



Comune di Montelparo
Provincia di Fermo
Regione Marche



PIANO COMUNALE
DI PROTEZIONE CIVILE



Committente: Amministrazione comunale Montelparo (FM)	Redazione: Geol. Mostardi Cristian
Consegna: Febbraio 2026	

INDICE

PRIMA PARTE

1. Introduzione.....	Pag. 4
1.1 Sintesi dei contenuti.....	Pag. 4
1.2 Inquadramento amministrativo.....	Pag. 5
1.3 Inquadramento orografico-meteo-climatico.....	Pag. 9
1.4 Inquadramento idrografico.....	Pag. 11
1.5 Attività produttive principali.....	Pag. 14
2. Individuazione dei rischi e definizione degli scenari.....	Pag. 14
2.1 Rischio sismico.....	Pag. 16
2.2 Rischio idrogeologico ed idraulico.....	Pag. 27
2.2.1 Rischio gravitativo - Frane.....	Pag. 29
2.2.2 Cavità sotterranee.....	Pag. 33
2.3 Fenomeni metereologici avversi.....	Pag. 34
2.3.1 Neve.....	Pag. 34
2.3.2 Temporalità.....	Pag. 36
2.3.3 Ondate di calore.....	Pag. 36
3. Deficit idrico.....	Pag. 36
4. Rischio incendi boschivi e di interfaccia.....	Pag. 37
5. Rischio vento.....	Pag. 37
5.1 Inquadramento.....	Pag. 38
5.2 Tipologia di eventi attesi.....	Pag. 38
5.3 Aree e elementi esposti.....	Pag. 38
5.4 Scenari di rischio.....	Pag. 38
5.5 Analisi della vulnerabilità.....	Pag. 41
5.6 Analisi del danno.....	Pag. 42
5.7 Definizione del rischio.....	Pag. 44
5.8 Gestione del rischio vento per le alberature.....	Pag. 45
5.9 Modello operativo e fasi di attenzione.....	Pag. 45
5.9.1 Fase di prevenzione.....	Pag. 46
5.9.2 Fase di approntamento emergenza.....	Pag. 48
5.9.2 Fase gestione emergenza.....	Pag. 49
5.9.3 Fase superamento emergenza.....	Pag. 49
5.9.4 Scheda sintetica delle azionicomunali.....	Pag. 50
5.9.5 Metodologia di valutazione del rischio.....	Pag. 51
6. Rischio diga.....	Pag. 53
6.1 Inquadramento del rischio.....	Pag. 53
6.2 Fasi di allerta relativa alla sicurezza della diga.....	Pag. 53
7. Rischio inquinamento ambientale.....	Pag. 60
8. Rischio igienico sanitario.....	Pag. 61
9. Gestione emergenze radiologiche e nucleari.....	Pag. 62
10. Rinvenimento sospette presenze sorgenti orfane.....	Pag. 63
11. Trasporto di materie radioattive e fissili.....	Pag. 64
12. Rinvenimento ordigni bellici.....	Pag. 65
13. Black out elettrico.....	Pag. 66
14. Rientro incontrollato di oggetti e detriti spaziali.....	Pag. 67
15. Eventi di rilievo regionale o locale.....	Pag. 67

SECONDA PARTE – MODELLO DI INTERVENTO

1. Modello di intervento.....	Pag. 68
1.1 Organizzazione della struttura di Protezione Civile.....	Pag. 68
1.2 Elementi strategici.....	Pag. 70
1.2.1 Sistemi di allertamento.....	Pag. 70

1.2.2 Centri operativi di coordinamento.....	Pag.76
1.3 Tecnica di valutazione.....	Pag.77
1.4 Sanità e assistenza sociale e veterinaria.....	Pag.78
2. volontariato.....	Pag.79
3. Logistica - Materiali e mezzi.....	Pag.80
4. Servizi essenziali ed attività scolastica.....	Pag.81
5. Censimento danni a persone e cose e rilievo dell'agibilità.....	Pag.82
6. Strutture abitative e viabilità.....	Pag.83
7. Telecomunicazioni d'emergenza.....	Pag.84
8. Assistenza alla popolazione.....	Pag.84
9. Continuità amministrativa e supporto amministrativo finanziario.....	Pag.85
10. Unità di coordinamento e segreteria.....	Pag.86
11. Stampa e comunicazione ai cittadini.....	Pag.87
12. Aree e strutture di emergenza.....	Pag.88
13. Piano di evacuazione e cancelli.....	Pag.92
14. Telecomunicazioni.....	Pag.92
15. Accessibilità.....	Pag.93
16. Presidi territoriali.....	Pag.93
17. Servizio sanitario e assistenza alle persone in condizioni di fragilità sociale, con disabilità e tutela dei minori.....	Pag.96
18. Volontariato.....	Pag.97
19. Organizzazione del soccorso.....	Pag.98
20. Logistica.....	Pag.99
21. Funzionamento delle reti dei servizi essenziali.....	Pag.100
22. Tutela ambientale.....	Pag.100
23. Censimento dei danni.....	Pag.101
24. Condizione limite per l'emergenza.....	Pag.101
25. Continuità amministrativa.....	Pag.102
26. Procedure operative.....	Pag.103
27. Approvazione aggiornamento, revisione dei piani di Protezione civile.....	Pag.109
28. Partecipazione dei cittadini all'attività di pianificazione di Protezione civile.....	Pag.110
29. Informazione alla popolazione.....	Pag.111
30. Conclusioni.....	Pag.114
Glossario.....	Pag.116
Riferimenti normativi.....	Pag.117

1. INTRODUZIONE

La redazione del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile, ai sensi dell'art. 12, comma 2, lettera e) del D.Lgs. n.1/2018 “*Codice della Protezione Civile*”, ha lo scopo di aggiornare, aggiungere tipologie di rischio revisionare gli elaborati precedentemente prodotti dall'Amministrazione comunale. Tale aggiornamento e revisione risulta inoltre fondamentale a seguito della Direttiva del 30 aprile 2021 “*Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali*” e della Delibera di Giunta della Regione Marche riguardante i nuovi Indirizzi per la predisposizione dei piani comunali di protezione civile del 2024 e dell'ultimo DGR n.44/2026. **Lo sviluppo del Piano di Protezione Civile prevede l'analisi di tutte quelle misure che, coordinate fra loro, devono essere attuate in caso di eventi, sia naturali sia connessi all'attività dell'uomo, che potrebbero minacciare la pubblica incolumità.**

Il presente Piano rappresenta una sintesi coordinata degli indirizzi per la pianificazione d'emergenza e fornisce uno strumento di lavoro flessibile secondo i rischi presenti nel territorio comunale, delineando, inoltre, un metodo di lavoro semplice nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di Protezione Civile di fronte ad una calamità.

Tali indirizzi contemplano varie tipologie di rischio e sono stati chiaramente adattati al territorio del comune di Montelparo.

Gli elementi del Piano Comunale di Protezione Civile del comune di Montelparo saranno digitalizzati anche secondo le *Indicazioni operative inerenti all'organizzazione informativa dei dati territoriali necessari all'implementazione di una piattaforma informatica integrata a livello nazionale definita “Catalogo nazionale dei piani di protezione civile”*, approvate con il Decreto del Capo Dipartimento della Protezione Civile n. 265 del 29 Gennaio 2024, al quale si rimanda per ogni dettaglio.

La finalità di suddetto documento è quella di favorire un processo di “digitalizzazione” dei piani di protezione civile a tutti i livelli territoriali e nel rispetto delle autonomie locali. Gli obiettivi sono pertanto l'omogeneizzazione dei dati della pianificazione di protezione civile ai diversi livelli territoriali e l'interoperabilità tra i sistemi informativi regionali e quello nazionale.

Inoltre, ai sensi del comma 3 dell'articolo 18 del Codice, i piani ed i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio e la pianificazione urbanistica e territoriale devono essere coordinati con i piani di protezione civile, al fine di assicurarne la coerenza con gli scenari di rischio e le strategie operative ivi contenuti, tenendo conto anche degli aspetti connessi ai cambiamenti climatici.

1.1 SINTESI DEI CONTENUTI

Il presente Piano, in sintesi, descrive nella prima parte l'inquadramento del territorio comunale, sia in termini amministrativi e demografici, sia orografici, meteo-climatici ed idrografici. Illustra, inoltre, gli edifici ed opere infrastrutturali di valenza strategica e le reti delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Di seguito descrive tutti gli scenari di rischio che interessano il comune, delineando le aree a maggior pericolosità del territorio ed infine il modello di intervento. In questa ultima parte viene descritta in particolare l'organizzazione della struttura comunale di protezione civile, del centro operativo di coordinamento comunale (COC) e le aree e le strutture di emergenza presenti nel territorio. Infine vengono delineate le procedure operative: la determinazione delle azioni che i soggetti partecipanti alla gestione dell'emergenza dovranno porre in essere per fronteggiarla.

Il Piano Comunale è un documento che deve tener conto dell'evoluzione dell'assetto territoriale e delle variazioni negli scenari stessi

1.2 INQUADRAMENTO AMMINISTRATIVO E DEMOGRAFICO

Inquadramento amministrativo

Il Comune di Montelparo ha una superficie di 21,921 Kmq, esso confina con Santa Vittoria in Matenano (a Ovest), Force, Rotella, Montedinove, Montalto delle Marche (a Sud), Monteleone di Fermo e Monsampietro Morico (a Nord), Monterinaldo (a Est).

A livello amministrativo ricade nella Provincia di Fermo ed è compreso nel territorio della Comunità Montana dei Sibillini.

Carta Tecnica Regionale (CTR) – Scala 1:10.000 Sezione 314150 Montelparo

Carta Tecnica Regionale (CTR) – Scala 1:10.000 Sezione 326030 Rotella (in parte)

Carta Istituto Geografico Militare (IGM) – Scala 1:50.000 quadrante 314 Montegiorgio

Carta Istituto Geografico Militare (IGM) – Scala 1:50.000 quadrante 326 Ascoli Piceno (in parte)

Indirizzo comune: Comune di Montelparo, Via Roma n. 51

Telefono 0734 780141

Popolazione residente

Popolazione totale residente	684
Maschi	355
Femmine	329
Bambini fino ai 10 anni	36
Maschi	20
Femmine	16
Adulti tra gli 11 e i 65 anni	436
Maschi	232
Femmine	204
Anziani oltre i 65 anni	244
Maschi	120
Femmine	124
Nuclei familiari	324
Popolazione totale aggiuntiva	300

Aggiornamento a gennaio 2026

Popolazione residente divisa per vie e contrade

Località	Bambini 0-10 anni	Adulti 11-80 anni	Anziani Oltre 80 anni
Contrada Campore	0	4	1
Contrada S. Maria in Camurano	3	63	5
Contrada Case e Pozzo	4	40	14
Contrada Sala	4	21	0
Contrada Crocefisso	0	23	6
Contrada Cortaglie	1	21	4
Contrada Celestiale	3	52	5
Contrada Le Grazie	2	14	1
Contrada Caianello	1	7	1
Contrada Rongone	5	36	3
Contrada Serrone	5	53	5
Contrada Colle Carbone	0	10	1
Contrada Coste	4	40	6
Piazza Cavour	0	3	0
Via Castello	1	28	2
Via Roma	0	9	2
Via Santa Maria Novella	0	14	4
Via Tiratore	1	18	2
Via Valle	0	2	0
Via Catigliano	0	10	0
Via Vittorio Emanuele II°	1	10	5
Via Garibaldi	0	14	4
Via Risorgimento	0	22	0
Via Marziali	0	0	0
Via Catanovetta	3	9	1
Via Sala	1	43	6

Per quanto riguarda la presenza e la localizzazione di persone con disabilità permanenti o temporanee e con specifiche necessità socio-sanitarie si rimanda ai dati degli uffici comunali e dei medici di base che fanno riferimento alla popolazione del comune di Montelparo in quanto dati sensibili e non pubblicabili.

Un particolare aspetto da evidenziare, per il quale si dovrà prevedere un'evacuazione sanitaria, riguarda la presenza dell'Istituto psico-medico-pedagogico "G. Mancinelli" in via Santa Maria Novella con 38 soggetti diversamente abili e la R.S.A "F. Antolini" che ospita 12 anziani.

Da segnalare inoltre che nel periodo primaverile, estivo ed autunnale e nei periodi di importanti festività possiamo avere la possibilità di un aumento di 300 unità del numero dei residenti temporanei nelle strutture turistiche e negli alloggi privati e di parenti.

Strutture ricettive

Nome Struttura	Tipologia	Indirizzo	Posti letto	Piazzole
Fonte di S.Adrea	Agriturismo	C.da Le Grazie	12	
Casa Vista Verde	Bungalow	C.da Case e Pozzo	14	

Sinfonie del bosco	Residence	C.da Santa Maria	16	
Monteverde	Agriturismo	C.da Coste	12	
La casa in collina	B&B	C.da Santa Maria	10	
Mattei	B&B	Via Celestiale	6	
L'aurora	B&B	C.da Coste	6	
Villa Marche	B&B	C.da Serrone	6	
Casale Monastero sul colle	B&B	C.da Coste	6	
Picobello	Agricamp	C.da Cortaglie		12
Sopra e Sotto	Agricamp	C.dsa Serrone		12
T'Asteria	Agricamp	Via Colle Carbone		24
La Ginestra Hotel	Hotel-Ristorante	C.da Coste	69	
Hotel Leone	Hotel-Ristorante	Via V.Emanuele II	23	
Casa Edera	B&B	C.da Rongone	6	
Picobello	Agriturismo	C.da Cortaglie	54	
Tim Property	Hotel	Via Catigliano	10	
4 Monti	Agriturismo	C.da Serrone	8	
Bella veduta	Camere	C.da Santa Maria	6	

Tale quantificazione risulta utile per una stima dei posti letto potenzialmente disponibili ai fini della gestione dell'emergenza. Questi numeri cambieranno in base alla disponibilità su base stagionale di posti letto immediatamente liberi al momento dell'evento.

Beni culturali

Il Comune di Montelparo, per il proprio vissuto storico, può vantare la presenza di edifici di rilievo e beni culturali di notevole importanza. In particolare, si elencano le più significative:

DENOMINAZIONE	
Chiesa di San Michele Arcangelo con annesso Convento benedettino (XII secolo)	<ul style="list-style-type: none"> - Portale con due colonnine tortili separate da una coppia di semipilastri. Sul fronte fascia di pietra arenaria con decorazioni; - Pala d'altare della Madonna del Rosario - Tela della Madonna Immacolata del XVIII secolo; - Cripta con affreschi di Santa Caterina d'Alessandria e della Madonna del Latte.
Chiesa di Santa Maria Novella (XIII secolo) (ad oggi non agibile per i danni della crisi sismica del 2016/2017)	<ul style="list-style-type: none"> - Rimaneggiamenti nei secoli successivi alla costruzione; - Interno a tre campate in stile neoclassico; - Cappelle laterali, in quella sul lato destro si conserva una tela che rappresenta il pianto di San Pietro.
Chiesa di San Gregorio Magno	<ul style="list-style-type: none"> - Aperta al culto nel 1615; - Dipinto su tavola che ritrae la Madonna col figlio in trono con San Giovanni Battista e Santa Maria Maddalena attribuito a Vincenzo Pagani (1480-1568); - Quadri della Via Crucis attribuiti alla bottega fernana del Troiani ('700);

	<ul style="list-style-type: none"> - Nel campanile una campana fusa nel 1354 proveniente dal castello di Bucchiano.
Chiesa di Santa Maria in Camurano (ad oggi non agibile per i danni della crisi sismica del 2016/2017)	<ul style="list-style-type: none"> - Esistenza testimoniata dal 1259; - Struttura architettonica di derivazione tipicamente francescana consistente in una edicola votiva affrescata nel XIV secolo racchiusa da una Chiesa datata 1549; - Altari laterali cinquecenteschi.
Chiesa di Sant'Agostino con annesso ex Convento agostiniano (ad oggi non agibile per i danni della crisi sismica del 2016/2017)	<ul style="list-style-type: none"> - Aperta al culto nel 1730; - Facciata imponente dalle linee semplici e classicheggianti con impianto a croce latina; - Bussola che protegge l'ingresso dove è collocata la cantoria con l'organo a canne (1860); - Altare maggiore del 1803 con coro artistico lavorato in legno di noce del 1750.
Museo di arte sacra (ad oggi non agibile per i danni della crisi sismica del 2016/2017)	<ul style="list-style-type: none"> - Sito in locali dell'ex convento agostiniano, raccoglie paramenti pregiati tessuti con filo d'oro e argento, oggetti di culto, antichi messali.
Museo antichi mestieri	<ul style="list-style-type: none"> - Sito nell'ex convento benedettino, comprende 60 biciclette e tricicli costruiti per svolgere i più disparati mestieri ambulanti. L'epoca è compresa tra i primi del '900 e gli anni '60.
Torre civica (ad oggi non agibile i danni della crisi sismica del 2016/2017)	<ul style="list-style-type: none"> - Quattrocentesca con campana monumentale fusa nel 1527.
Porta del sole	<ul style="list-style-type: none"> - Ingresso al paese con mura originarie e arco gotico risalenti al XIV secolo.

Bar, ristoranti ed Alimentari

Nome struttura	Categoria	Indirizzo
Crai Fonte di S.Andrea	Alimentari	Via Sala
Fonte di S.Andrea	Ristorante	C.da Le Grazie
Il Gufo e la Civetta	Ristorante	Via Roma
Capricci di Gola	Bar Pizzeria	Piazza Cavour
Diamoci del tu	Bar Pizzeria	Via Roma
Hotel La Ginestra	Hotel - Ristorante	Contrada Coste
Macelleria Screpanti	Macelleria	Via Roma
Hote Leone	Ristorante	Via Vittorio Emanuele II

1.3 INQUADRAMENTO OROGRAFICO, METEO- CLIMATICO

Inquadramento orografico

Per quanto riguarda l'inquadramento orografico stimiamo l'estensione in km riferita alle varie classi altimetriche (es. quota da 0 a 200m s.l.m., da quota 201 a 400m s.l.m., ecc.).

Segnaliamo anche che nel territorio comunale di Montelparo non vi è la presenza di aree facenti parte la rete Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) e di aree naturali protette (così definite dalla Legge 394/91).

I principali rilievi collinari sono:

Centro storico	588 m s.l.m.
Monte Cucco	587 m s.l.m.
Poggio Belvedere (contrada Sala)	551 m s.l.m.
Colle Tondo (contrada Crocifisso)	506 m s.l.m.
Colle Acuto (contrada Crocifisso)	500 m s.l.m.
Colle della Civetta (contrada Coste)	457 m s.l.m.
Monte Santa Lucia (contrada Serrone)	483 m s.l.m.

La ripartizione altimetrica del territorio è la seguente:

Da quota 0 a 200 circa	0 Kmq
Da quota 201 a 400 circa	12,12 Kmq
Da quota 401 a 600 circa	9,58 Kmq

Classificazione climatica

La **classificazione climatica** dei comuni italiani è stata introdotta per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia.

In basso è riportata la **zona climatica** per il territorio di Montelparo, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

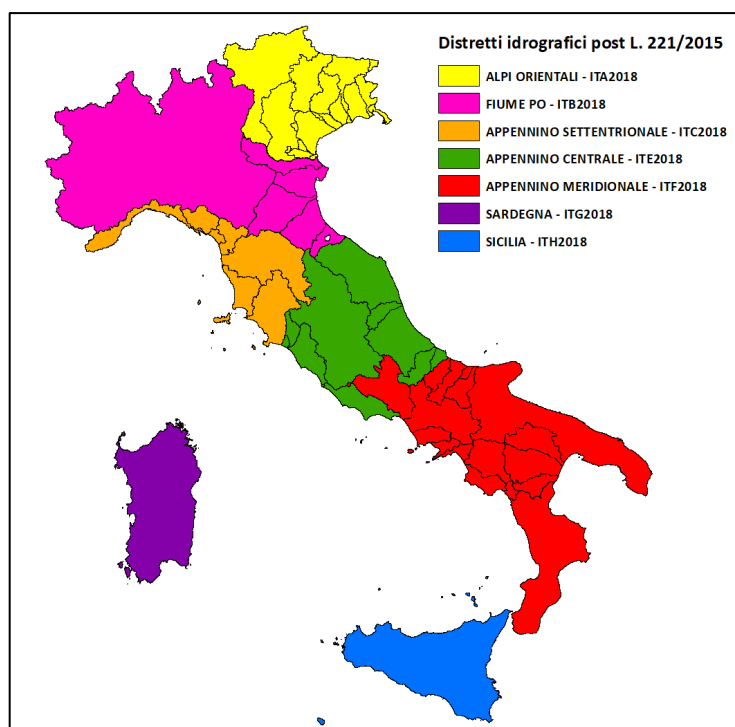
Zona climatica E	Periodo di accensione degli impianti termici: dal 15 ottobre al 15 aprile (14 ore giornaliere), salvo ampliamenti disposti dal Sindaco.
-----------------------------------	---

Gradi-giorno 2.328	<p>Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni.</p> <p>Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C.</p> <p>Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico.</p>
-------------------------------------	---

1.4 INQUADRAMENTO IDROGRAFICO

Il Distretto idrografico e l'Unità di gestione

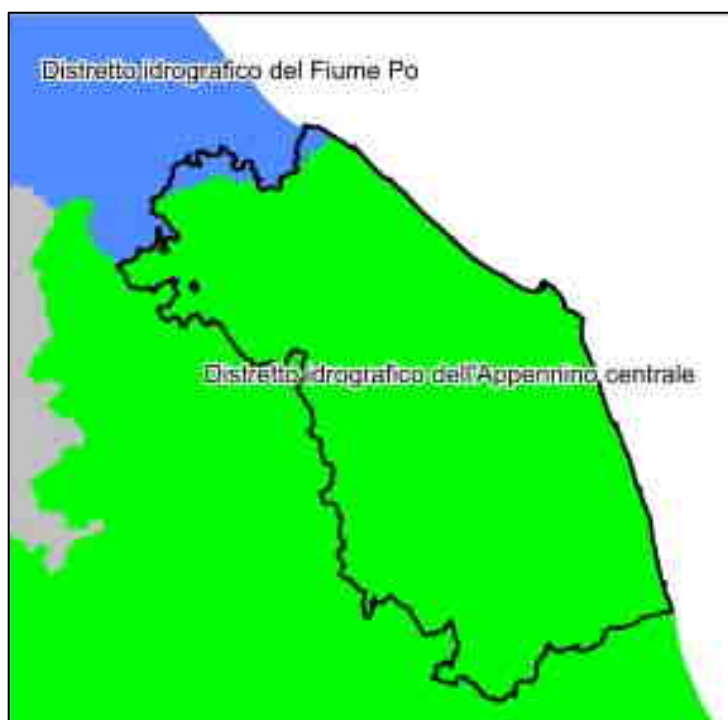
Per quanto riguarda la regione Marche, le competenze per le attività di pianificazione sono assegnate, a decorrere dal 17 febbraio 2017, data in cui è intervenuta la soppressione delle precedenti Autorità di bacino idrografico istituite dalla legge 18 maggio 1989 n. 183 “*Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*”, alle Autorità di bacino distrettuale del Fiume Po (piccola parte dell'area nord del pesarese) e alle Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale.



I distretti idrografici in Italia (Fonte: isprambiente.gov.it)

In particolare:

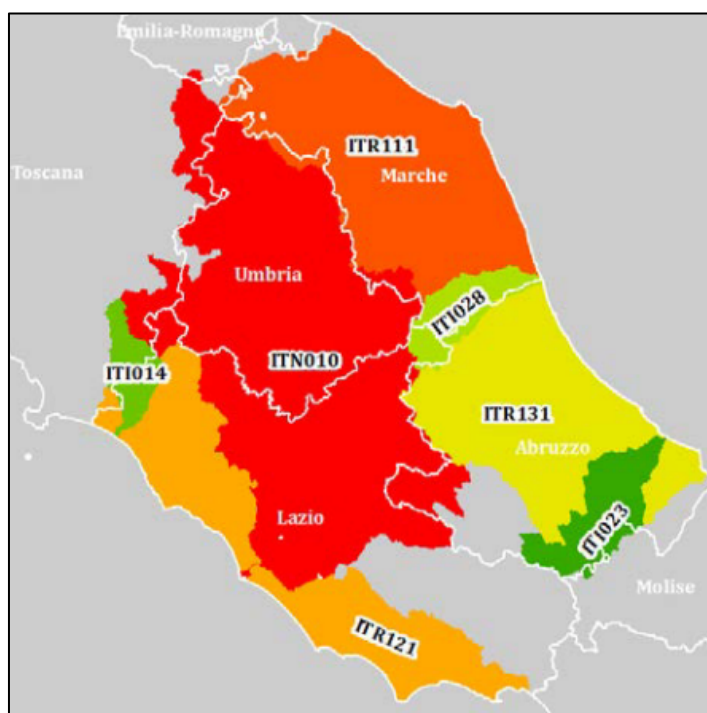
- **all'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po (ABDPO)** - per quanto riguarda i territori regionali ricadenti nel bacino del torrente Conca e del fiume Marecchia (ex autorità di bacino di rilievo interregionale ai sensi della Legge n. 183/1989) per una superficie pari a circa 125 kmq (comuni interessati totalmente o in parte: Pesaro, Gabicce Mare, Gradara, Tavullia, Tavoleto, Sassocorvaro-Auditore, Carpegna, Monte Cerignone, Macerata Feltria, Monte Grimano Terme).
- **all'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale (ABDAC)** - per quanto riguarda la parte residua e prevalente del territorio regionale - per una superficie pari a circa 9.220 kmq.



I distretti idrografici ricadenti nella Regione Marche

L'ambito minimo di riferimento delle attività di pianificazione è rappresentato dalle c.d. Unit of Management (UoM) che, nei fatti, sono coincidenti con le delimitazioni della Autorità di bacino idrografico di cui alla Legge n. 183/1989:

- Marecchia-Conca (ITI0139)
- **Regionale Marche (ITR111)**
- Tevere (ITN010)
- Tronto (ITI028)



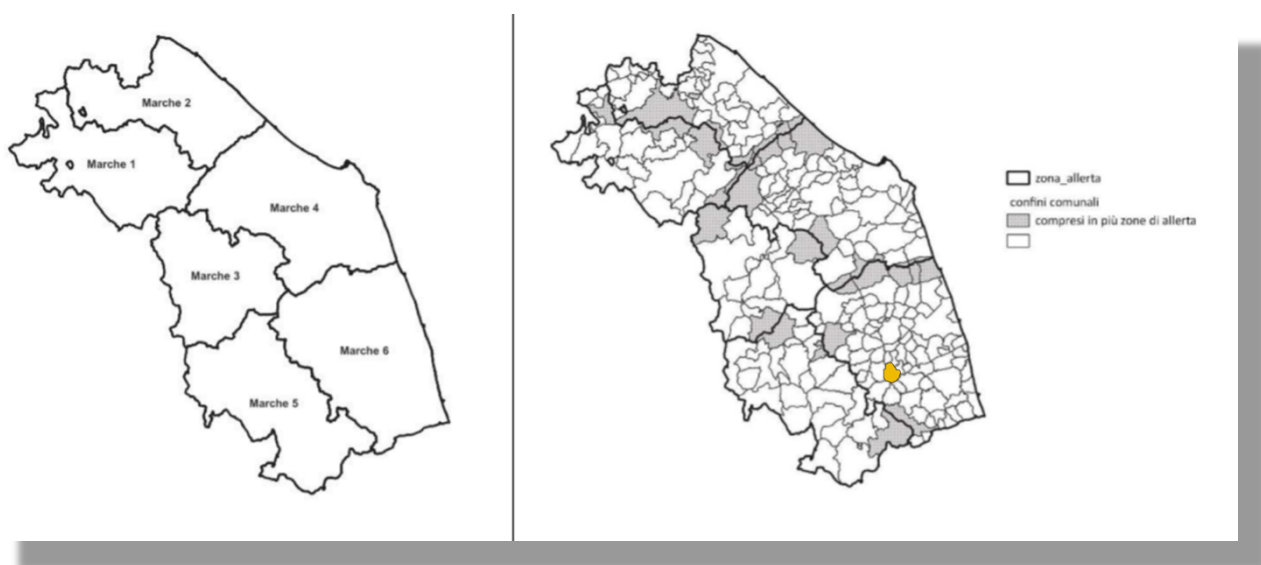
Distretto Appennino Centrale – Unit of Management – UoM (Fonte: ISPRA – Rapporto sulle condizioni di pericolosità da alluvione in Italia e indicatori di rischio associati – edizione 2021)

Il comune di Montelparo è inserito nel distretto idrografico dell'Appennino Centrale e ricade nell'unità di gestione ITR111 e nel suo territorio vi sono 2 bacini idrografici primari, il fiume Aso ed il fiume Ete Vivo

Zone di allerta rischio meteo-idrogeologico

Le zone di allerta concernenti il rischio meteo-idrogeologico ed idraulico rappresentano quegli ambiti territoriali ottimali, definiti da caratteristiche omogenee di natura climatologica, orografica ed idrografica. Queste sono indicate nel Decreto Dirigente della Direzione Protezione Civile e Sicurezza del Territorio n. 532/2022, in aggiornamento dei decreti precedenti.

Per la regione Marche sono state individuate n.6 zone di allerta come segue:



Zone di allerta per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico della Regione Marche e limiti amministrativi comunali in relazione ai limiti delle zone di allerta. Cartografie riportate dal DDDPCST n. 532/2022.

Il comune di Montelparo ricade in zona di allerta 6 come da allegato 1 al Decreto DDPCST n. 532/2022

I fossi più importanti, collegati ai due principali bacini idrografici (Aso ed Ete Vivo), sono i seguenti:

Fiume Aso (affluenti da nord)

- Fosso del Serrone
- Fosso della Celestiale
- Fossi delle Cortaglie
- Fosso Rongone
- Fosso dell'Inferno
- Fosso di Sant'Andrea
- Torrente Indaco
- Fossi di Santa Maria

Fiume Ete Vivo (affluenti da sud)

- Fosso delle Streghe
- Varie sorgenti alla nascita

Per quanto riguarda il rischio idrologico, il comune dovrà porre attenzione al ponte che collega i comuni di Montelparo e Rotella in caso di piena del fiume Aso. Inoltre è da segnalare che anche se nella cartografia PAI sono evidenziate aree con Rischio Alluvione R1 ed R2 nessuno edificio e nessuna persona è esposta a rischi

1.5 LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE PRINCIPALI

Nel territorio comunale non vi sono attività produttive di grandi dimensioni, tuttavia vi sono soprattutto nella Valdaso delle attività artigianali di produzione ortofrutticola, qualcuna con trasformazione in prodotti alimentari e piccoli allevamenti. Quindi non si avranno problematiche particolari in riferimento agli stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante

1.6 RETI DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI SOCIALI

Servizio	Società	Numero verde
Energia elettrica	TERNA	800 900 860
Servizio idrico	CIIP Vettore servizi integrati	0736 2721
Servizio fognature	CIIP Vettore servizi integrati	0736 2721
Servizio Gas	SATO	0736 690104
Servizio comunicazioni	FiberCop	800 315429
Servizio comunicazioni fibra	Open Fiber	800 441188
Rete stradale	Provincia ed ANAS	800 841148

2. INDIVIDUAZIONE DEI RISCHI E DEFINIZIONE DEI RELATIVI SCENARI

Così come indicato nell'art. 16, comma 1 del D.Lgs. n.1/2018 si riportano di seguito le tipologie di rischio presenti nel territorio comunale di Montelparo:

1. **RISCHIO SISMICO**
2. **RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO (Rischi idraulico, gravitativo, temporali, deficit idrico, cavità sotterranee)**
3. **RISCHIO NEVE**
4. **RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA**
5. **RISCHIO IGIENICO – SANITARIO**
6. **ALTRI RISCHI**

L' Amministrazione comunale di Montelparo, anche nelle forme associative e di cooperazione previste (art.12, comma 2, lettera e) del D.Lgs. n.1/2018), si adatterà agli indirizzi dei rischi presenti nel proprio territorio.

Tali rischi, in base alle peculiarità nella gestione delle emergenze che ne derivano, possono essere suddivisi in forma generale e semplificata in:

- **Rischi PREVEDIBILI:** definito anche come rischi dovuti ad eventi “con precursori”, sono quei rischi nei quali grazie ad un sistema di monitoraggio adeguato si possono tener sotto controllo certi indicatori predefiniti e monitorarli nel tempo al fine di arrivare ad una previsione di un evento calamitoso. Ad un certo evento atteso quindi si procederà inoltre ad attivare preventivamente il sistema di allertamento così come la catena di coordinamento. Tra i rischi prevedibili nel territorio del comune di Montelparo si possono individuare: meteo-idrogeologico ed idraulico, vento e neve.
- **Rischi NON PREVEDIBILI:** sono tutti quei rischi i cui eventi non presentano precursori e di conseguenza le azioni da intraprendere per fronteggiare tali eventi sono messi in atto già in situazione emergenziale senza possibilità di intraprendere un’attività di previsione. I rischi imprevedibili sono: sismico e tutti quelli dovuti ai cosiddetti incidenti/eventi senza precursori.

A questa suddivisione semplificata, utile comunque per comprendere il modello di intervento, come mostrato in seguito, si affiancano i rischi che, per caratteristiche ed eterogeneità, sono al di fuori di questa suddivisione. Questi sono: rischio incendio boschivo e di interfaccia e altri rischi non convenzionali.

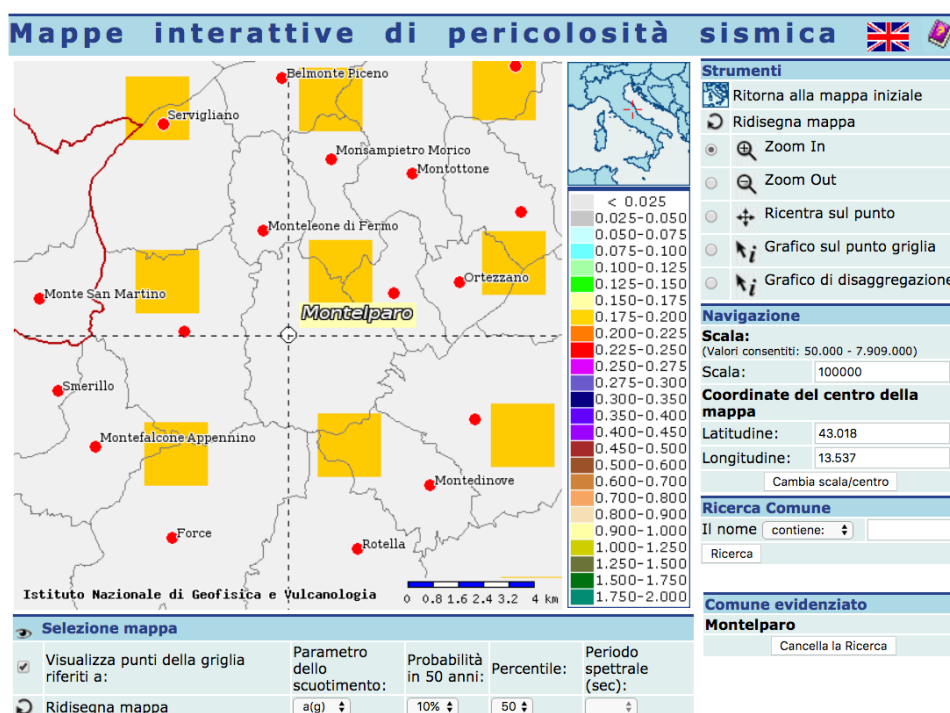
2.1 RISCHIO SISMICO

Pericolosità Sismica

La pericolosità sismica di un territorio è rappresentata dalla sua sismicità ovvero dalla frequenza e dall'ampiezza dei terremoti che possono interessarlo, in particolare la pericolosità sismica di una data zona è definita come la probabilità che in un determinato intervallo temporale (generalmente 50 anni) abbia luogo un sisma di una determinata magnitudo.

Le Ordinanze P.C.M. n. 3274/2003 e n. 3519/2006 hanno portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica nazionale, che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni riferita a suolo rigido e orizzontale (pari ad un tempo di ritorno $T_r = 475$ anni).

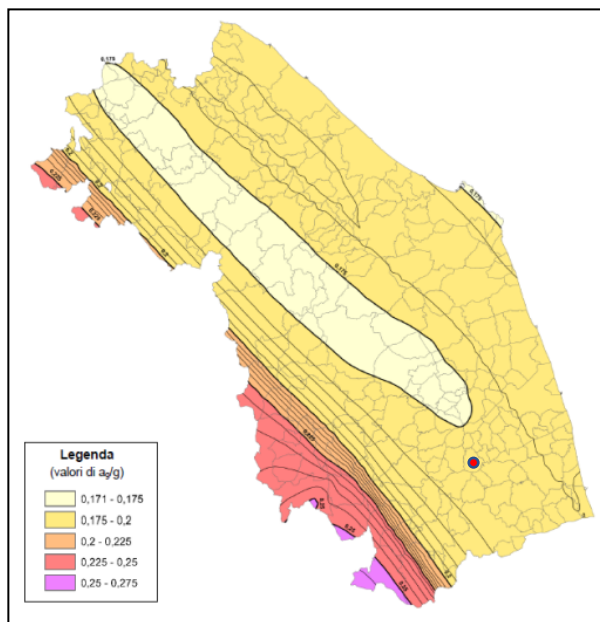
Secondo tale mappatura nel territorio comunale di Montelparo ci si attendono valori di a_g compresi tra 0,175 e 0,200



Valori di pericolosità sismica del territorio del comune di Montelparo.

Classificazione sismica dei Comuni

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1142 del 19 settembre 2022 è stata definita la nuova classificazione sismica della Regione Marche.



Allegato C, DGR n.1142/22 Mappa delle accelerazioni massime del suolo a/g con probabilità di superamento del 10% in 50 anni riferite a suolo rigido ($V_{s30} > 800$ m/s).

Sismicità storica e recente

Storia sismica di Montelparo: Eventi sismici relativi al territorio di Montelparo (da: DBMI 2015)

PlaceID IT_52620
 Coordinate (lat, lon) 43.018, 13.536
 Comune (ISTAT 2015) Montelparo
 Provincia Fermo
 Regione Marche
 Numero di eventi riportati 22

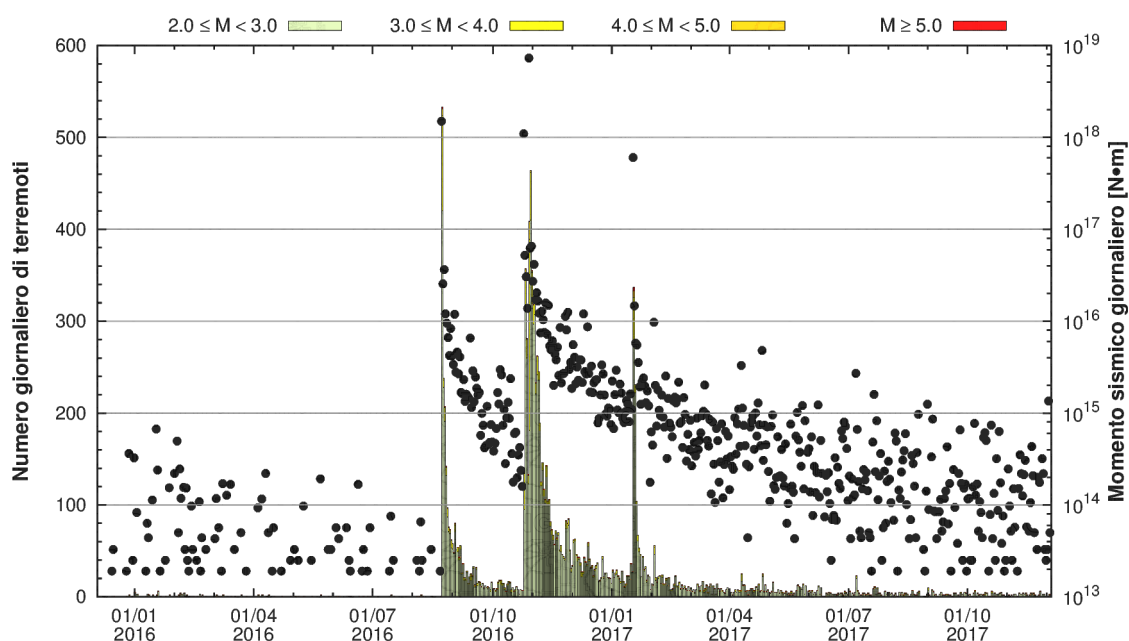
Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDF	Io	Mw
6	1943	10	03	08	28	2	Ascolano	170	8	5.67
5	1951	08	08	19	56		Gran Sasso	94	7	5.25
3	1959	01	01	23	58	1	Teramano	46	5	4.33
NF	1964	08	02	10	40		Valnerina	25	6	4.53
5	1979	09	19	21	35	3	Valnerina	694	8-9	5.83
NF	1984	04	29	05	02	5	Umbria settentrionale	709	7	5.62
3-4	1986	10	13	05	10	0	Monti Sibillini	322	5-6	4.46
NF	1987	07	03	10	21	5	Costa Marchigiana	359	7	5.06
2-3	1989	09	11	02	46	2	Marche meridionali	60	5	4.04
4-5	1991	11	12	21	45	5	Ascolano	19	5-6	3.54
3	1993	06	05	19	16	1	Valle del Topino	326	6	4.72
5	1997	09	26	00	33	1	Appennino umbro-marchigiano	760	7-8	5.66
6	1997	09	26	09	40	2	Appennino umbro-marchigiano	869	8-9	5.97
5	1998	03	21	16	45	0	Appennino umbro-marchigiano	141		5.00
5-6	1998	03	26	16	26	1	Appennino umbro-marchigiano	409		5.26
4-5	2000	10	24	07	52	2	Monti Sibillini	65	5	4.11
4	2003	05	25	17	15	1	Ascolano	88	4-5	3.81
3	2004	12	09	02	44	2	Teramano	213	5	4.09
3-4	2005	04	12	00	31	5	Maceratese	131	4	3.74
NF	2005	12	15	13	28	3	Val Nerina	350	5	4.14
4	2006	04	10	19	03	3	Maceratese	211	5	4.06
3	2006	10	21	07	04	1	Anconetano	287	5	4.21



Crisi sismica del 2016 - 2017

Dal 24 agosto 2016 a tutto il 2017 si è registrata una importante serie sismica che ha colpito l'Appennino centrale a partire dal terremoto di Amatrice del 24 agosto 2016 di magnitudo M 6.0. Stando all'ultimo aggiornamento disponibile la sequenza sismica in Italia centrale ha superato le 65.500 scosse, interessando un'area molto estesa tra Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Sono circa 52 i terremoti di magnitudo compresa tra 4.0 e 5.0; 5 quelli di magnitudo maggiore o uguale a 5.0 localizzati dalla Rete Sismica Nazionale dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). I più forti terremoti, oltre quello con cui la sequenza è iniziata, sono: quello di magnitudo M 5.4, avvenuto alle ore 04:33 del 24 agosto; quelli del 26 ottobre delle ore 19.10 e delle 21.18 italiane, rispettivamente di magnitudo 5.4 e 5.9; infine l'evento del 30 ottobre, alle 07:40 ora italiana di magnitudo M 6.5.

A seguito della crisi sismica il comune di Montelparo ha riportato danneggiamenti ad alcune strutture pubbliche e private e per alcuni di essi è stato necessario provvedere alla messa in sicurezza in urgenza e poi è stata avviata la fase di ricostruzione post-sismica.



Sequenza sismica in atto nell'Italia centrale (INGV)

I maggiori eventi registrati attraverso la scala MCS (danno avvenuto) nel territorio comunale (oltre alla crisi sismica del 2016-2017) degli ultimi quattro secoli possono essere riassunti in questo schema:

Data	Area epicentrale	Intensità max (MCS)
14 gennaio 1703	Norcia	X
2 febbraio 1703	L'Aquila	VIII – IX
3 ottobre 1943	Offida	VIII – IX
14 giugno 1972	Medio Adriatico	VIII
26 settembre 1997	Colfiorito	VIII – IX

Riportiamo nella sottostante tabella i maggiori eventi sismici con Mw (Magnitudo momento > 6) della Regione o nelle province confinanti con il Piceno (oltre la crisi sismica del 2016-2017) dal 76 a.c.:

Data	Area epicentrale	Mw
76 a.c.	Rieti	6,60
30 aprile 1279	Camerino	6,33
3 dicembre 1315	Italia centrale	6,00
1 dicembre 1328	Norcia	6,44
9 settembre 1349	Aquilano	6,46
26 novembre 1461	Aquilano	6,46
7 ottobre 1639	Amatrice	6,26
14 gennaio 1703	Reatino	6,81
2 febbraio 1703	Aquilano	6,65
24 aprile 1741	Fabrianese	6,08
26 settembre 1997	App. umbro-marchig	6,05

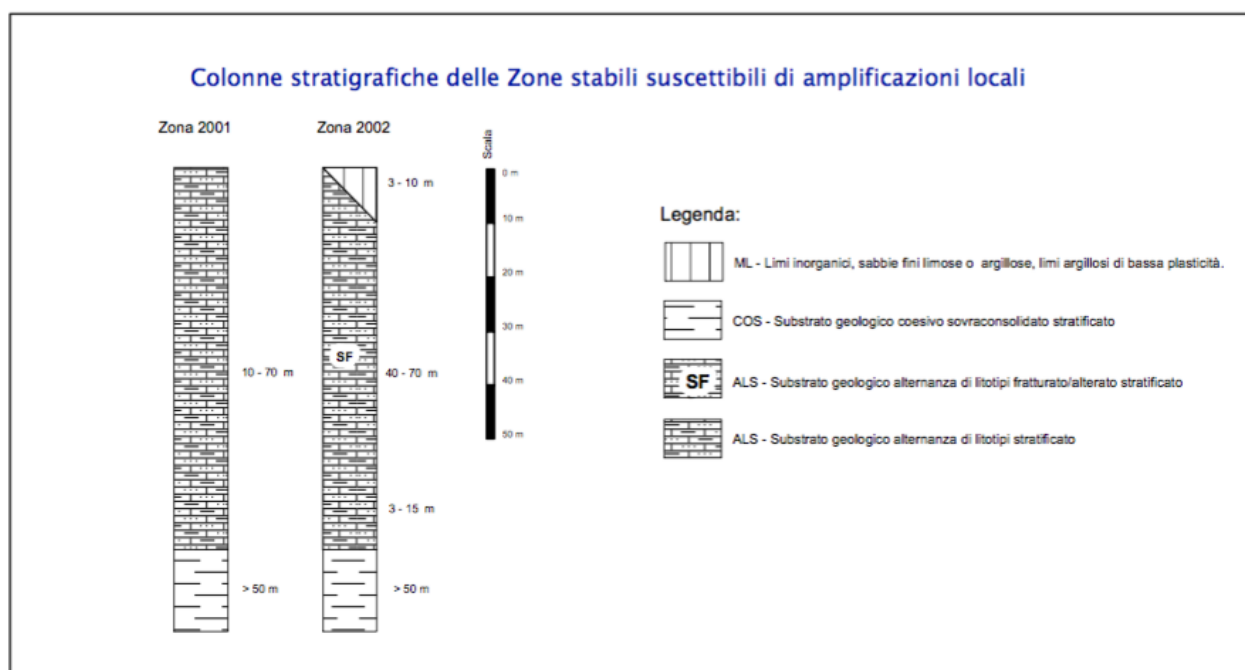
Gli studi di microzonazione sismica

Nel 2017 il comune di Montelparo ha commissionato al Geologo Marco La Corte, con la collaborazione della geologa Stefania Scendoni ed il geologo Mostardi Cristian gli studi di Microzonazione Sismica di I° e III° livello. Gli studi sono stati consegnati in via definitiva nel dicembre del 2017.

Microzone omogenee in prospettiva sismica

Il territorio comunale esaminato è stato suddiviso in n°2 zone stabili suscettibili di amplificazioni locali e n°1 zona di attenzione per le instabilità.

Di seguito si riporta la descrizione dettagliata per ciascuna microzona omogenea individuata e, nella Figura, le colonne stratigrafiche delle Zone suscettibili di amplificazioni locali.



Colonne stratigrafiche delle Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali

➤ **ZONE STABILI SUSCETTIBILI DI AMPLIFICAZIONI LOCALI**

ZONA 2001 = Arenaceo-Pelitico su Argille grigio azzurre

Substrato geologico rappresentato dai depositi arenaceo-pelitico (ALS-FAA4d) con spessori tra i 10 e i 70 m. con $V_s = 330 - 700$ m/s (substrato rigido) sovrastante la formazione pelitica (COS-FAA4e) con $V_s = 350-550$ m/s (substrato rigido).

In tale zona sono presenti quasi la totalità delle prove HVSR (n°9) che mostrano picchi compresi tra 2,0 Hz e n° 3 prove con picchi compresi tra 2.4Hz e 5.7 Hz .

ZONA 2002 = copertura eluvio-colluviale su substrato arenaceo pelitico alterato e fratturato

Depositi eluvio-colluviali limoso-argillosi (ML - limi inorganici, limi argillosi, limi argillosi di bassa plasticità) dello spessore variabile tra i 3 e gli 10 m con $V_s = 180 - 280$ m/s, soprastanti il substrato geologico rappresentato dai depositi Arenaceo-Pelitici fratturati ed alterati (SFALS-FAA4d) di spessore compreso tra i 3,0 ed oltre i 50,0 m. con $V_s = 330 - 700$ m/s (substrato rigido).

In tale zona è presente una prova HVSR che mostra un picco di 2,2 Hz al limite della risoluzione strumentale.

MOPS	LITOLOGIA	V_s
MOPS 2001	Formazione pelitico-arenacea ALS-FAA4d	330 - 700 m/s
	Formazione argille-azzurre COS-FAA4e	350 - 550 m/s
MOPS 2002	Depositi limoso-argillosi ML-ec	180 - 280 m/s
	Formazione pelitico-arenacea ALS-FAA4d	330 - 700 m/s
	Formazione argille-azzurre COS-FAA4e	350 - 550 m/s

Di seguito è stata calcolata considerando per ogni formazione il valore massimo dello spessore ed il valore massimo delle V_s la V_{s30} per ogni MOPS, con la formula : $30/\sum_{i=1,N} (h_i/V_{s_i})$, e quindi la categoria del suolo:

MOPS	V_{s30} (m/s)
MOPS 2001	448 ----- $360\text{m/s} < V_{s30} < 800\text{m/s}$
MOPS 2002	385 ----- $360\text{m/s} < V_{s30} < 800\text{m/s}$

Dai risultati ottenuti, si può considerare una categoria di sottosuolo di tipo “B”: Depositi di terreni a grana grossa molto addensati o terreni a grana fina molto consistenti, con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità.

➤ **ZONE DI ATTENZIONE PER INSTABILITA'**

Rappresentano le aree nelle quali gli effetti sismici attesi e predominanti sono riconducibili a deformazioni permanenti del territorio (non sono esclusi per queste zone anche fenomeni di amplificazione del moto). Tali zone sono legate unicamente alla instabilità di versante dovuta alla presenza di fenomeni gravitativi attivi e quiescenti.

Nella Carta delle MOPS (microzone omogenee in prospettiva sismica) allegata è stato attribuito un simbolo alle zone di attenzione per instabilità

E' bene specificare che nella carta delle MOPS tali zone hanno un livello di approfondimento definiti nella carta di MS.



Legenda zone di attenzione per instabilità

Il territorio comunale di Montelparo è interessato da un fenomeno gravitativo complesso a cinematica lenta e l'evento sismico assume una particolare caratteristica: l'innescamento di un importante evento idrogeologico come è storicamente accaduto il 2 febbraio 1703 quando associando gli eventi sismici di Norcia del 14 gennaio e dell'Aquila del 2 febbraio 1703, buona parte della zona nord del paese, compresa la "Piazza Grande", il "Palazzo Comunale", il Convento agostiniano, nel frattempo ricostruito nell'area stabile, ed un altro convento, è franata in direzione del Fosso di Sant'Andrea provocando anche numerosi morti.

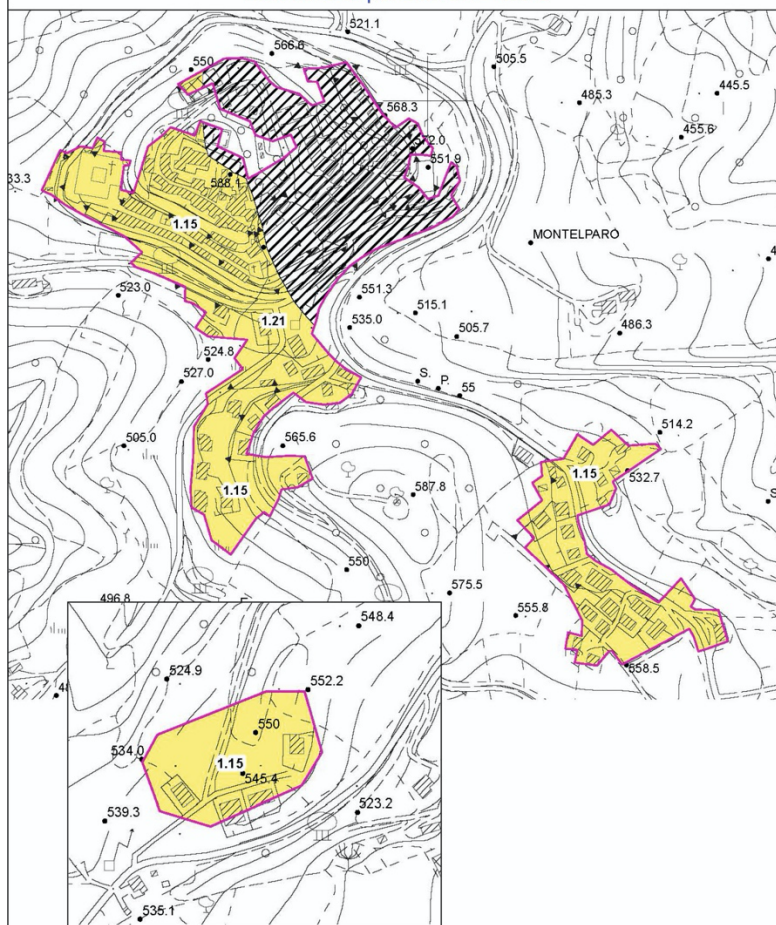
Inoltre lungo il versante sud e nord di Montelparo sono presenti altre due frane quiescenti di dimensioni considerevoli.

Studio Microzonazione sismica III° livello – Valori delle amplificazioni locali

Dall'osservazione dell'andamento dei dati raccolti negli sudi di Microzonazione sismica possiamo trarre le seguenti conclusioni sui valori delle amplificazioni locali :

- L'amplificazione locale nell'area studiata si dimostra bassa con fattore di amplificazione FA compreso fra 1,1 e 1,2 per l'intervallo temporale 0,1 e 0,5 secondi. In tale intervallo è stata riscontrata la medesima classe di amplificazione per l'intero perimetro di microzonazione sismica di terzo livello analizzato
- Per il secondo intervallo temporale preso in considerazione, fra 0,4 e 0,8 secondi il fattore di amplificazione FA è risultato essere maggiore compreso comunque nella classe fra 1,3 e 1,4 ed anche in questo caso l'intero perimetro di microzonazione di terzo livello considerato si comporta allo stesso modo.
- Per alti periodi fra 0,7 e 1,1 secondi si identificano invece due differenti fattori di amplificazioni FA. Il primo nella classe fra 1,3 e 1,4 comprende tutta la MOPS 2001 caratterizzata esclusivamente da ALS - FAA4d (Alternanza di litotipi stratificati) e COS - FAA4e (Coesivo sovraconsolidato, stratificato). Mentre la seconda classe con fattore di amplificazione FA fra 1,5 e 1,6 comprende la MOPS 2002, caratterizzata dalla presenza superficiale di alcuni metri di copertura eluvio colluviale.

Carta di microzonazione sismica - livello 3
intervallo di periodo 0.1 - 0.5 s




Legenda

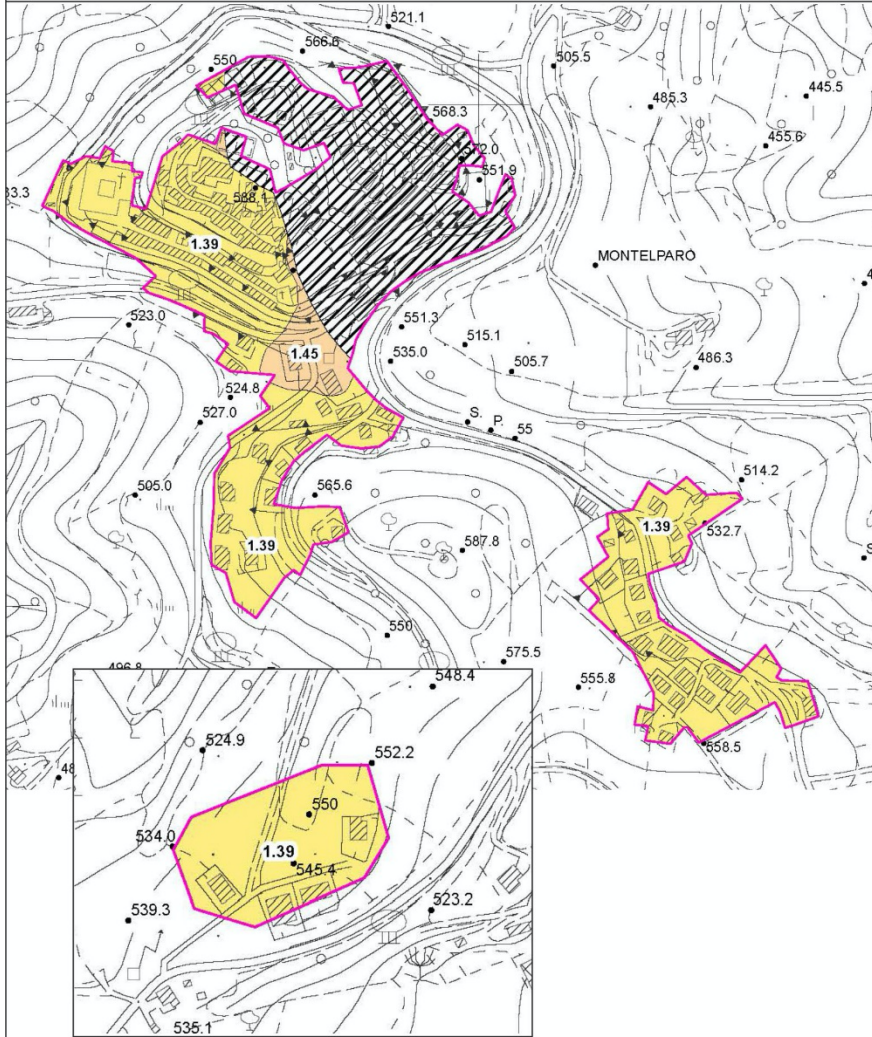
Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali

 FA= 1.1 - 1.2

Zona di attenzione per instabilità (Livello 1)

 ZAFR - Zona di attenzione per instabilità di versante

Carta di microzonazione sismica - livello 3 intervallo di periodo 0.7 - 1.1 s



Legenda

Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali



Zona di attenzione per instabilità (Livello 1)



Aree e popolazione a rischio sismico

Con il sito web http://ingvan.protezionecivile.marche.it/ESPO14/lespo_14.html, INGV mette a disposizione le stime del numero di abitanti (e di abitazioni) che in ciascun comune marchigiano potrebbero essere coinvolti in uno scenario di danno grave indotto da potenziali terremoti. Le stime sono il risultato di valutazioni probabilistiche, dati ricavati dalle osservazioni degli eventi sismici passati e modelli matematici affinati sui dati sismici e osservazioni del passato.

Abbiamo utilizzato per valutare la popolazione eventualmente coinvolta nello scenario di danno indotto da potenziali terremoti

Comune di: Montelparo - Codice ISTAT: 11044043

Numero di Abitanti: 692 [A = 131 B = 169 C=(C1+C2)= 5392]

Numero di Abitazioni: 396 [A = 114 B = 102 C=(C1+C2)= 180]

Stime da SCENARI DETERMINISTICI osservati o ricostruiti a partire dagli eventi sismici del passato

Montelparo			popolazione esposta nelle diverse classi di vulnerabilità degli edifici				abitazioni esposte nelle diverse classi di vulnerabilità			
Tipologia	Intensità	Terremoto/i	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C
OSSERVATA caso CONSERVATIVO	Max = 7	1943100308	47	24	13	84	40	15	6	61
OSSERVATA caso CAUTELATIVO	Max = 7	1943100308	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Max = 7	1972112616 1943100308 1703011418	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1972112616	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1943100308	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1703011418	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CAUTELATIVO	Max = 7	1972112616 1943100308 1703011418 1279043018	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1972112616	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1943100308	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1703011418	47	24	13	84	40	15	6	61
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	1279043018	47	24	13	84	40	15	6	61

Stime da SCENARI PROBABILISTICI (probabilità di eccedenza: 10% prossimi 50 anni)

Intensità al capoluogo comunale calcolata con metodo tradizionale: 7

Intensità minima sul territorio comunale calcolata con metodo tradizionale: 8

Intensità massima sul territorio comunale calcolata con metodo tradizionale: 8

Intensità al capoluogo comunale calcolata con metodo di sito: 7

Intensità minima sul territorio comunale calcolata con metodo di sito: 8

Intensità massima sul territorio comunale calcolata con metodo di sito: 8

Montelparo	popolazione esposta nelle diverse classi di vulnerabilità degli edifici				abitazioni esposte nelle diverse classi di vulnerabilità			
	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C
Intensità								
caso conservativo: 7	47	24	13	84	40	15	6	61
caso cautelativo: 8	114	84	82	280	98	52	38	188

2.2 RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

La norma di rilievo statale di riferimento del settore è rappresentata dal Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 Norme in materia ambientale (di seguito D. Lgs. 152/2006 oppure TUA, acronimo di Testo Unico Ambientale), in particolare la denominata Parte terza nella quale prevede “*Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche*”.

La legge “quadro” statale è stata successivamente integrata dalla direttiva comunitaria 2007/60/CE, del 23 ottobre 2007, *relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni* - recepita nell'ordinamento nazionale tramite il D. Lgs. 23/02/2010, n. 49 – “*Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni*”.

La parte terza del TUA prevede disposizioni “*volte ad assicurare la tutela ed il risanamento del suolo e del sottosuolo, il risanamento idrogeologico del territorio tramite la prevenzione dei fenomeni di dissesto, la messa in sicurezza delle situazioni a rischio e la lotta alla desertificazione*”.

A tal fine, in sintesi:

- definisce le attività di pianificazione, programmazione e di attuazione degli interventi per il perseguimento delle finalità sopra descritte – da considerare integrative e complementari alle attività poste in essere dal Sistema nazionale di protezione civile;
- stabilisce le competenze in capo a Presidente del Consiglio dei Ministri, Comitati interministeriali, Ministro dell'ambiente, Conferenza Stato-Regioni, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Regioni ed Enti locali;
- individua i c.d. Distretti idrografici (n. 5 peninsulari e n. 2 insulari) quali ambiti di ambiti territoriali di pianificazione e, a tal fine, istituisce le denominate Autorità di bacino distrettuali – ente pubblico non economico operante sotto la vigilanza e il controllo del Ministero dell'ambiente;
- assegna al Piano di Bacino distrettuale (PdB) il compito di pianificare e programmare le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo – in particolare individua nel Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) lo stralcio funzionale del più ampio PdB, rivolto alla prevenzione alla tutela dal rischio idrogeologico;
- al capo III disciplina i programmi di intervento rivolti all'attuazione del Piano di bacino-PAI.

Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) e Piano Gestione Rischio Alluvione (PGRA)

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) rappresenta lo stralcio funzione del più ampio Piano di bacino riservato al settore in oggetto e, per espressa previsione di legge (cfr. art. 67 TUA e dapprima art. 17 L. n. 189/1989), contiene in particolare l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime.

Indicazioni per la sua elaborazione sono state emanate, da ultimo, con il DPCM 29 settembre 1998 recante “*Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180*”.

Il suo mandato è relativo alla prevenzione del rischio e, in linea generale, prevede una serie di azioni rivolte a perseguire obiettivi inerenti a:

- individuare e perimetrare tutte le aree a pericolosità idrogeologica ($P1 > P4$);
- associare a ciascun perimetro un livello di rischio ($R1 > R4$);
- limitare l'aggravamento dello stato attuale, sia di pericolosità, sia di rischio;

- individuare le trasformazioni territoriali ritenute ammissibili in rapporto alle pericolosità rilevate;
- attivare azioni di riduzione o mitigazione del rischio e della pericolosità.

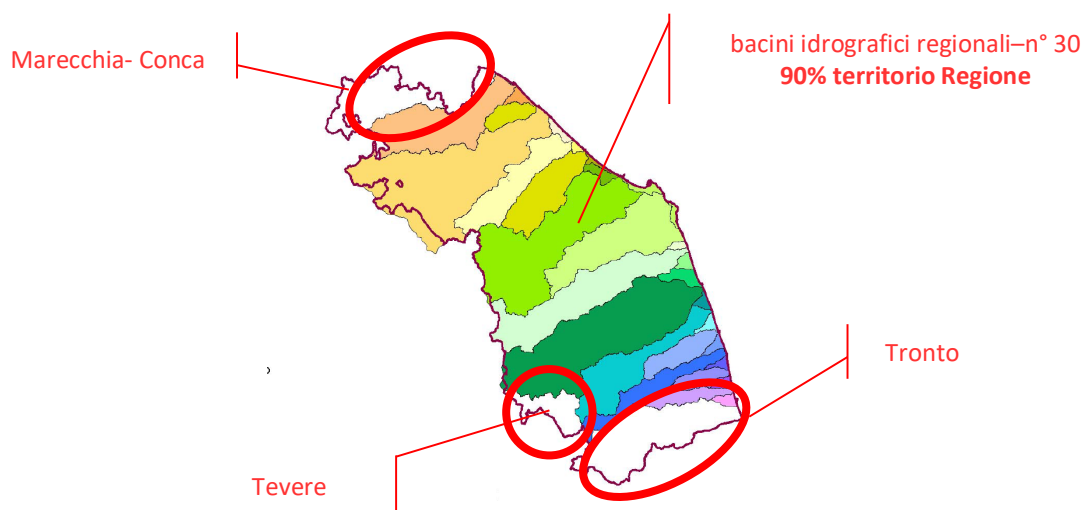
I tematismi tipici del PAI sono rappresentati:

- dalle aree a rischio idraulico (n.d.r. il solo fluviale) ad alta, moderata e bassa probabilità di inondazione;
- dalle aree a rischio di frana e valanga graduate su più livelli di rischio e su più livelli di pericolosità.

Il processo di redazione e formazione di tali piani, già previsto nella legge quadro all'epoca vigente (n. 183 del 1989) ha subito una drastica accelerazione lo scorso secolo, alla fine degli anni '90, con l'emanazione dei c.d. decreti "Sarno" (decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito con legge 3 agosto 1998, n. 267) e "Soverato" (decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279 convertito con legge 11 dicembre 2000, n. 365).

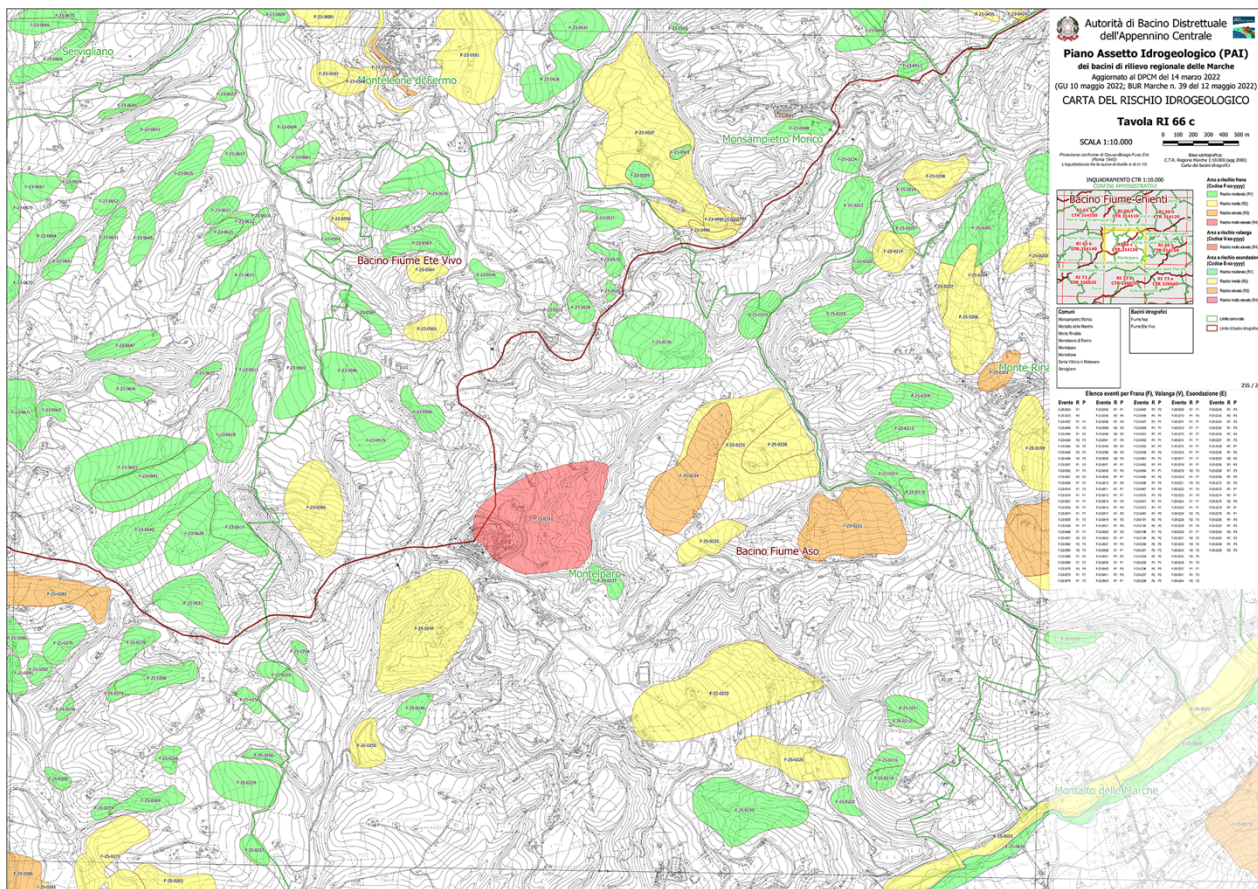
Ad esito di tale "stagione" di pianificazione tutto il territorio regionale è risultato essere interessato dai seguenti strumenti:

- PAI del bacino idrografico del fiume Tevere (ex Autorità di bacino nazionale) – approvato con D.P.C.M. del 10 Novembre 2006;
- PAI del bacino idrografico Marecchia-Conca (ex autorità di bacino interregionale) – approvato con Deliberazione Amministrativa di Consiglio Regionale n. 139 del 14 luglio 2004;
- PAI del bacino idrografico del fiume Tronto (ex autorità di bacino interregionale) – approvato con Deliberazione Amministrativa di Consiglio Regionale n. 81 del 29 gennaio 2008;
- PAI dei bacini idrografici regionali delle Marche (ex autorità di bacino regionale) – approvato con Deliberazione Amministrativa di Consiglio Regionale n. 116 del 21 gennaio 2004.



Il territorio comunale di Montelparo insiste tra 2 bacini idrografici regionali principali, il bacino del fiume Aso ed il bacino del fiume Ete vivo riguardanti l'Autorità di bacino dell'Appennino Centrale (bacino idrografico del fiume Tevere). Inoltre nel territorio comunale non risultano esserci potenziali rischi a persone per alluvione, si potranno avere criticità esclusivamente durante eventi meteorologici estremi nel ponte di contrada Coste del fiume Aso.

Per quanto riguarda il rischio idraulico nella cartografia PAI risultano essere segnalate aree Con rischio R1 e R2 ma non si hanno manufatti abitativo all'interno delle stesse



Cartografia PAI

2.2.1 RISCHIO GRAVITATIVO - FRANE

Il rischio idrogeologico del territorio comunale di Montelparo assume due distinte caratteristiche:

- il movimento franoso all'interno del paese
- i movimenti franosi fuori dall'incasato

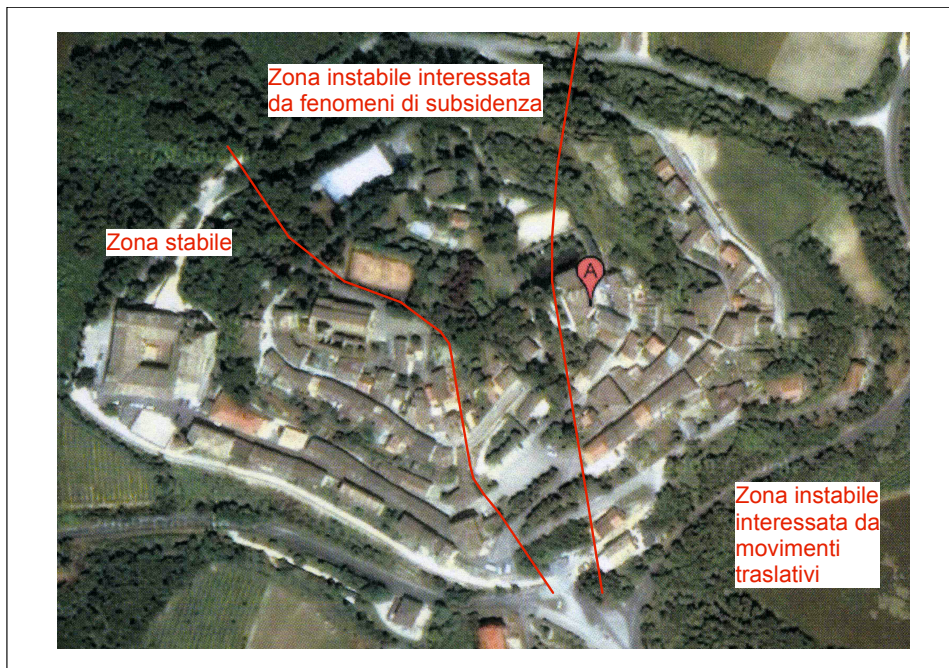
Il maggior rischio idrogeologico consiste nel vasto movimento franoso che insiste all'interno del capoluogo.

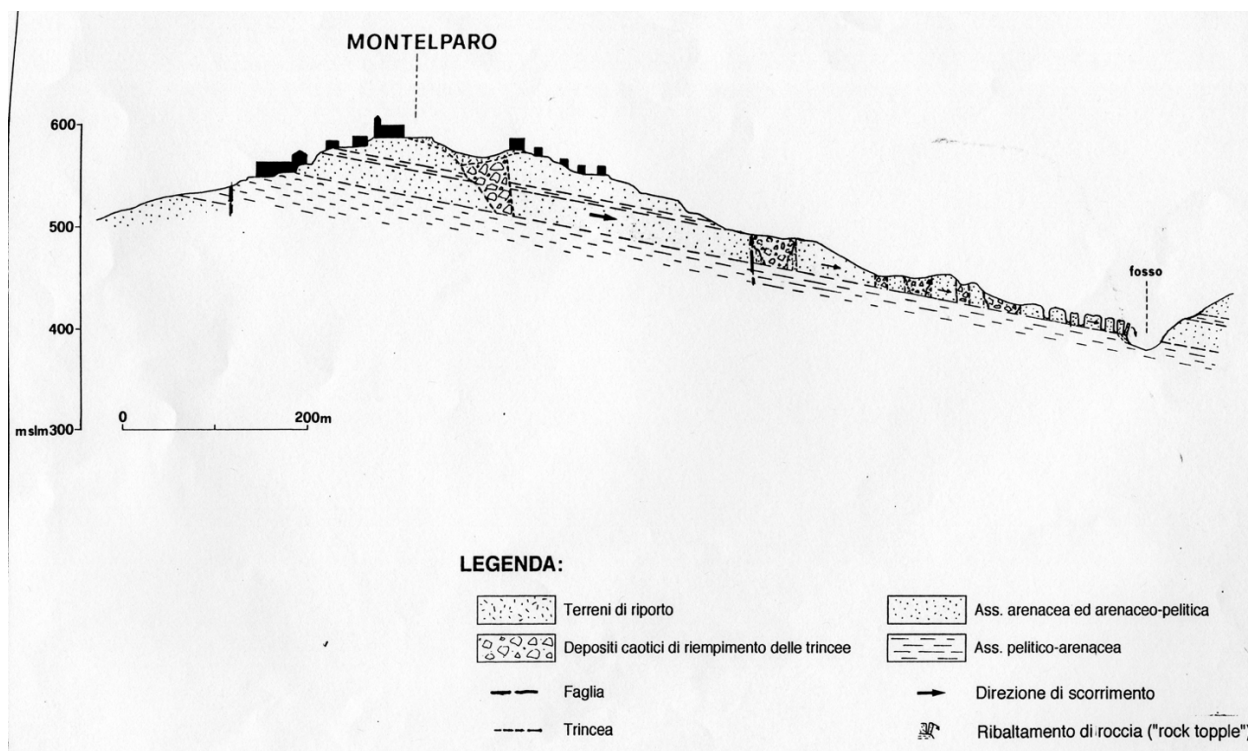
Morfologicamente l'incasato di Montelparo é caratterizzato da un vasto e complesso movimento franoso che si sviluppa da quota 580 m a circa 340 m s.l.m., per una lunghezza che varia tra i 700 ed i 1.100 m ed una larghezza che oscilla da 500 a 700 m. e coinvolge i due terzi dell'abitato. Si tratta principalmente di uno scorrimento traslativo guidato da una serie di faglie dirette ad andamento NO-SE e NE-SO di debole rigetto, che hanno dislocato l'originaria struttura monoclinale. Tale movimento coinvolgerebbe i litotipi dell'associazione arenacea ed arenaceo-pelitica per uno spessore che, in corrispondenza della parte più elevata del centro storico, raggiunge i 65 m. Il movimento ha prodotto lo spostamento in blocco di tutti gli edifici del lato Est dell'abitato. Tra la parte stabile e quella in movimento è stata rilevata una subsidenza generalizzata dell'area, spiegabile con l'abbassamento di un "cuneo attivo". Il movimento dei corpi arenacei raggiunge i 65 – 70 m in corrispondenza della parte più elevata del centro storico ed i sondaggi realizzati dalla Geoequipe di Tolentino indicano che la superficie di scorrimento si sviluppa nelle argille, a pochi

metri al di sotto del contatto stratigrafico arenarie-argille.

Dagli studi eseguiti negli ultimi anni sul complesso movimento franoso del colle di Montelparo dalla Geoequipe di Tolentino (2000) e dalla Ecores di Belforte del Chienti, il centro abitato risulta essere diviso in tre distinte aree in riferimento alla stabilità:

- Parte occidentale: **area stabile “Zona A”**;
- Parte centrale: zona tra l’area stabile e l’area condizionata da movimenti traslativi compatti, interessata da un cuneo attivo che provoca fenomeni di subsidenza: **area instabile “Zona B”**;
- Parte orientale: area prevalentemente interessata da movimenti traslativi, che spostano in blocco, in maniera compatta, l’intera zona: **area instabile “Zona C”**.





Schema geolitologico del colle elparenze (Goequipe)

“MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO”.

Vi è da sottolineare che nell’anno 2000, terminato lo Studio delle indagini geologiche dello Studio Tecnico Associato Goequipe di Tolentino, sono iniziati gli **interventi di consolidamento del versante nord-orientale dell’abitato (Piano attuativo degli interventi sui dissesti idrogeologici L. 61/98)**. Oltre agli interventi di consolidamento il progetto sopra menzionato ha predisposto ed installato per la prevenzione del rischio idrogeologico una rete di monitoraggio costituita da misuratori di livello piezometrico, estensimetri ad aste e a filo, misuratore di giunto e da una stazione pluvio-termometrica situata in via Castello nei pressi della Chiesa di S. Michele Arcangelo. Inoltre nel 2022 è stato dato seguito alla progettazione e alla realizzazione del “**II° Stralcio per interventi di consolidamento della frana del versante nord-orientale dell’abitato del capoluogo di Montelparo**” con codice intervento FM089A/10 – “**INTERVENTI URGENTI E PRIORITARI PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO**”.

Per quanto riguarda la popolazione potenzialmente interessata da un eventuale grande evento idrogeologico forniamo un quadro riassuntivo diviso per tipologia di area instabile.

1) L’area instabile coinvolta da fenomeni di subsidenza (**Zona B**) ricade nella zona dell’incrocio, sotto all’incasato – in parte della strada che collega l’incrocio suddetto a Piazza Cavour – Piazza Cavour – Via Valle – Via E. Marziali con la bambinopoli e l’area dell’ex piscina comunale – parte della Piazza della chiesa di S. Angelo con il campo polivalente.

2) L’area instabile con movimenti traslativi (**Zona C**) coinvolge parte di Via Risorgimento con l’Asilo Comunale – Via Vittorio Emanuele II° - Via S Maria Novella con l’Istituto Psicopedagogico G. Mancinelli e la Casa di Riposo F. Antolini – Via Catigliano.

Quadro riassuntivo popolazione interessata nelle aree instabili

	Totale	Bambini 0 – 6 anni	Adulti 7 – 65 anni	Anziani oltre 65 anni
ZONA B	2		1	1
ZONA C	123	1	101	21
TOTALE	125	1	102	22

Inoltre è da sottolineare l’Istituto Psipedagogico “G. Mancinelli” e la Casa di Riposo “F. Antolini” in Via S. Maria Novella (**Zona C**) che ospitano rispettivamente 38 persone diversamente abili e 12 anziani con turni di 12 persone nelle ore diurne e 5 nelle ore notturne di personale. Questa realtà necessita chiaramente di una particolare attenzione riguardo il trasferimento e l’alloggio viste le particolari esigenze.

Per quanto riguarda i movimenti franosi fuori dall’incasato sono caratterizzati dai litotipi affioranti nell’area meridionale delle Marche. Le litologie argillose, pelitiche e detritiche (torbiditi-riempimenti) favoriscono mediante imbibimenti numerosi fenomeni franosi più o meno importanti.

Per quanto la completa catalogazione sul territorio del comune di Montelparo facciamo riferimento al PAI (Piano Stralcio di Bacino per l’Assetto Idrogeologico) con le definizioni di rischio e pericolosità contenute nel D.P.C.M. del 29.09.1998. I fenomeni sono stati censiti sulla base dei criteri indicati dal Servizio Geologico Nazionale secondo i gradi di rischio:

R1 – Rischio moderato: marginali danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale;

R2 – Rischio medio: possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l’incolumità delle persone, l’agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;

R3 – Rischio elevato: possibili problemi all’incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, interruzione delle attività socio- economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale

R4 – Rischio molto elevato: possibile perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, distruzione di attività socio- economiche

Nel territorio comunale di Montelparo sono stati individuati 36 movimenti franosi:

n.1 R4 (movimento franoso all’interno del paese)

n.2 R3

n. 10 R2

n. 23 R1

Di seguito proponiamo lo schema con codice PAI, Bacino di appartenenza, Rischio Pericolosità ed Attività:

Codice	Bacino	Rischio	Pericolosità	ZONA
F-23-0515	Ete Vivo	R1	P3	
F-23-0518	Ete Vivo	R1	P1	
F-23-0521	Ete Vivo	R1	P1	
F-23-0528	Ete Vivo	R1	P1	
F-23-0535	Ete Vivo	R1	P3	

F-23-0546	Ete Vivo	R1	P1	
F-23-0564	Ete Vivo	R2	P3	CASE E POZZO
F-23-0565	Ete Vivo	R2	P3	CASE E POZZO
F-23-0566	Ete Vivo	R1	P3	
F-23-0569	Ete Vivo	R1	P3	
F-23-0578	Ete Vivo	R1	P1	
F-23-0584	Ete Vivo	R1	P1	
F-23-0586	Ete Vivo	R1	P3	
F-23-0596	Ete Vivo	R2	P3	CAIANELLO
F-25-0211	Aso	R1	P1	
F-25-0212	Aso	R1	P1	
F-25-0216	Aso	R1	P1	
F-25-0218	Aso	R1	P1	
F-25-0221	Aso	R3	P3	CORTAGLIE
F-25-0222	Aso	R1	P3	
F-25-0226	Aso	R2	P3	CELESTIALE
F-25-0228	Aso	R2	P3	CORTAGLIE
F-25-0230	Aso	R1	P1	
F-25-0231	Aso	R2	P2	CORTAGLIE
F-25-0232	Aso	R2	P2	CELESTIALE
F-25-0233	Aso	R2	P2	CORTAGLIE
F-25-0234	Aso	R3	P3	CORTAGLIE
F-25-0236	Aso	R1	P3	
F-25-0237	Aso	R1	P1	
F-25-0241	Aso	R4	P3	CENTRO STORICO
F-25-0244	Aso	R2	P2	IL TIRATORE
F-25-0246	Aso	R1	P3	
F-25-0250	Aso	R2	P3	IL TIRATORE
F-25-0254	Aso	R1	P3	
F-25-0255	Aso	R1	P3	

2.2.2 CAVITÀ SOTTERRANEE

Nel territorio comunale di Montelparo non risulta la presenza di cavità sotterranee o dissesti provocati dai fenomeni di sprofondamento “sinkholes” dovuti in particolare alle cavità di origine antropica, presenti nei centri abitati.

2.3 FENOMENI METEOROLOGICI AVVERSI: NEVE, TEMPORALI

2.3.1 NEVE

L'emergenza neve è dovuta a quelle situazioni in cui si hanno precipitazioni nevose che possono causare l'isolamento di centri abitati o aree isolate che, comunque, determinano disservizi di particolare gravità quali l'interruzione:

- dell'energia elettrica;
- di linee telefoniche;
- del rifornimento idrico per congelamento delle tubazioni e/o per l'arresto delle stazioni di pompaggio;
- della viabilità.

Per quanto riguarda gli eventi nevosi storici degli ultimi 100 anni possiamo far riferimento al 1929, 1965, 1961, 1985, 2005, 2010, 2012 e l'ultimo in concomitanza con l'evento sismico del 17 gennaio 2017 con tre eventi sismici di magnitudo sopra 5 con epicentro tra l'Aquila e Rieti.

IL PIANO NEVE viene redatto ed aggiornato dall'Ufficio Tecnico Comunale dove sono puntualmente descritti:

- km strade comunali;
- eventuale somma in bilancio per servizio sgombero neve;
- numero mezzi comunali impiegati nel servizio sgombero neve;
- numero ditte private impiegate nel servizio sgombero neve;
- numeri mezzi ditte private impiegati nel servizio sgombero neve;
- numero personale ditte private impiegato nel servizio sgombero neve;
- cartografia con il C.O.C. e aree di stoccaggio sale ed altri materiali per emergenza neve.

Verranno poi subito contattati i medici di base che assistono il territorio comunale per conoscere le priorità e predisporre immediatamente allo sgombero delle strade interessate. In particolar modo favorire il raggiungimento della Casa di Riposo Antolini e l'Opera Pia Ospedale Mancinelli. Se il Sindaco lo riterrà opportuno anche l'apertura del C.O.C. con i volontari che daranno assistenza alla popolazione.

L'Amministrazione comunale, per fronteggiare un'eventuale situazione di emergenza, effettuerà controlli preventivi riguardanti tutte le risorse a disposizione che possono risultare utili in caso di emergenza, come ad esempio:

- accertamento della piena efficienza dei mezzi e delle attrezzature destinate a rimuovere masse nevose su strada e fuori strada;
- verifica da parte del sindaco della stipula contratti con operatori e/o ditte private da parte degli enti proprietari e preposti alla manutenzione delle strade per avere una disponibilità di mezzi di intervento sufficientemente distribuita sul territorio e garantire un rapido intervento;
- costituzione delle squadre comunali dotate di idonea attrezzatura individuale;
- costituzione di scorte di carburanti e oli per autotrazione, combustibili per riscaldamento, sali e/o altri prodotti da spargere per migliorare le condizioni della viabilità;
- predisposizione di piani locali alternativi di viabilità, in aree soggette con ricorrenza a tali eventi e interessate da un notevole volume di traffico;
- dotarsi di gruppi elettrogeni ed eventuali gruppi di continuità per sopperire alla mancanza di eventuale energia elettrica.

Nel caso di precipitazioni nevose, tali da compromettere la normale viabilità all'interno del territorio provinciale, il Prefetto, o suo delegato, convocherà e coordinerà il C.O.V. al fine di individuare e mettere in atto le strategie volte al ripristino della viabilità nella sua totalità o comunque nelle minime funzionalità necessarie atte a fronteggiare le situazioni di emergenza, secondo i Piani neve provinciali redatti dalle Prefetture.

2.3.2 TEMPORALI

Con il termine “precipitazioni a carattere di rovescio o di temporale” si intendono gli eventi di pioggia che interessano una porzione di territorio limitata (pochi chilometri quadrati) e che sono caratterizzati da forte intensità e breve durata (rovescio), accompagnati da attività elettrica (temporale) e da forti ed improvvise raffiche di vento e talvolta grandine.

Questi fenomeni sono tipici del periodo autunnale e, soprattutto, del periodo tardo primaverile ed estivo.

Dal punto di vista della previsione del tempo i temporali del periodo autunnale sono maggiormente prevedibili in quanto legati alla particolare circolazione atmosferica alla media e grande scala, ben descritta dai modelli di previsione numerica. I fenomeni estivi sono invece più difficilmente prevedibili perché legati a caratteristiche di piccola scala, non direttamente risolvibili dagli strumenti previsionali a disposizione.

In entrambi i casi, tuttavia, la localizzazione del temporale ed il momento di inizio sono determinabili solamente con un brevissimo preavviso, 30 min. o, molto più raramente, un'ora.

L'elevata incertezza previsionale sia nello spazio che nel tempo si rifletterà necessariamente in un ampliamento dell'area potenzialmente interessata dall'allertamento ed in una dilatazione del periodo di durata dell'allerta.

Gli effetti al suolo tipici associati a questi fenomeni sono nel territorio comunale di Montelparo di frane, caduta di grandi rami o addirittura interi alberi e scivolamento di materiale fangoso lungo le strade che potrebbero impedire la normale circolazione.

2.3.3 ONDATE DI CALORE

Le ondate di calore sono definite come periodi (giornate consecutive) caratterizzati da temperature molto elevate rispetto ai normali valori climatologici. Associate tipicamente alla presenza di strutture anticicloniche subtropicali, possono caratterizzarsi anche per la presenza di elevati tassi di umidità e di ozono nei bassi strati e forte irraggiamento solare.

Le ondate di calore possono determinare gravi conseguenze a livello sociale, causando notevoli danni di carattere ambientale, industriale ed economico. Molto importanti sono anche gli impatti a livello sanitario, dal momento che i periodi prolungati di caldo intenso sono associati ad un aumento dei ricoveri per malattie cardiovascolari e respiratorie, a condizioni di stress da calore e ad altre patologie legate al caldo; ne consegue un aumento significativo della mortalità, specie tra i soggetti fragili.

Numerosi studi hanno rilevato un aumento della frequenza, della durata e della intensità delle ondate di calore negli ultimi decenni, sia a livello continentale che a livello locale, e simulazioni modellistiche confermano questo trend anche per i decenni a venire.

Sul portale “Allerta Meteo Marche” è prevista una specifica sezione relativa alle ondate di calore (<https://allertameteo.regione.marche.it/calore>): questa tipologia di rischio, ed in particolare gli effetti a livello sanitario, viene descritta all’interno di bollettini facendo uso di una scala a quattro livelli basata su valori soglia di temperatura percepita. I bollettini vengono emessi quotidianamente nel periodo estivo (indicativamente 15 giugno-15 settembre).

Inoltre, dal 2012, il Sistema nazionale di previsione e allarme per la prevenzione degli effetti delle ondate di calore sulla popolazione, coordinato dal Ministero della Salute, elabora dei bollettini per 27 città, tra le quali Ancona, con previsioni a 24, 48 e 72 ore. I bollettini sono disponibili al link: <https://www.salute.gov.it/new/it/tema/ondate-di-calore/bollettini-sulle-ondate-di-calore-0/> e all’interno della app “Caldo e Salute”; vengono emessi quotidianamente dal lunedì al venerdì, nel periodo che va da maggio a settembre.

A seguito dell’emissione dei bollettini, è fondamentale l’informazione alla popolazione sulle norme di comportamento, in particolare in condizioni di Livello 2 – arancione o Livello 3 – rosso. Pertanto il Comune di Montelparo adotterà i canali di informazione disponibili e che riterrà più opportuni, riportando sempre norme e buone pratiche in linea con quanto indicato dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile al sito: <https://rischi.protezionecivile.it/it/meteo-idro/sei-preparato/>

Sono fermi gli eventuali comunicati provenienti dal Ministero della Salute e dal Servizio Sanitario Regionale in occasione di eventi particolarmente persistenti, nonché le misure di prevenzione e protezione che si intenderà mettere in atto in raccordo con le Strutture competenti.

3. DEFICIT IDRICO

Negli ultimi decenni a livello mondiale si è accentuato un trend meteo-climatico caratterizzato da una generalizzata tendenza all’aumento delle temperature e una modifica del regime delle precipitazioni secondo pattern variabili spazialmente e temporalmente.

anche nel territorio della Regione Marche si sono verificati con maggiore frequenza periodi con alte temperature e precipitazioni ridotte o concentrate in limitati periodi di tempo, che hanno determinato situazioni di siccità meteorologica o idrologica.

Tali situazioni possono determinare condizioni di severità idrica significativa a seguito dell’impatto sugli utilizzi antropici per l’acqua, in primo luogo per l’approvvigionamento idropotabile e per l’approvvigionamento irriguo a uso agricolo o zootecnico.

Oltre alla situazione meteo-climatica sulla disponibilità delle risorse idriche possono influire anche altri fattori, come si è osservato a seguito della crisi sismica del 2016-2017 che ha interessato il territorio meridionale della Regione Marche, soprattutto nell’area dei Monti Sibillini, e ha comportato importanti effetti su alcune sorgenti determinando la loro scomparsa o la loro significativa riduzione di portata.

In preparazione ad eventuali crisi idriche, che siano dovute ad eventi meteo-climatici o ad inconvenienti alla rete di distribuzione idrica, l’amministrazione comunale dovrà pensare di organizzarsi a predisporre e regolamentare dei sistemi di approvvigionamento di acqua potabile (ad esempio sacche d’acqua, autocisterne ecc.) da attuarsi in caso di emergenza idrica conclamata raccordandosi con gli enti gestori delle utenze coinvolti.

4. RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA

L’incendio boschivo è un incendio con suscettività ad espandersi su aree boscate, cespugliate o arboree, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all’interno delle predette aree,

oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a dette aree, a differenza dell'incendio di interfaccia urbano-rurale che è l'incendio che investe vaste zone urbane e non, più o meno antropizzate, contigue a superfici boscate.

La fascia di interfaccia è una fascia di contiguità interna tra le strutture antropiche e la vegetazione di circa 50 m (individuata all'interno delle aree antropizzate).

La fascia perimetrale è una superficie che si estende nelle aree non antropizzate per una lunghezza di circa 200 m dal limite esterno della fascia di interfaccia.

Aree e popolazione a rischio

Il rischio nella fascia di interfaccia viene equiparato alla pericolosità della fascia perimetrale in quanto, considerata la natura del rischio, l'esiguità della profondità della fascia di interfaccia (50 m), l'estrema frammentazione dei nuclei abitati della Regione e le loro caratteristiche geo-morfologiche, rendono poco significativo un calcolo di tipo analitico del rischio.

Di seguito vengono individuate le aree entro la fascia di interfaccia suddivise a seconda dei vari livelli di pericolosità nella corrispondente fascia perimetrale.

Allo stato attuale risultano ad elevata pericolosità:

- Centro storico
- Monte Cucco
- Poggio Belvedere
- Contrada Celestiale
- Contrada Coste
- Colle della Civetta
- Colle Tondo

Gli elementi in esso presentati seguono le indicazioni del “Manuale Operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di protezione civile” della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile ai sensi dell’OPCM n. 3606/2007 e dell’OPCM n. 3624/2007; e del Decreto del Presidente della Giunta Regionale n°64/PRES del 02/04/2008 avente ad oggetto “Approvazione linee guida regionali per la integrazione dei piani comunali di protezione civile con il rischio incendi boschivi e di interfaccia”.

5 RISCHIO VENTO

5.1 Inquadramento del rischio

Il rischio vento nel territorio comunale di Montelparo è legato al verificarsi di eventi meteorologici caratterizzati da venti forti o di burrasca, talvolta associati a temporali intensi. Tali fenomeni possono causare danni a persone, edifici, infrastrutture, vegetazione e reti tecnologiche.

La posizione collinare del Comune, l'esposizione dei versanti e la presenza di aree agricole e boscate rendono il territorio potenzialmente vulnerabile agli effetti di raffiche di vento intense, in particolare durante i mesi autunnali e invernali, ma anche in occasione di temporali estivi di forte intensità.

5.2 Tipologie di eventi attesi

Nel territorio comunale possono verificarsi le seguenti tipologie di eventi legati al vento:

- raffiche di vento superiori ai valori di soglia stabiliti dal sistema di allertamento regionale;
- caduta di alberi o rami, soprattutto in aree boscate, parchi e lungo la viabilità;
- danneggiamento di coperture, tetti, comignoli, strutture leggere e manufatti precari;
- caduta o danneggiamento di cartellonistica, pali dell'illuminazione e linee aeree;
- difficoltà alla circolazione stradale e pedonale;
- possibili interruzioni dei servizi essenziali (energia elettrica, telecomunicazioni).

5.3 Aree e elementi esposti

Gli elementi maggiormente esposti al rischio vento nel Comune di Montelparo sono:

- il centro abitato, in particolare edifici con coperture datate o strutture non adeguatamente mantenute e gli alberi in condizioni critiche
- la viabilità comunale e provinciale, soprattutto nei tratti alberati;
- le aree agricole, con presenza di serre, capannoni leggeri e strutture temporanee;
- le aree boscate e verdi, per il rischio di schianto di alberi;
- le reti tecnologiche (linee elettriche e telefoniche aeree).

5.4 Scenari di rischio

In caso di evento di vento forte si possono configurare i seguenti scenari:

- caduta di alberi o rami con possibile isolamento temporaneo di alcune zone;
- danneggiamenti a edifici pubblici e privati;
- pericolo per l'incolumità delle persone in spazi aperti;
- necessità di interventi urgenti di rimozione ostacoli e messa in sicurezza;
- possibile attivazione del Centro Operativo Comunale (COC) nei casi più gravi.

Secondo la scala di misura, che prende il nome da Beaufort, i gradi d'interesse per la definizione del rischio vento sono vento forte (7), burrasca moderata (8) e forte (9), e da tempesta a uragano (10-12).

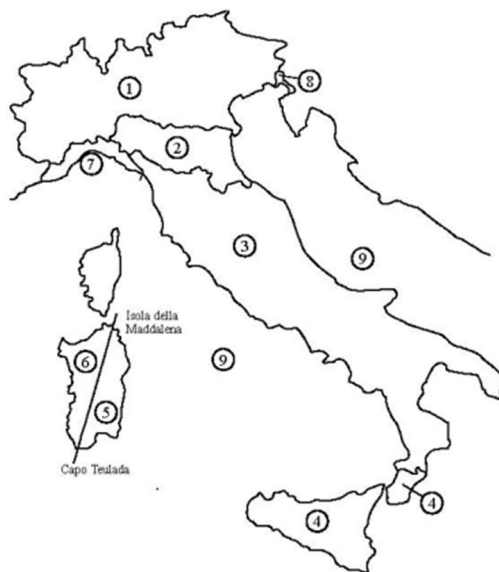
Tabella Scala Beaufort della velocità del vento

Scenario di Vento	Velocità (nodi)	Velocità (km/h)	Velocità (m/s)	Forza del Vento (Scala Beaufort)
Vento Forte	28 - 33	50 - 61	13,9 - 17,1	7
Burrasca moderata	34 - 40	62 - 74	17,2 - 20,7	8
Burrasca forte	41 - 47	75 - 88	20,8 - 24,4	9
Tempesta, Fortunale e Uragano	≥ 48	≥ 89	≥ 24,5	10 - 12

Tabella Scenari di vento e indicatori.

SCENARIO DI VENTO	POSSIBILI EFFETTI E DANNI
Vento forte	<ul style="list-style-type: none"> • Movimento di foglie e rami con sollevamento di polvere, pezzi di carta, sacchetti.
Burrasca moderata	<ul style="list-style-type: none"> • Possibili localizzati danni alle strutture di pertinenza delle abitazioni (tettoie, pergolati e similari) ed agli impianti od alle infrastrutture di tipo provvisorio (tensostrutture, installazioni per iniziative commerciali, sociali, culturali, strutture di cantiere e similari, strutture balneari in particolare durante la stagione estiva). • Possibili locali limitazioni della circolazione stradale per la presenza di oggetti di varia natura trasportati dal vento e difficoltà per particolari categorie di veicoli quali mezzi telonati, roulotte, autocaravan, autocarri o comunque mezzi di maggior volume. • Possibili isolate cadute di rami e/o alberi, pali della segnaletica stradale e pubblicitaria. • Possibili sospensioni dei servizi di erogazione di fornitura elettrica e telefonica a seguito di danni alle linee aeree.
Burrasca forte	<ul style="list-style-type: none"> • Possibili danni alle coperture degli edifici abitativi e produttivi (tegole, comignoli, antenne), alle strutture di pertinenza delle abitazioni (tettoie, pergolati e similari), agli immobili produttivi (capannoni, allevamenti, complessi industriali, centri commerciali) ed agli impianti od alle infrastrutture di tipo provvisorio (tensostrutture, installazioni per iniziative commerciali, sociali, culturali, strutture di cantiere e similari, strutture balneari in particolare durante la stagione estiva). • Possibili limitazioni o interruzioni della circolazione stradale per la presenza di oggetti di varia natura trasportati dal vento e difficoltà per particolari categorie di veicoli quali mezzi telonati, roulotte, autocaravan, autocarri o comunque mezzi di maggior volume. • Possibili cadute di rami e/o alberi, pali della segnaletica stradale e pubblicitaria. • Probabili sospensioni dei servizi di erogazione di fornitura elettrica e telefonica a seguito di danni alle linee aeree.
Tempesta, Fortunale e Uragano	<ul style="list-style-type: none"> • Gravi danni e/o crolli alle coperture degli edifici abitativi e produttivi (tegole, comignoli, antenne), gravi danni alle strutture di pertinenza delle abitazioni (tettoie, pergolati e similari), agli immobili produttivi (capannoni, allevamenti, complessi industriali, centri commerciali), agli impianti o alle strutture di tipo provvisorio (tensostrutture, gazebo, strutture balneari, strutture di cantiere). • Probabili limitazioni o interruzioni anche prolungate della circolazione stradale per la presenza di oggetti di varia natura trasportati dal vento e gravi disagi alla circolazione soprattutto per particolari categorie di veicoli quali telonati, furgonati, roulotte, autocarri, motocicli e ciclomotori.

SCENARIO DI VENTO	POSSIBILI EFFETTI E DANNI
	<ul style="list-style-type: none"> • Diffuse cadute di rami e/o alberi di alto fusto, segnali stradali e pubblicitari. • Probabili sospensioni dei servizi di erogazione di fornitura elettrica e telefonica a seguito di danni alle linee aeree. Probabili interruzioni, anche pianificate, degli impianti di risalita nelle località sciistiche. Gravi disagi per le attività che si svolgono in mare e per il funzionamento delle infrastrutture portuali.



Mappa delle Zone di ventosità in cui è suddiviso il territorio italiano (NTC 2018)

Tabella Classi di rugosità del terreno (NTC 2018)

Classe	Descrizione
A	Aree Urbane in cui almeno il 15% della superficie sia coperto da edifici la cui altezza media superi i 15m
B	Aree urbane (non di classe A) suburbane, industriali e boschive
C	Aree con ostacoli diffusi (alberi, case, muri, recinzioni ...); aree con rugosità non riconducibile alle classi A,B, D
D	a) Mare e relativa fascia costiera (entro 2 km dalla costa) b) Lago con larghezza massima pari ad almeno 1km e relativa fascia costiera (entro 1 km dalla costa) c) Aree prive di ostacoli o con al più rari ostacoli (aperta campagna, aeroporti, aree agricole, pascoli, zone paludose o sabbiose, superfici innevate o ghiacciate...)

ZONA 1,2,3,4,5						
	costa					
	mare			500m	750m	
	2 km	10 km	30 km			
A	--	IV	IV	V	V	V
B	--	III	III	IV	IV	IV
C	--	*	III	III	IV	IV
D	I	II	II	II	III	**
* Categoria II in zona 1,2,3,4 Categoria III in zona 5						
** Categoria III in zona 2,3,4,5 Categoria IV in zona 1						

ZONA 9		
	costa	
	mare	
A	--	I
B	--	I
C	--	I
D	I	I

ZONA 6				
	costa			
	mare			500m
	2 km	10 km	30 km	
A	--	III	IV	V
B	--	II	III	IV
C	--	II	III	IV
D	I	I	II	III

ZONA 7,8			
	costa		
	mare		
	1,5 km	0,5 km	
A	--	--	IV
B	--	--	IV
C	--	--	III
D	I	II	*
* Categoria II in zona 8 Categoria III in zona 7			

Definizione delle Categorie di Esposizione (NTC 2018)

5.5 Analisi della vulnerabilità

In coerenza con l'impostazione metodologica del MATTM, la vulnerabilità del territorio comunale di Montelparo rispetto al rischio vento è valutata in forma qualitativa, considerando la capacità degli elementi esposti di resistere agli effetti di eventi di vento forte.

Gli edifici residenziali e pubblici presentano una vulnerabilità variabile in funzione dell'età delle costruzioni, delle tipologie di copertura e dello stato di manutenzione. Particolare attenzione è rivolta agli edifici più datati e a quelli con elementi non strutturali esposti (coperture, comignoli, antenne).

La viabilità comunale risulta vulnerabile nei tratti alberati, dove il rischio di caduta di rami o alberi può determinare interruzioni temporanee della circolazione.

Le aree boscate e il verde pubblico presentano una vulnerabilità medio-alta in presenza di raffiche intense, soprattutto in caso di alberature mature o non adeguatamente mantenute.

Le reti tecnologiche aeree (energia elettrica e telecomunicazioni) risultano vulnerabili agli eventi di vento forte, con possibile interruzione dei servizi essenziali.

Nel complesso, la vulnerabilità del territorio comunale al rischio vento è valutata come media, con possibili incrementi localizzati in funzione delle condizioni meteo e dello stato di manutenzione degli elementi esposti.

Nel caso del rischio vento, risulta difficile disporre di una mappa territoriale generale con l'esatta vulnerabilità o propensione al cedimento di tutte le alberature, anche per la estrema mutevolezza delle loro condizioni nel tempo. Nell'ambito della gestione del patrimonio arboreo, questa valutazione è normalmente realizzata elemento per elemento, come una parte fondamentale delle operazioni di conoscenza del patrimonio arboreo, in quanto ne determina poi anche le opzioni di manutenzione, fino all'eventuale abbattimento. L'attività viene chiamata anche, secondo le norme ISO 31000 e ISO 31010 calcolo del rischio (*risk assesment*), intendendo le probabilità di crollo, o classificazione della propensione al cedimento delle alberature.

Nel contesto di queste linee guida, per non generare confusioni di termini, verrà chiamata genericamente la **propensione al cedimento delle alberature**, che rappresentano lo strato informativo di partenza **cui sovrapporre le mappature della velocità del vento**. Questa sovrapposizione restituisce **l'informazione di riferimento per la pianificazione di Protezione Civile**, ovvero la probabilità associata alla caduta di alberi o parti di essi quando sottoposti a sollecitazioni esterne dovute al vento

Secondo le linee guida MATTM 2017, questa può avvenire tramite:

- **valutazione speditiva o di livello 1**, realizzata tramite ispezioni visive, in grado di identificare evidenti difetti o specifiche condizioni critiche, rapida ma poco approfondita. Indicata quando si realizza un primo approccio su una vasta popolazione, può essere efficacemente realizzata nel contesto del censimento, ovviamente svolto dalle figure professionali preposte. Evidenzia alberi morti, grandi cavità aperti, grandi rami morti o spezzati, formazioni fungine, spaccature o notevoli inclinazioni, e può determinare anche la necessità di una valutazione supplementare di ordine superiore;
- **valutazione ordinaria di livello 2**, che consiste in una ispezione dettagliata con l'ausilio di semplici strumenti (calibro, inclinometro, rotella, etc.), in grado di valutare, oltre le condizioni generali della pianta, la classe di propensione al cedimento e anche eventuali elementi presenti nel raggio di caduta, cosiddetti bersagli;

- **valutazione avanzata di livello 3**, realizzata a valle di una valutazione ordinaria con l'ausilio di strumentazioni più sofisticate e complesse, in quota o a terra con scavi, con prove di trazione, avete spesso come obiettivo la definizione della scelta ponderata di abbattimento o conservazione della pianta.

Per maggiori dettagli si rimanda alla letteratura di settore e alla citata linea guida MATTM 2017, qui basterà evidenziare che comunque, e con qualsivoglia metodo, è necessario che il patrimonio arboreo comunale sia classificato in base alla propensione al cedimento, e in assenza di dati generali, come necessità minima inderogabile, il gestore del verde dovrà essere in grado, a momento di un'allerta, di segnalare le alberature ritenute più propense allo schianto, dati venti attesi.



5.6 Analisi del danno – Presenza di bersagli

La caduta di un albero, dentro e fuori di un evento meteo, assume ovviamente una gravità molto diversa a seconda del contesto dove si verifica e delle persone, veicoli o beni materiali presenti nel raggio di caduta al momento della caduta. Questa analisi del danno potenziale, derivante dal cedimento indotto o meno da sollecitazioni esterne come il vento, è spesso dirimente per la definizione dei rischi correlati al vento, ed è una attività anch'essa già realizzata in ordinario nella pratica della gestione del patrimonio arboreo: è richiamata come analisi dei target o bersagli, o matrice di suscettibilità dell'area allo schianto ¹¹(MATTM 2017), o ancora classificazione delle aree in base al livello di vulnerabilità (da L. Sani e P.L. Marasco, 2007).

Lo scopo di tutte queste metodologie è quello di definire l'impatto del crollo nel suo intorno, classificando il territorio a seconda dell'intensità di fruizione, del suo valore e/o della presenza di beni. È chiaro che la suddivisione in classi proposta può essere modificata mediante adattamento alle varie realtà gestionali, così come le metodologie e/o i protocolli usati per identificare le varie classi. Quello che è importante è che ogni realtà arrivi all'evento dotata del quadro del danno potenziale.

Ancora una volta, per non ingenerare confusione nell'utilizzo dei termini, utilizzeremo per questo fattore solo la definizione di **Danno Potenziale nel contesto urbano**, riferita all'analisi dei target/bersagli, cioè degli elementi antropici presenti sul territorio che possono essere coinvolti da un

evento, come ad esempio n. persone/h oppure n. veicoli/h, edifici, beni culturali, ed altro.

SUSCETTIBILITA' DELL'AREA ALLO SCHIANTO DI UN ALBERO			intensità della fruizione		
			verde non fruito valore 1	verde poco fruito valore 3	verde fruito valore 5
tipologia di verde	Stradale	6	6	18	30
	Scuola	6	6	18	30
	Fabbricato	5	5	15	25
	Verde attrezzato di quartiere	4	4	12	20
	Giardini del centro urbano	4	4	12	20
	Parchi del centro urbano	3	3	9	15
	Verde estensivo (dotazione di viabilità interna e alcuni arredi)	2	2	6	10
	Verde molto estensivo (scarse dotazioni di viabilità)	1	1	3	5

LIVELLO SUSCETTIBILITA'	VALORI DI RIFERIMENTO	DESCRIZIONE SOMMARIA
Suscettibilità A - alta:	valori maggiori di 17	Conseguenze gravi
Suscettibilità B - media:	valori compresi tra 9 e 17 (inclusi)	Conseguenze significative
Suscettibilità C - bassa:	valori minori di 9	Conseguenze minime e trascurabili

Suscettibilità dell'area di schianto

Classi di aree per presenza di target. (da L. Sani e P.L. Marasco, 2007)

ASSENTE	0	Aree non frequentate o impossibili da frequentare	Zone recintate o vietate al passaggio del pubblico. Aree inaccessibili	Aree prive di viabilità	Assenza di manufatti
TRASCURABILE	1	Aree difficilmente frequentate	Zone a pendenza o accidentalità elevate, ostacoli o presenza di vegetazione che impedisce parzialmente l'accesso	Aree con sentieri di difficoltà elevata	Manufatti non o difficilmente danneggiabili
	2	Aree frequentate sporadicamente	Zone e giardini condominiali di piccola estensione non predisposti all'accoglienza del pubblico	Sentieri e strade di servizio con sbarra, dislocati in luoghi di scarsa importanza ricreazionale	Manufatti di basso valore economico o poco danneggiabili
BASSA	3	Aree frequentate saltuariamente	Zone marginali di parchi e giardini in cui la frequentazione è rara ma non è da escludersi a priori	Sentieri e strade di servizio con sbarra, in luoghi di moderata importanza ricreazionale	Manufatti di modesto valore economico o che possono subire danni lievi
	4	Aree moderatamente frequentate	Aree di passaggio con una frequentazione limitata a certe ore della giornata. Panchine in piazze non frequentate	Piazze, strade e marciapiedi in zone residenziali poco frequentate	Manufatti di valore che possono subire danni intensi ma riparabili facilmente ed a costi moderati

MODERATA	5	Aree mediamente frequentate	Aree di passaggio con una frequentazione limitata a certe ore della giornata. Panchine in piazze non frequentate	Piazze, strade e marciapiedi in zone residenziali poco frequentate	Manufatti di valore che possono subire danni intensi ma riparabili facilmente ed a costi moderati
	6	Aree a forte concentrazione in certe ore	Zone di passaggio durante la giornata, aree di sosta non particolarmente frequentate	Piazze, strade e marciapiedi mediamente frequentati, parcheggi secondari	Manufatti di valore economico che possono subire danni riparabili
ELEVATA	7	Aree di solito frequentate tutto il giorno	Chioschi, strutture mobili in pianta stabile, panchine in piazze frequentate	Piazze, strade e marciapiedi molto frequentati, parcheggi in zone residenziali	Manufatti di valore economico che possono subire danni intensi e difficilmente riparabili
	8	Aree molto frequentate	Zone attigue a semafori, pensiline, aree attigue a punti di ristoro di discreta frequentazione. Giardini di scuole	Piazze e giardini con elevata frequentazione pedonale. Strade e marciapiedi in zone residenziali. parcheggi molto frequentati	Manufatti di notevole valore economico che possono subire danni non riparabili
ESTREMA	9	Aree ad altissima frequentazione	Punti di ritrovo molto frequentati, fermate di autobus, aree ludico ricreative, con infrastrutture per il gioco, panchine in prossimità di aree gioco	Strade piazze e vie di traffico elevato, marciapiedi molto frequentati tutto il giorno	Manufatti di elevato valore economico o storico
	10	Aree ad altissima frequentazione	Punti di passaggio obbligato, fermate di autobus molto frequentate, punti di ritrovo ad altissima frequentazione	Autostrade, viali di scorrimento veloce, strade di accesso a servizi di emergenza	Manufatti di elevatissimo valore economico o storico.

5.7 Definizione del rischio

Il rischio sarà il prodotto di tutti i fattori sin qui considerati, e la sovrapposizione di tutti gli strati di analisi. Al netto dei diversi metodi per rappresentarlo o calcolarlo, l'importante sarà che ogni realtà amministrativa, in corrispondenza con il livello delle sue risorse, della sua situazione e delle sue scelte, possa comprenderlo e identificarlo, per poter poi operare con le opportune misure di prevenzione, approntamento dell'emergenza e gestione del rischio. In sintesi:

- **L'analisi della pericolosità del vento** ci avviserà delle zone maggiormente esposte ai venti attesi, quando non si all'intero territorio comunale;
- **L'analisi della propensione al cedimento** fornirà una mappatura o un elenco legato a indirizzi di quali alberature, per proprie caratteristiche intrinseche, stato di conservazione, stazione, patologie o quant'altro sia più o meno propenso al cedimento;
- **L'analisi del danno potenziale** o dei target/bersagli, ci fornirà una valutazione dei danni maggiori prevedibili nelle zone maggiormente esposte o con alberature maggiormente propense al crollo;
- I tre fattori precedenti determinano **il livello di rischio** da assegnare al territorio, e aiuteranno quindi a definire le misure da adottare, in prevalenza sospensioni di attività, interdizioni a spazi pubblici o di circolazione della viabilità, da esercitare nei luoghi a maggior rischio.

5.8 Gestione del rischio vento per le alberature

Le attività dettagliate si inseriscono nel contesto del Sistema di Allertamento del Servizio Nazionale, finalizzato a preannunciare - ove possibile - e a monitorare gli eventi e l'evoluzione degli scenari di rischio. La rete dei Centri funzionali, costituita dal Centro Funzionale Centrale presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati presso Regioni e Province Autonome, svolge attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale dei fenomeni meteorologici con la conseguente valutazione degli effetti previsti. La vigente normativa demanda a ciascuna Regione di indirizzare e stabilire le procedure e le modalità di allertamento del proprio sistema di protezione civile (zone di allerta, soglie e livelli di criticità, livelli di allerta, messaggistica previsionale e di allertamento).

A livello nazionale, i Centri Funzionali Decentrati valutano gli scenari di vento previsti e gli effetti correlati in maniera diversa: alcuni hanno adottato un sistema di allerta a codice colore (allerta gialla, arancione e rossa per vento), altri utilizzano un bollettino di avviso per vento (vento di burrasca, vento di burrasca forte).

Tuttavia, il grado di previsione - sia esso codice colore allerta o bollettino di avviso - valutato dal Centro Funzionale Decentrato - o da quello Centrale nei casi in cui i Centri Funzionali Decentrati non siano attivi o siano temporaneamente non operativi - esprime un impatto standard sulle zone di allerta, relativo a condizioni medie di vulnerabilità, non tenendo conto delle criticità puntuali la cui individuazione resta di competenza delle singole strutture locali (gestori del verde e protezione civile).

5.9 Modello operativo e fasi di attivazione

Per Modello Operativo in emergenza si intende uno specifico e peculiare assetto organizzativo finalizzato all'attivazione - attraverso la definizione delle principali azioni pianificabili - del Sistema Comunale di protezione civile, in funzione del livello di potenziale gravità relativa a un rischio specifico che può interessare il territorio comunale.

Il Modello Operativo Comunale prevede tre Fasi Operative Comunali, intese come sintesi delle azioni pianificate di gestione dell'emergenza che il Sistema Comunale di protezione civile mette in campo in considerazione degli Scenari di Rischio previsti o in atto, così come definite dalle Indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile del 10 febbraio 2016 *Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile*:

Come richiamato dalle citate indicazioni operative, *“l'attivazione della Fase operativa, a seguito dell'emanazione di un livello di allerta – valutazione di criticità ordinaria, moderata o elevata (cfr. Direttiva PCM 27 febbraio 2004 e s.m.i.), che corrispondono quindi rispettivamente ai codici colore giallo, arancione, rosso – quindi, non avviene in maniera automatica, ma deve essere dichiarata dai soggetti responsabili delle pianificazioni e delle procedure ai diversi livelli territoriali, anche sulla base della situazione contingente. Parimenti deve essere formalizzato il rientro a una Fase operativa inferiore e/o la cessazione dell'attivazione, quando venga valutato che la situazione sia tale da permettere una riduzione e/o il rientro dell'attività verso condizioni di normalità”*.

FASE OPERATIVA DI ATTENZIONE	<p>Fase operativa finalizzata alla preparazione delle risorse, che comporta, per tutto il Sistema Comunale di protezione civile, l'essere preparati all'eventualità di un evento attraverso azioni quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la possibile attivazione del C.O.C.; - l'attivazione dei canali per la ricezione/trasmissione delle informazioni; - l'attivazione dei sistemi di comunicazione alla popolazione; - l'attivazione del monitoraggio sul territorio; - la verifica della disponibilità del volontariato di protezione civile e delle risorse logistiche, anche tramite servizio di reperibilità.
FASE OPERATIVA DI PREALLARME	<p>Fase del primo manifestarsi degli effetti che potrebbero portare allo sviluppo di scenari e condizioni di allarme. Il Sistema Comunale di protezione civile si rende operativo con le azioni previste per la Fase Operativa Comunale di ATTENZIONE, implementate attraverso azioni quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento del monitoraggio sul territorio; - l'attivazione delle misure necessarie alla salvaguardia e all'assistenza alla popolazione; - l'eventuale attivazione di locali interventi di mitigazione del rischio; - il costante aggiornamento alla popolazione sull'evoluzione dell'evento.
FASE OPERATIVA DI ALLARME	<p>Fase di gestione di una situazione o di un evento in atto avente caratteristiche e proporzioni tali da comportare o far temere gravi danni alla popolazione e al territorio.</p> <p>Tale Fase Operativa Comunale prevede la piena operatività del Sistema Comunale di protezione civile, attraverso tutte le azioni previste per le Fasi Operative Comunali di ATTENZIONE e PREALLARME, implementate da eventuali interventi locali di contenimento delle situazioni di pericolo e azioni di soccorso alla popolazione.</p>

5.9.1 Fase di prevenzione (Condizioni ordinarie – nessun evento)

Il periodo temporale di condizioni ordinarie è principalmente dedicato alla definizione della strategia di gestione del rischio vento per le alberature e degli strumenti e azioni necessari allo scopo, identificati nelle attività di prevenzione non strutturale quali la pianificazione di protezione civile, la formazione e l'informazione alla popolazione. Ai fini di protezione civile, gli elementi chiave di cui il Comune deve già essere dotato o in alternativa da predisporre in condizioni ordinarie sono:

- **strumenti di gestione del verde urbano**, che governano la gestione del ciclo di vita delle alberature e il loro monitoraggio, in modo tale che siano applicati tutti i principi possibili di prevenzione degli schianti improvvisi, così da identificare le criticità tali da determinare rischi in caso di vento

- a) **Censimento del verde**, finalizzato al rilievo puntuale del singolo albero area per area, possibilmente georeferenziato e integrato nel sistema informativo territoriale del Comune, secondo quanto stabilito dal Decreto ministeriale 10 marzo 2020, recante i Criteri ambientali minimi (CAM) per il servizio di gestione del verde pubblico e zonizzazione dei rischi arborei del territorio;
- b) **Regolamento del verde**, finalizzato alla regolamentazione tecnica del patrimonio arboreo e verde in generale, ad uso degli operatori;
- c) **Piano del verde**, che definisce la visione strategica del futuro verde della città, e che deve considerare, nelle scelte delle specie di nuovo impianto, le future problematiche di manutenzione e gestione del rischio;
- d) **Piano di monitoraggio e gestione del verde**, anche in assenza momentanea degli altri strumenti sopra citati, quale supporto decisionale all'Amministrazione comunale per la programmazione degli interventi da realizzare nei 12 mesi, tra cui:
 - Definizione di misure di prevenzione agronomiche e forestali nelle aree più vulnerabili (es. sostituzione alberi vetusti);
 - Definizione delle priorità logistico-operative di intervento in caso di evento;
- **Mappatura velocità del vento** e identificazione di effetti locali di amplificazione delle sollecitazioni in ambito urbano, tramite studi specifici dedicati;
- **Pianificazione di protezione civile** per il rischio vento per le alberature, comprendente:
 - a) Definizione degli **Scenari di rischio**, comprendenti l'individuazione delle zone maggiormente esposte ai venti, delle alberature maggiormente propense al crollo per caratteristiche intrinseche o stato conservativo, e identificazione delle zone suscettibili di maggiori danni per frequentazione o presenza di target o bersagli;
 - b) Modello Operativo e azioni minime previste:
 - Identificazione dei **ruoli di coordinamento** in riferimento alle Funzioni di Supporto previste dal C.O.C.;
 - Definizione delle **procedure dettagliate di attivazione** del Sistema Comunale di protezione civile e delle singole Fasi Operative;
 - Definizione delle **misure preventive da adottarsi** in caso di allerta/avviso per vento (provvedimenti d'ordinanza quali chiusure al pubblico di determinate aree);
 - Definizione delle **attività logistico-operative** (es: aree stoccaggio, organizzazione squadre di intervento e dotazioni, ditte necessarie, durata turni di servizio) di intervento in caso di evento, identificando i soggetti competenti e le modalità di attivazione;
 - **Organizzazione di mezzi e risorse**, sia tramite la determinazione della dotazione minima di mezzi, attrezzature e personale da garantire per fronteggiare un evento, sia mediante azioni di verifica e preparazione indirizzate al controllo delle risorse in termini di disponibilità ed efficienza, anche con il ricorso ad Accordi quadro per lavori, servizi e forniture;
 - Definizione del **flusso comunicativo** prima, durante e dopo l'evento, sia interno (tecnici, operatori, valutatori, amministratori ed altri) che esterno (cittadini, referenti scuole, trasporti pubblici ed altro), specificando modalità, mezzi e tempistiche;
- Realizzazione di **campagne informative** sul rischio vento per le alberature, sulle norme comportamentali di autoprotezione e sulle misure preventive adottate dal Comune in caso di allerta/avviso per vento;
- Programmazione di **esercitazioni** che interessino i diversi soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione del rischio vento per le alberature (es: VVF, protezione civile, Polizia Locale, gestori del patrimonio arboreo, trasporto pubblico, servizi di rete che possono essere coinvolti, volontari);
- Programmazione attività di **formazione** del personale coinvolto così da garantire il costante aggiornamento dei soggetti coinvolti e favorire l'adozione e la diffusione di procedure e linguaggi

comuni.

5.9.2 Fase di approntamento all'emergenza (imminenza dell'evento)

Il periodo temporale di emergenza è principalmente dedicato alla gestione dell'evento, con azioni di mitigazione del rischio e contenimento del pericolo, precedenti all'impatto, ed azioni contemporanee o successive al cosiddetto impatto al suolo, di eventuale soccorso e assistenza alla popolazione.

Quando si è in presenza di un'allerta/avviso per vento o condizioni avverse, si devono mettere in atto tutta una serie di azioni, che possono essere previste specificatamente nella pianificazione di protezione civile comunale, secondo la fase operativa comunale di riferimento. Le azioni previste possono anche essere integrate da valutazioni supplementari, realizzate sul momento in quanto rispondono a situazioni non contemplate nel piano, o occasionali perché derivate da situazioni momentanee (presenza di fiere, mercati, attività effimere).

In ogni caso è fondamentale che, al momento dell'emissione dell'allerta o avviso, si realizzi **il necessario confronto tra il Sindaco (referente del gruppo comunale) ed eventualmente gli uffici comunali che si occupano di Protezione Civile**, e quelli incaricati della gestione del verde pubblico e delle alberature, o gli enti esterni che abbiano simili responsabilità sul territorio comunale. Questo confronto sarà naturale e immediato in tutti i comuni di piccole dimensioni, in cui gli uffici coinvolti possano essere pochi o addirittura il medesimo ufficio tecnico, ma sarà sempre più articolato in funzione della complessità della realtà amministrativa, in particolare per i grandi centri urbani che spesso realizzano le loro attività in maniera decentrata per circoscrizione o municipio.

L'obiettivo del coordinamento tra protezione civile e gestori del verde è duplice: in primo luogo i gestori del verde, sia in presenza che in assenza di mappe di valutazione delle stabilità delle alberature o dei fattori di amplificazione locale degli effetti del vento, potranno fornire **l'informazione più aggiornata possibile rispetto alle criticità presenti e attuali**. In questo modo, l'attenzione si focalizzerà sulle criticità delle alberature realmente aggiornate, anche in funzione delle attività di monitoraggio e manutenzione che si effettuano in ordinario, che potrebbero non essere state riportate nel piano di protezione civile. Il secondo fattore positivo di questo confronto è anche **l'organizzazione congiunta delle risorse necessarie** alla fase successiva, cioè quella della gestione vera e propria dell'emergenza, attraverso il coordinamento delle squadre operative comunali e volontarie di supporto all'insostituibile operato del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Le principali azioni anticipatorie dell'emergenza che possono esse messe in pratica sono:

- **Attivazione del sistema comunale** di protezione civile secondo le **Fasi Operative** definite nel piano di protezione civile;
- Azioni di **comunicazione alla popolazione**, tramite sito istituzionale, app, radio locali, TV locali, messaggi telefonici, messaggistica stradale e utilizzo di megafoni, circa l'evento previsto o in atto e i provvedimenti di mitigazione del rischio;
- Adozione dei **provvedimenti d'ordinanza** della Civica Amministrazione, quali l'interdizione di aree a rischio, e verifica del rispetto delle prescrizioni;
- **Monitoraggio delle situazioni arboree critiche**, anche attraverso il monitoraggio a vista nei casi più estremi;
- **Monitoraggio strumentale** dei parametri del vento, attraverso la rete di monitoraggio comunale o regionale quando disponibili, o grazie al contatto costante con i componenti sovraordinati del

Sistema di Protezione Civile (Centro Funzionale Regionale, Agenzie Regionali, Centrali operative etc);

5.9.3 Fase di gestione dell'emergenza (evento in atto)

Una volta messe in atto le misure necessarie e adeguate allo scenario previsto, non resta che predisporre alla gestione dell'evento vero e proprio, e dei suoi cosiddetti **effetti al suolo**. La modalità organizzative potranno variare notevolmente a seconda degli scenari, delle fasi operative poste in essere o della complessità delle strutture comunali: il coordinamento operativo sarà assunto in prima persona dal Sindaco, dal COC o dalle strutture di protezione Civile comunali, quando presenti, nei casi di maggiore gravità, sia per forte presenza di alberature pericolanti, sia per scenari meteo più severi. Nelle situazioni ritenute di minor gravità, la gestione sarà demandata ai **Presidi di Protezione Civile attivati**, integrando l'operato della Polizia Locale e dei Volontari di Protezione Civile e degli uffici responsabili della gestione del verde.

Tra le attività da realizzarsi in questa fase, in conformità con la propria pianificazione di protezione civile, ci potranno essere le seguenti attività:

- Monitoraggio del territorio in **verifica di situazioni critiche** non segnalate, e contestuale verifica dell'**efficacia delle misure di interdizione** adottate;
- Raccolta delle **segnalazioni** e coordinamento degli **interventi** in base alle priorità e alle risorse disponibili, in supporto e coordinamento con il Soccorso Tecnico Urgente, il Soccorso Sanitario e le Forze dell'Ordine;
- Raccolta di **documentazione video-fotografica dei danni occorsi**, in vista della fase dedicata al censimento dei danni, dei possibili contenziosi e per supportare l'aggiornamento del censimento del patrimonio arboreo, realizzato dai gestori del verde.

5.9.4 Fase di superamento dell'emergenza (post-evento)

Il periodo temporale del post-evento è principalmente dedicato al superamento dell'emergenza **tramite il ripristino delle condizioni** di rischio accettabile sul territorio comunale, al fine di garantire il ritorno alle normali condizioni di vita. In tale fase è utile procedere anche alla **raccolta delle evidenze valutative** delle alberature interessate da danni, sia al fine di aggiornare le analisi di propensione al cedimento del patrimonio arboreo, sia per produrre documentazione utile alle indagini di accertamento delle responsabilità nei possibili contenziosi conseguenti. Tra le azioni possibili troviamo:

- Azioni di **comunicazione alla popolazione** dedicata a fornire informazioni circa lo svolgimento delle attività di ripristino, eventualmente anche tramite un servizio di pronto ascolto;
- Analisi degli **impatti dell'evento**: valutazione visiva delle criticità, volta all'identificazione di potenziali rischi, così da stabilire le priorità degli interventi necessari al ripristino delle condizioni di sicurezza;
- Definizione della durata dei **provvedimenti d'ordinanza** posti in essere in corso di evento, ed eventuale ritiro degli stessi;
- Realizzazione degli **interventi urgenti** quali abbattimenti e rimozioni di rami o parti di chioma, rimozione di materiale a terra (rami, foglie, tronchi) e ripristino di ribaltamenti di zolle;

- Ripristino della **viabilità in sicurezza** dei tratti interessati da crolli o interventi urgenti di cui al precedente punto;
- **Assistenza alla popolazione** coinvolta, anche tramite assistenza alloggiativa;
- Censimento e stima dei **danni occorsi** utile come già detto a produrre documentazione utile alle indagini di accertamento delle responsabilità nei possibili contenziosi conseguenti;
- **Attività amministrativa** specifica relativa all'evento (somme urgenze, contributi, ecc.) necessarie per la gestione degli interventi e del ripristino della normalità;
- **Georeferenziazione** dei dati raccolti (danni, interventi effettuati, ecc.) e integrazione nel sistema informativo territoriale del Comune, dove presente.

5.9.5 Scheda sintetica delle azioni comunali per il rischio vento per le alberature

La scheda si propone come schema di attivazione del sistema comunale di protezione civile per la gestione del rischio vento per le alberature e descrive le azioni da attivare in funzione della Fase Operativa Comunale adottata a seguito della ricezione di avvisi o allerte per vento o condizioni meteorologiche avverse. Le azioni schematizzate non vanno riferite esclusivamente alle classi di velocità del vento attese, ma anche al livello di criticità delle alberature sul territorio, che potrebbero indurre a cautele maggiori anche con scenari meteo meno inclementi. Le azioni riportate sono da intendersi come generali e sono perciò da adeguare al contesto territoriale e all'organizzazione comunale di riferimento.

Il Dipartimento nazionale di protezione civile riconosce piena autonomia alle Regioni nella definizione delle Zone di allerta, delle soglie e dei livelli di criticità, dei livelli di Allerta e della messaggistica previsionale e di allertamento. Per l'individuazione delle soglie strumentali critiche per il proprio territorio, ciascun Comune fa riferimento a quanto stabilito dal Centro Funzionale competente.

Azioni Minime

Fase Operativa Comunale	Azioni minime del sistema comunale di protezione civile
NESSUNA FASE OPERATIVA COMUNALE ATTIVA	AZIONI DI PREVENZIONE (Censimento, Monitoraggio, etc)
FASE OPERATIVA COMUNALE DI ATTENZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1. Valutazione convocazione del C.O.C., anche in forma ridotta 2. Diffusione al sistema comunale di protezione civile della messaggistica previsionale emessa dalla Rete dei Centri Funzionali, se prevista 3. Comunicazione alla popolazione circa evento previsto o in atto e comportamenti di autoprotezione 4. Verifica e preparazione delle risorse necessarie a gestire l'evento
FASE OPERATIVA COMUNALE DI PREALLARME	<ol style="list-style-type: none"> 1. Convocazione del C.O.C. 2. Diffusione al sistema comunale di protezione civile della messaggistica previsionale emessa dalla Rete dei Centri Funzionali, se prevista 3. Comunicazione alla popolazione circa evento previsto o in atto e comportamenti di autoprotezione 4. Mobilitazione delle risorse necessarie a gestire l'evento 5. Limitazioni di accesso e/o chiusure di aree a rischio elevato (R3) e molto elevato (R4) e comunque di tutte le aree a verde pubblico del territorio 6. Divieto di organizzazione manifestazioni pubbliche in aree alberate

Fase Operativa Comunale	Azioni minime del sistema comunale di protezione civile
<p style="text-align: center;">FASE OPERATIVA COMUNALE DI ALLARME</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Convocazione del C.O.C. in seduta permanente 2. Diffusione al sistema comunale di protezione civile dello stato di ALLARME 3. Comunicazione alla popolazione circa evento in atto e stato di ALLARME 4. Coordinamento con le strutture operative territoriali sovraordinate (Sala Operativa Regionale e Prefettura) 5. Mobilitazione di tutte le risorse operative necessarie per gestire l'evento e per soccorrere la popolazione coinvolta 6. Soccorso e assistenza alla popolazione 7. Evacuazione e chiusura di tutte le aree alberate, se non già precedentemente interdette 8. Sospensione di eventuali manifestazioni all'aperto G. Provvedimenti contingibili e urgenti a salvaguardia della pubblica incolumità

Progressione temporale, sostenibilità e diligenza media.

Il principio che anima l'adozione di una "linea guida" deve essere quello della tensione alla costituzione di un ciclo di processo (Business Continuity Management), progressivamente più raffinato, in vista della migliore e adattiva gestione dei rischi.

Inoltre il Comune, nel pieno rispetto dei valori di differenziazione e adeguatezza, deve essere invogliato dalla "linea guida" a realizzare il proprio ciclo di processo, senza che possa essere considerata la mancata applicazione della stessa (linea guida) o della metodologia di valutazione del rischio, quale parametro di riferimento per essere eletto a canone di diligenza tecnica media, lasciando gravitare nell'alveo della negligenza quanti operino al di sotto della stessa.

Sarebbe un imperdonabile errore non considerare, per l'apprezzamento del modello teorico proposto, la dura realtà della sostenibilità delle misure, soprattutto nei comuni con minore popolazione e risorse. La mancanza di investimenti in formazione, tecnologie, e soprattutto a sostegno della gestione ordinaria del verde fanno sì che la possibilità di risoluzione del problema si allontani sempre più nel tempo, se si pretende un cambio culturale ed operativo pieno e non mediato da una progressione ragionevole. In tal senso, quando difettino le risorse e la formazione, è perfettamente espressione di diligenza l'applicazione di un approccio al Business Continuity Management sganciato dalla metodologia di valutazione del rischio qui allegata; tanto a condizione che si cominci a strutturare una organizzazione per fasi operative che riguardi anche le alberature, come elementi esposti, in relazione al rischio vento, magari assumendo, in mancanza di censimenti strutturati, le fragilità note, sulla base di elementi meramente empirici.

5.9.6 Metodologia di valutazione del rischio vento

Nell'ambito del rischio vento le attività di valutazione del rischio potranno essere condotte in maniera coordinata e sinergica fra diversi settori competenti, come gli uffici responsabili della gestione del verde, l'ufficio urbanistico, la Polizia Locale, e il coinvolgimento delle associazioni di volontariato.

La pericolosità associata alla caduta di alberi in contesto urbano - sottoposti a qualsiasi sollecitazione esterna (vento, pioggia, neve, frana) - può essere schematizzata come segue, tenendo conto delle caratteristiche intrinseche degli alberi derivanti dalla valutazione della vulnerabilità degli alberi:

- P3 - pericolosità elevata - probabilità di rottura rami grossi e sradicamento alberi;
- P2 - pericolosità media - probabilità di cedimenti di parti di albero;
- P1 - pericolosità bassa - probabilità di caduta foglie e rami piccoli e movimento parti di albero;
- P0 - pericolosità nulla - nessun effetto significativo.

La seconda componente è rappresentata dall'analisi del contesto urbano, tramite l'individuazione delle aree che possono subire danni a seguito dello schianto di alberi o parti di essi. Per la tipologia di rischio considerata possono definirsi le classi di Danno potenziale come segue (MATTM, 2013):

- D4 - danno potenziale molto elevato - aree in cui possono verificarsi perdita di vite umane e ingenti danni ai beni economici, naturali, storici e culturali (zone con alberature ed elevata e continua presenza di utenza come vie alberate, parchi, cimiteri, mercati all'aperto);
- D3 - danno potenziale elevato - aree con problemi per l'incolumità delle persone e per la funzionalità del sistema economico (case isolate prossime a pendii boschivi o zone con alberature e presenza di utenza discontinua come aree residenziali);
- D2 - danno potenziale medio - aree con limitati effetti sulle persone e sul tessuto socioeconomico (zone con alberature sparse e con scarsa presenza di utenza);
- D1 - danno potenziale moderato o nullo - aree libere da insediamenti urbani o produttivi (zone remote o senza alberature).

La messa in relazione di queste due componenti restituisce la zonizzazione del Rischio nell'ambito dell'intero territorio urbano. La definizione delle classi di Rischio deriva dall'incrocio in forma tabellare tra le classi di pericolosità e le classi di danno potenziale sopra definite.

Matrice di rischio

CLASSI DI RISCHIO		CLASSI DI PERICOLOSITÀ			
		P3	P2	P1	P0
CLASSI DI DANNO	D4	R4	R4	R3	R1
	D3	R4	R3	R2	R1
	D2	R3	R2	R1	R1
	D1	R1	R1	R1	R1

Le aree individuate sono associate a classi di rischio così definite:

- R4 - rischio molto elevato;
- R3 - rischio elevato;
- R2 - rischio medio;
- R1 - rischio moderato o nullo.

Una volta identificata ciascuna area urbana in termini di rischio è possibile considerare l'intero territorio comunale ottenendo gli Scenari di rischio di riferimento, permettendo l'aggiornamento degli interventi di prevenzione agronomici e forestali con finalità di mitigazione del rischio

6. RISCHIO DIGA

6.1 INQUADRAMENTO DEL RISCHIO

Il territorio comunale di Montelparo, pur essendo situato sulla sommità della collina prospiciente la valle dell'Aso, è inserito nel sistema di pianificazione del rischio legato alla presenza di opere di sbarramento idrico di grande rilevanza territoriale ubicate nel bacino del fiume Aso. In particolare, le dighe di Comunanza, Gerosa (Montefortino) e di Villa Pera (Force) costituiscono invasi artificiali di rilevante dimensione idraulica e irrigua, gestiti ai fini del governo delle acque e della regolazione delle portate fluviali nell'asta dell'Aso.

L'opera di sbarramento di Comunanza, formante il Lago di Gerosa attraverso l'arginatura del corso del fiume Aso, è caratterizzata da una struttura muraria significativa e da un bacino di accumulo con capacità idrica rilevante. L'invaso rappresenta un elemento strategico per la disponibilità della risorsa idrica e per le attività irrigue dell'area ma comporta, in caso di eventi estremi o malfunzionamenti dell'opera, la potenziale generazione di una onda di piena a valle con impatto idraulico sui territori sottostanti.

Analogamente, la diga di Villa Pera, posta più a valle lungo il medesimo corso d'acqua, costituisce un ulteriore nodo idraulico nel sistema di regolazione delle acque del fiume Aso. Anche per questa opera è riconosciuto il rischio connesso alla regolazione dei deflussi e all'eventuale generazione di fenomeni di piena associati allo svuotamento involontario dell'invaso o a scenari di collasso strutturale. Mentre la diga di Gerosa nel territorio di Montefortino non ha interferenze con l'area valliva dell'Aso del comune di Montelparo anche se nel PED specifico risulta essere un comune a cui inviare direttamente le comunicazioni per eventuale disagio o collasso della infrastruttura.

In coordinamento con il Piano di Emergenza Dighe (PED) predisposto dalla Regione Marche e con i relativi Documenti di Protezione Civile, il presente Piano individua le aree potenzialmente coinvolte da una propagazione di un'onda di piena indotta da scarichi straordinari o da un collasso delle dighe, e definisce le procedure di allertamento, informazione e assistenza alla popolazione. In caso di attivazione delle fasi di allerta previste nei documenti di competenza regionale e prefettizia, il Comune di Montelparo adotterà le misure organizzative e operative previste dal presente Piano, incluse la diffusione degli avvisi alla popolazione, l'attivazione del Centro Operativo Comunale (COC) e l'eventuale supporto ai piani di evacuazione dei territori a rischio.

Il Comune di Montelparo, anche se segnalate nei PED della Regione Marche persone esposte a rischio, non è direttamente interessato dagli effetti di un'eventuale onda di piena generata dal collasso delle dighe di Comunanza o Villa Pera. Partecipa comunque al sistema di protezione civile di bacino del fiume Aso, garantendo il supporto organizzativo e informativo previsto dal Piano Regionale e dai Piani di Emergenza Dighe.

6.2 FASI DI ALLERTA RELATIVE ALLA SICUREZZA DELLA DIGA E AZIONI CONSEGUENTI ALL'ATTIVAZIONE DELLE FASI

Le fasi di **preallerta, vigilanza rafforzata, pericolo e collasso** relative alla sicurezza della diga ("rischio diga") sono attivate dal Gestore ricorrendo le condizioni di seguito stabilite e comportano le comunicazioni e le azioni di seguito parimenti indicate, oltre all'annotazione di attivazione e rientro sul registro della diga.

Condizioni per l'attivazione della fase

A partire dalle condizioni di vigilanza ordinaria si verifica una fase di «**preallerta**» relativamente alla sicurezza della diga:

- I. qualora, a seguito di emanazione di avviso di criticità da parte del centro funzionale decentrato (o comunque in tutti i casi in cui, per caratteristiche del bacino idrografico e per stato dell'invaso, il gestore sulla base di proprie valutazioni riterrà significativi gli apporti al serbatoio in atto o prevedibili), l'invaso superi la quota di massima regolazione
- II. in caso di sisma che, per magnitudo e distanza epicentrale (fonte dati: INGV - Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) comporti la necessità di effettuazione degli specifici controlli secondo la procedura stabilita dai F.C.E.M. o, in via generale, dalla DGDighe.

Azioni conseguenti alla attivazione (ipotesi I) - PIENA

GESTORE

Si informa tempestivamente sull'evolversi della situazione idrometeorologica in atto presso la Protezione civile della Regione MARCHE/CFD, anche contattando la stessa Protezione civile Regionale, per mezzo della Sala Operativa Unificata Permanente che, mediante proprie procedure, fornirà le indicazioni con il supporto del Centro funzionale.

Qualora, sulla base delle informazioni acquisite o ricevute, preveda la prosecuzione o l'intensificazione dell'evento:

- Si predisporre, in termini organizzativi, a gestire le eventuali successive fasi di allerta (vigilanza rinforzata – caso I)

Modello di Destinatari della comunicazione

Comunica l'attivazione della fase di preallerta, il livello di invaso e la portata scaricata o che si prevede di scaricare:

Comunica (con analogo modello di comunicazione) eventuali significative variazioni delle portate scaricate, indicando se i valori sono in aumento o diminuzione, ovvero la cessazione della fase di preallerta.

PROTEZIONE CIVILE REGIONE MARCH/CFD

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*preallerta per rischio diga*» dal Gestore, secondo le proprie specifiche procedure:

- • Attua quanto previsto dalle procedure regionali vigenti.
- • Garantisce l'informazione all'Autorità Idraulica, con la quale si coordina secondo le procedure previste

dalla Regione Marche.

Preallerta, se del caso, le Province e i sindaci dei Comuni interessati dall'evento, ai fini dell'eventuale successiva attivazione dei relativi piani di emergenza

Modello di comunicazione Destinatari della comunicazione

Specifico della Protezione civile regionale	Comuni di: Montefortino (FM); Comunanza (AP); Force (AP); Rotella (AP); Montefalcone Appennino (FM); Santa Vittoria in Matenano (FM); Montelparo (FM); Rotella (AP); Montedinove (AP); Montalto delle Marche (AP); Monte
---	---

	Rinaldo (FM); Ortezzano (FM); Carassai (AP); Monte Vidon Combatte (FM); Petritoli (FM); Montefiore dell’Aso (AP); Monterubbiano (FM); Moresco (FM); Lapedona (FM); Campofilone (FM); Altidona (FM); Pedaso (FM) Province di: FERMO e ASCOLI PICENO
--	---

AUTORITA’ IDRAULICA

Valuta le informazioni fornite dal Gestore e attua le azioni di competenza in relazione ai fenomeni in atto.

Azioni conseguenti all’attivazione (ipotesi II) - SISMA

GESTORE

Avvia con immediatezza i controlli secondo la procedura stabilita dal F.C.E.M. e disposta in via generale dalla DGDighe in funzione di Magnitudo e distanza epicentrale, e in ogni caso:

Compie immediato sopralluogo al fine di rilevare eventuali anomalie o danni alla struttura che risultino subito rilevabili o visivamente percepibili;

- Comunica subito, per il tramite dell’Ingegnere responsabile, o del suo Sostituto, la presenza o assenza di anomalie e danni immediatamente rilevabili e, se del caso, attiva le fasi successive. In caso di attivazione di una delle fasi successive, la comunicazione di cui sopra viene sostituita da quella prevista per l’attivazione della successiva specifica fase.

Modello di comunicazione Destinatari

Completata la procedura, comunica gli esiti complessivi dei controlli sulla base delle valutazioni tecniche dell’Ingegnere responsabile, o del suo Sostituto, esprimendosi anche in merito al rientro alla vigilanza ordinaria o alla necessità di attivare le successive fasi. In quest’ultimo caso le due comunicazioni (la presente e quella di attivazione della successiva fase), vengono inviate contestualmente.

DGDIGHE/UTD

Valuta e comunica gli esiti dei controlli effettuati dal gestore delle dighe ricadenti nell’area del sisma.

VIGILANZA RINFORZATA

Condizioni per l’attivazione della fase

Il Gestore attiva la fase di «*vigilanza rinforzata*» nei seguenti casi:

- I. in occasioni di apporti idrici che facciano **temere o presumere il superamento** della quota di massimo invaso;

- II. quando osservazioni a vista o strumentali sull'impianto di ritenuta facciano presumere o rilevino l'insorgere di anomali comportamenti dello sbarramento (ivi compresa la fondazione) o delle opere complementari e accessorie o delle sponde del serbatoio o di significativi malfunzionamenti degli organi di scarico;
- III. in caso di sisma, allorché i controlli attivati in fase di preallerta evidenzino gli anomali comportamenti di cui al punto precedente ovvero danni c.d. «lievi o riparabili» che non comportino pericolo di rilascio incontrollato di acqua ovvero di compromissione delle funzioni di tenuta idraulica o di regolazione o della stabilità delle opere o delle sponde;
- IV. per ragioni previste nel piano dell'organizzazione della difesa militare o su disposizione del Prefetto per esigenze di ordine pubblico o di difesa civile, comunicate al gestore direttamente dai predetti organi;
- V. in caso di accadimento di altri eventi, anche di origine antropica, aventi conseguenze, anche potenziali, sulla sicurezza della diga.

Azioni conseguenti alla attivazione della fase

GESTORE

All'inizio della fase

Avvisa tempestivamente dell'attivazione della fase, comunicando il livello d'invaso attuale, la natura dei fenomeni in atto e la loro prevedibile evoluzione.

Modello di comunicazione Destinatari della comunicazione

Le Prefettura di Ascoli Piceno e Fermo saranno, altresì, avvisate telefonicamente

In caso di **sisma** (ipotesi III), la comunicazione è integrata dalle informazioni sull'entità dei danni o dei comportamenti anomali registrati, sulla natura dei fenomeni e sui provvedimenti assunti.

- Garantisce il coordinamento delle operazioni e l'intervento dell'Ingegnere responsabile della sicurezza, o del suo Sostituto, presente presso la diga ove necessario.

Assicura la sorveglianza delle opere con presenza continua e permanente in loco di personale tecnico qualificato.

- **In caso di evento di piena:** Apre o continua l'apertura degli scarichi quando necessario per non superare la quota di massimo invaso;
- Attua gli eventuali altri provvedimenti necessari per controllare e contenere gli effetti dei fenomeni in atto.

Durante la fase

Oltre agli obblighi sopra indicati, tiene informate (con analogo modello di comunicazione, v. Allegato) le amministrazioni destinatarie della comunicazione di attivazione della fase sull'evolversi della situazione, comunicando il livello d'invaso, le manovre sugli organi di scarico già effettuate e/o previste, l'andamento temporale delle portate scaricate dall'inizio della fase e, ove possibile, la massima portata che si prevede di dover scaricare

Qualora le condizioni lo richiedano, attiva la successiva fase di "Pericolo".

Alla fine della fase

Comunica alle amministrazioni destinatarie della comunicazione di attivazione, il rientro della fase, che avviene al cessare delle condizioni che l'hanno determinata, con il ritorno alle condizioni di vigilanza ordinaria o di preallerta.

PROTEZIONE CIVILE DELLA REGIONE MARCHE

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*vigilanza rinforzata*» dal Gestore, secondo le proprie specifiche procedure:

Garantisce l'informazione all'Autorità Idraulica con la quale si coordina secondo le procedure previste dalla Regione Marche.

Allerta gli enti locali del territorio regionale interessati dall'evento ai fini dell'eventuale attivazione dei relativi piani di emergenza;

PREFETTURE, UTG FERMO E UTG ASCOLI PICENO

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*vigilanza rinforzata*» dal Gestore, secondo le proprie specifiche procedure:

- Attuano, se ritenuto opportuno sin da questa fase, le azioni di coordinamento e informative con le altre prefetture-UTG competenti per i territori di valle potenzialmente interessati dai fenomeni, previste per la Fase successiva ("Pericolo").

Allertano, ove ritenuto necessario, il Comando provinciale dei Vigili del fuoco.

AUTORITA' IDRAULICA

Attua le azioni di competenza conseguenti allo scenario di evento in atto.

PERICOLO

Condizioni per l'attivazione della fase

Il gestore attiva la fase di «*pericolo*» nei seguenti casi:

- I. quando il livello d'acqua nel serbatoio superi la quota di massimo invaso il cui temuto o presunto superamento aveva condotto all'attivazione della fase di "vigilanza rinforzata";
- II. in caso di filtrazioni, spostamenti, lesioni o movimenti franosi o di ogni altra manifestazione interessante lo sbarramento (ivi comprese le fondazioni), gli organi di scarico od altre parti dell'impianto di ritenuta, che facciano temere o presumere la compromissione della tenuta idraulica o della stabilità delle opere stesse, o comunque la compromissione delle funzioni di regolazione dei livelli di invaso;
- III. quando i controlli attivati nelle fasi precedenti, anche a seguito di sisma, evidenzino danni c.d. «severi o non riparabili» che, pur allo stato senza rilascio incontrollato di acqua, facciano

temere, anche a causa della loro eventuale progressione, la compromissione delle funzioni di cui al punto precedente;

- IV. in caso di movimenti franosi interessanti le sponde dell'invaso, ivi compresi i versanti sovrastanti, che possano preludere a formazioni di onde con repentini innalzamenti del livello d'invaso.

GESTORE

Fermi restando gli obblighi di cui alla fase di «*vigilanza rinforzata*»:

All'inizio della fase

Avvisa dell'attivazione della fase e mantiene costantemente informati (con comunicazioni almeno ogni 12-24 ore e comunque in caso di variazioni dei fenomeni) sulla situazione e il suo evolversi e le relative possibili conseguenze:

Modello di comunicazione Destinatari della comunicazione

La Prefettura di Ascoli Piceno sarà, altresì, avvisata telefonicamente al n. 0736/291111 - H24. Garantisce l'intervento dell'Ingegnere Responsabile della sicurezza, o del suo Sostituto, presso la diga; ≙ Mette in atto tutti i provvedimenti necessari per contenere gli effetti dei fenomeni in corso.

Durante la fase

Oltre agli obblighi sopra indicati, tiene informate (con analogo modello di comunicazione, v. Allegato) le amministrazioni destinatarie della comunicazione di attivazione della fase sull'evolversi della situazione ed in particolare su eventuali variazioni dei fenomeni in atto. Qualora le condizioni lo richiedano, attiva la successiva fase di "Collasso Diga".

Alla fine della fase

Comunica alle amministrazioni destinatarie della comunicazione di attivazione, il rientro della suddetta fase che avviene al cessare delle condizioni che l'hanno determinata, con il ritorno alla «*vigilanza rinforzata* » o direttamente alle condizioni di «*vigilanza ordinaria*»

Presenta, al termine dell'evento e comunque entro 24 ore dalla comunicazione di rientro dalla fase di «*pericolo*», una relazione a firma dell'Ingegnere responsabile, o del suo Sostituto, su quanto manifestatosi e sui provvedimenti adottati.

PROTEZIONE CIVILE DELLA REGIONE MARCHE

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*pericolo*» dal Gestore, secondo le proprie specifiche procedure:

- • Garantisce l'informazione all'Autorità Idraulica con la quale si coordina secondo le procedure previste dalla Regione Marche.
- • Allerta i sindaci dei Comuni interessati dall'evento, ai fini dell'attivazione dei relativi piani di emergenza

PREFETTURE, UTG FERMO E UTG ASCOLI PICENO

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*pericolo*» dal Gestore:

- Attuano le procedure previste per questa fase dai piani di emergenza, sentito l'UTD di Firenze - Sez.

coord. di PERUGIA e coordinandosi con la Protezione Civile della Regione Marche ed i Comuni interessati.

- Attivano il Comando provinciale dei Vigili del fuoco, ove ritenuto necessario, secondo le proprie procedure interne.

GESTORE DELLA DIGA A VALLE

Ricevuta la comunicazione dal Gestore della diga di monte, attua le procedure previste dal Documento di protezione civile della diga interessata, attivando le fasi conseguenti allo scenario di evento in atto.

COLLASSO

Condizioni per l'attivazione della fase

Il Gestore dichiara la fase di «*collasso*»:

I. al manifestarsi di fenomeni di collasso, anche parziali, o comunque alla comparsa di danni all'impianto di ritenuta o di fenomeni franosi che determinino il rilascio incontrollato di acqua o che inducano ragionevolmente ad ipotizzare l'accadimento di un evento catastrofico, con rischio di perdite di vite umane o di ingenti danni.

La fase di collasso può essere dichiarata anche per fenomeni che riguardano specifiche opere costituenti l'impianto di ritenuta, ricorrendo i presupposti sopra indicati; in questo caso il Gestore ne dà specificazione nella comunicazione di attivazione.

Azioni conseguenti alla attivazione

GESTORE

Fermi restando gli obblighi di cui alle precedenti fasi:

Informa immediatamente dell'attivazione della fase di «*collasso*», specificando l'evento in atto e la possibile evoluzione

Modello di comunicazione Destinatari della comunicazione

La Prefettura di Ascoli Piceno sarà, altresì, avvisata telefonicamente

PREFETTURE – UTG FERMO ed ASCOLI PICENO

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*collasso*» dal Gestore, ferme restando le attribuzioni di legge in caso di eventi di cui all'art. 7, comma 1, lettera c) del D.Lgs n.1 del 02/01/2018 e successive modificazioni ed integrazioni, il Prefetto:

Assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del D.Lgs n.1 del 02/01/2018 e successive modificazioni ed integrazioni, coordinandosi con:

PRESIDENTE REGIONE MARCHE

- Attiva il Comando provinciale dei Vigili del fuoco e le Forze di polizia.
- Attua le procedure previste per questa fase dai piani di emergenza, in raccordo con le Province di FERMO ed ASCOLI PICENO e in coordinamento con:
 - - Protezione Civile della regione MARCHE
 - - Prefettura - UTG di ASCOLI PICENO
 - - Dipartimento della Protezione Civile

PROTEZIONE CIVILE REGIONE MARCHE

Ricevuta la comunicazione di attivazione della fase di «*collasso*» dal Gestore, secondo le proprie specifiche procedure:

Si coordina con il Prefetto di FERMO ai fini dell'attuazione delle procedure previste per questa fase dai piani di emergenza.

Y Completa l'allertamento dei sindaci dei Comuni nel territorio regionale interessati dall'evento e mantiene con essi i contatti ai fini dell'attivazione dei relativi piani di emergenza.

GESTORE DELLA DIGA A VALLE

Ricevuta la comunicazione dal Gestore della diga a monte, attua le procedure previste dal Documento di protezione civile della diga interessata, attivando le fasi conseguenti allo scenario di evento in atto.

7. RISCHIO INQUINAMENTO AMBIENTALE

L'inquinamento ambientale, in senso più generale, può interessare tutte le matrici ambientali (aria, acqua, materiale da riporto, suolo/sottosuolo) a causa di emissioni/sversamenti di sostanze inquinanti. Tali eventi possono coinvolgere la salute della popolazione, quindi ricadono in quegli eventi in cui il Sistema di Protezione Civile è suscettibile di esplicarsi a supporto delle attività dei soggetti ordinariamente individuati ai sensi della vigente normativa di settore.

8. RISCHIO IGIENICO SANITARIO

Per rischio igienico – sanitario si intende la possibilità che un fattore esterno (fisico, chimico, biologico) possa compromettere la salute umana ed animale. Tale fattore può essere conseguente ad altri rischi o calamità, tanto da essere definito come un rischio di secondo grado, oppure può derivare dalla diffusione di agenti virulenti (es. epidemia influenzale) tali da costituire una situazione alla quale prestare attenzione o, in casi estremi, impiegare procedure di emergenza.

Tale rischio risulta difficilmente prevedibile, può essere mitigato se preceduto, durante il periodo ordinario, da una fase di preparazione e di pianificazione della risposta dei soccorsi sanitari in emergenza e, in caso di epidemie/pandemie dalla sorveglianza del Sistema Sanitario al fine di preparare la risposta preventiva, qualora possibile.

Indirizzi operativi

Con la L.R. n. 19 del 08/08/2022 è stata attuata la riorganizzazione del Servizio sanitario regionale, abrogando l'ASUR – Azienda Sanitaria Unica Regionale e istituendo le Aziende sanitarie territoriali (AST) di: Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro-Urbino, che con l'Azienda ospedaliero-universitaria delle Marche e l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (INRCA) di Ancona rappresentano gli enti del servizio sanitario regionale.

Ciò premesso ad oggi un riferimento per l'individuazione dei referenti della Funzione di supporto – Sanità, assistenza sociale e veterinaria a livello comunale resta quanto previsto dalla Determina del Direttore Generale ASUR n. 640/2018, la quale presenta le “*Linee di indirizzo ASUR per la gestione delle grandi emergenze sanitarie*” che individuano i compiti di tale funzione come di seguito indicato:

- Primo soccorso e assistenza sanitaria di urgenza;
- Cure primarie: assistenza sanitaria di base e gestione della residenzialità;
- Attività di assistenza psicologica e di assistenza sociale;
- Interventi di sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare.

Con Direttiva P.C.M. del 24 Giugno 2016 sono state inoltre individuati: le Centrali Remote per le Operazioni di Soccorso Sanitario (CROSS), per il coordinamento dei soccorsi sanitari urgenti, nonché i Referenti Sanitari Regionali (RSR) in caso di emergenza nazionale.

Il RSR può assolvere al suo ruolo principalmente nelle seguenti situazioni:

- laddove la sua Regione sia interessata da un evento emergenziale;
- per le Regioni che intervengono con le proprie risorse sanitarie, in supporto alle altre interessate da un evento emergenziale;
- quale RSR della Regione ove viene attivata la CROSS;
- nelle attività di pianificazione dell'emergenza.

A seguito di tale direttiva anche nella Regione Marche è stato individuato il RSR, che garantisce il coordinamento del GORES (Gruppo Operativo Regionale Emergenze Sanitarie), gruppo operativo di tipo tecnico-consultivo, istituito attraverso decreti del Presidente della Giunta Regionale, periodicamente aggiornati, finalizzato all'individuazione di misure adeguate per fronteggiare il rischio biologico, chimico, nucleare, radiologico, ma anche i problemi connessi con le malattie ad alta infettività e le grandi emergenze in ambito igienico – sanitario.

In particolare il RSR partecipa al COR (Centro operativo regionale), qualora convocato, in rappresentanza del GORES.

Va evidenziato come a seguito dell'emergenza Covid-19, con DGR 188 del febbraio 2022 è stato deliberato il “Piano strategico-operativo regionale di preparazione e risposta a una pandemia

influenzale”, che contiene le azioni necessarie alla risposta ad un evento pandemico – influenzale, specificandone attori e scadenze e che prevede anche molteplici azioni di *preparedness* trasversali, che potranno essere usate per la risposta ad altri agenti patogeni emergenti.

9. GESTIONE EMERGENZE RADIOLOGICHE E NUCLEARI

In particolare, nell’ambito del rischio nucleare, la Regione Marche ha predisposto la DGR n. 263 del 10/03/2014 - Procedure operative della Regione Marche conseguenti l’attivazione del “*Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche*”, che tiene conto del modello organizzativo vigente ed operativo del sistema regionale di protezione civile, in recepimento del DPCM 19/03/2010 con cui è stato emanato il “Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche” (di seguito Piano nazionale), previsto ai sensi dell’art. 121 del D. Lgs. 17 marzo 1995, n. 230 e ss.mm. ii..

In particolare rispetto al piano nazionale emanato nel 2010, il Piano prende in considerazione:

- Scenario di incidente ad un impianto posto entro 200 km dai confini nazionali;
- Scenario di incidente ad un impianto posto oltre 200 km dai confini nazionali;
- Scenario di incidente ad un impianto posto in un paese extra europeo.

I principi assunti nel Piano sono definiti dal c. 11 dell’art. 172, e dai cc. 2 e 3 dell’art. 173 del D. Lgs. 101/2020.

Il Piano definisce le procedure operative per la gestione del flusso delle informazioni tra i diversi soggetti coinvolti, l’attivazione e il coordinamento delle principali componenti del Servizio nazionale della protezione civile (SNPC), e descrive il modello organizzativo per la gestione dell’emergenza, con l’indicazione degli interventi prioritari da disporre, a livello nazionale, ai fini della massima riduzione degli effetti indotti sulla popolazione e sull’ambiente.

L’art. 182, c. 3, del D.Lgs. 101/2020 stabilisce che i presupposti tecnici di riferimento per gli scenari di evento incidentale transfrontaliero, e per quelli non preventivamente correlabili con alcuna area specifica del territorio nazionale, siano predisposti dall’Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN).

In particolare:

- l’Appendice 1 del Piano elenca i principali riferimenti normativi, nazionali e internazionali, nonché gli standard e le procedure internazionali cui si è fatto riferimento per la redazione del Piano;
- l’Appendice 8 “Indicazioni operative per il concorso delle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo alla realizzazione, sul territorio di competenza, degli obiettivi previsti nel Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari”, riporta le modifiche, alla luce della nuova normativa di riferimento, delle indicazioni già elaborate ed emanate dal Dipartimento Nazionale della Protezione civile il 25 maggio 2016, con l’intento di fornire indicazioni per l’elaborazione del piano operativo provinciale, a cura delle Prefetture – UTG, contro le emergenze radiologiche al fine di promuovere un metodo omogeneo di elaborazione nelle diverse province italiane;
- l’Appendice 19 riporta i contenuti e le metodologie per la comunicazione e l’informazione della popolazione.

Successivamente il 19 ottobre 2022 il Dipartimento della Protezione Civile, in ottemperanza a quanto previsto dal D. Lgs. 101/2020 ha divulgato per opportuna informazione e per gli eventuali seguiti di competenza il Documento Tecnico “L’informazione alla popolazione per gli scenari previsti dal Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari”, che raccoglie i contenuti utili da fornire alla popolazione in riferimento a quanto previsto dal “Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari”. Tale Documento è stato predisposto ai sensi dell’art. 197 (comma 1) del Decreto legislativo 101/2020, che recepisce la Direttiva comunitaria

2013/59/EURATOM in materia di protezione dalle radiazioni ionizzanti, in conformità alle indicazioni contenute nell'allegato XXXIV dello stesso Decreto legislativo.

In particolare, i testi sono stati redatti dal Dipartimento della Protezione Civile che si è avvalso, a tale scopo, del Comitato per l'informazione alla popolazione sulla sicurezza relativa alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti previsto dal comma 1 dell'articolo 197 del Decreto legislativo 31 luglio 2020, n.101, con il contributo della Commissione tecnico scientifica, istituita e coordinata dal Ministero della Salute, prevista dal comma 4 del sopracitato articolo 197.

Il documento raccoglie i contenuti tecnico-scientifici sul rischio radiologico e nucleare utili per le Autorità, i soccorritori e la popolazione potenzialmente esposta ed è articolato in due parti:

– Parte A – Informazione preventiva (come previsto dalla parte A dell'allegato XXXIV del Decreto legislativo 101/2020). In particolare, tra le altre, sono richiamate le nozioni fondamentali sulla radioattività e sui suoi effetti, le modalità di informazione preventiva e le principali misure di protezione per la popolazione.

– Parte B – Informazione in emergenza (come previsto dalla parte B dell'allegato XXXIV del Decreto legislativo 101/2020). In particolare sono riportate le norme di comportamento per la popolazione che possono variare in base alla natura e all'evolvere dell'emergenza e sono anche richiamate le informazioni rivolte a particolari gruppi di popolazione, elaborate dalla sopracitata Commissione tecnico scientifica su richiesta del Comitato. Inoltre viene presentato un format di "Bollettino Informativo Tipo" che riporta i principali contenuti che potranno essere comunicati in caso di emergenza.

Infine, a completamento del Documento Tecnico, viene inserita un'Appendice che concerne la gestione dei "Rapporti con i media", tematica emersa durante gli incontri del Comitato.

A corredo del Documento Tecnico è stata inoltre elaborata e divulgata una utile Sintesi divulgativa "Rischio radiologico e nucleare: cosa sapere e cosa fare", che ha come obiettivo quello di semplificare quanto riportato nel Documento Tecnico e di agevolare la comprensione dei concetti riportati. La Sintesi è rivolta a un pubblico più ampio mentre il Documento Tecnico è rivolto a coloro i quali hanno esigenza di approfondire gli argomenti relativi al rischio radiologico e nucleare (quali Autorità, soccorritori, operatori dell'informazione).

La Sintesi rappresenta una base di conoscenze utile per la realizzazione di materiali di comunicazione sul rischio radiologico e nucleare rivolti al cittadino e ai diversi pubblici di riferimento. Tali materiali dovranno puntare ad accrescere la conoscenza del rischio e a favorire l'adozione di comportamenti corretti in situazioni di emergenza.

Questa sintesi divulgativa – che si rivolge in via prioritaria alla popolazione, ma anche alle Componenti, alle Strutture Operative e a tutti gli attori del Servizio Nazionale che hanno titolo a fare comunicazione del rischio – è stata realizzata a partire dal Documento Tecnico, riportando i concetti introduttivi al rischio radiologico e nucleare, descrivendo le emergenze che potrebbero interessare il nostro Paese e spiegando brevemente come verrebbero fronteggiate, secondo il Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari. Infine vi sono illustrate le norme di comportamento per la popolazione nel caso si verifichi un incidente in un impianto nucleare al di là dei confini nazionali, riportate nell'Allegato 1.

10 RINVENIMENTO O SOSPETTA PRESENZA DI SORGENTI ORFANE

Una sorgente orfana è una sorgente radioattiva sigillata la cui attività è superiore, al momento della sua scoperta, alla soglia stabilita nella tabella VII-I dell'allegato VII del D.Lgs. 230/1995 (ora D.Lgs. 101/2020), e che non è sottoposta a controlli da parte delle autorità o perché non lo è mai stata o perché è stata abbandonata, smarrita, collocata in un luogo errato, sottratta illecitamente al detentore

o trasferita ad un nuovo detentore non autorizzato ai sensi del D.Lgs. 52/2007 (ora D.Lgs. 101/2020) o senza che il destinatario sia stato informato.

Il Prefetto, nel rispetto dell'articolo 187 del D. Lgs. 101/2020, che ha abrogato il D.lgs. 230/1995 e il D.Lgs. n. 52/2007, predisporre e aggiorna schemi di piano di emergenza per la messa in sicurezza in caso di rinvenimento o di sospetto di presenza di sorgenti orfane nel territorio della provincia, avvalendosi del “comitato per la pianificazione dell'emergenza radiologica e nucleare”, di cui all'articolo 175 del D. Lgs. 101/2020. L'aggiornamento del piano di emergenza deve tenere conto anche delle risultanze delle esercitazioni di cui all'articolo 188 del D. Lgs. 101/2020.

Il Prefetto per la predisposizione degli schemi di piano d'intervento tipo per la messa in sicurezza in caso di rinvenimento o di sospetto di presenza di sorgenti orfane nel territorio della provincia, si avvale oltre che del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'ARPAM, del Servizio sanitario regionale e per i profili di competenza delle Direzioni provinciali del lavoro.

Laddove necessario il Prefetto istituisce il CCS e il Comune mette a disposizione le risorse di **protezione civile, così come indicato nei singoli piani comunali e se necessario, costituisce immediatamente il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) al fine di assicurare l'assistenza e l'informazione alla popolazione, provvede ad emettere le necessarie ordinanze di competenza in materia di viabilità, trasporti, sanità e servizi essenziali, nonché ad individuare ed attrezzare luoghi di raccolta in caso di necessità di evacuazione, dandone contemporanea comunicazione alla Prefettura e alla SOUP.**

Per ulteriori informazioni consultare il Piano specifico redatto dalle Prefetture (ai sensi dell'art. 14, comma 1 del d. lgs. 52/2007 abrogato - ora ai sensi dell'art. 187 D. Lgs 101 del 31.7.2020).

11 TRASPORTO DI MATERIE RADIOATTIVE E FISSILI

Con D.P.C.M. 10 febbraio del 2006, al quale si rimanda per ogni più specifica definizione, si approvano le linee guida per la pianificazione di emergenza per il trasporto di materie radioattive e fissili le quali stabiliscono i casi e le modalità di applicazione del capo X del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230 e ss.mm.ii. e si applicano al trasporto di materie fissili in qualsiasi quantità ed al trasporto di materiali radioattivi contenenti radionuclidi la cui attività specifica o totale supera i valori della tavola I, sezione IV della regolamentazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) per il trasporto di materie radioattive, recepita nella normativa nazionale.

La pianificazione di emergenza assolve alla finalità di assicurare la protezione della popolazione e dei beni dagli effetti dannosi derivanti da una emergenza nucleare o radiologica. In tale ambito, pertanto, la pianificazione di emergenza verrà predisposta a livello sia nazionale sia provinciale. Pertanto, ha valore fondamentale, per entrambi i livelli, sia la corretta individuazione e prefigurazione degli scenari di rischio, sia la individuazione dei mezzi, umani e strumentali, da impiegare nel corso della fase emergenziale, sia le procedure da avviare nella predetta fase.

Per quanto riguarda la pianificazione di emergenza provinciale, il Prefetto competente territorialmente, per assicurare la protezione della popolazione e dei beni dagli effetti dannosi derivanti da un incidente che avvenga nel corso del trasporto di materie radioattive o di materie fissili predisporre o aggiorna un apposito piano provinciale di emergenza d'intesa con la Regione, nelle sue componenti di protezione civile e sanità, sulla base del Rapporto Tecnico elaborato ai sensi del DPCM 10 febbraio 2006 da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Dipartimento Nucleare, Rischio Tecnologico e Industriale), aprile 2009.

Il Prefetto competente per il territorio predisporre, inoltre, uno specifico piano di emergenza in relazione al trasporto di combustibile irraggiato.

Risulta fondamentale l'informazione alla popolazione. La popolazione effettivamente interessata dall'emergenza radiologica in caso di incidente nel corso del trasporto viene immediatamente informata sui fatti relativi all'emergenza, sul comportamento da adottare e sui provvedimenti di

protezione sanitaria ad essa applicabili nella fattispecie. In particolare vengono fornite in modo rapido e ripetuto informazioni riguardanti:

- la sopravvenuta emergenza e, in base alle notizie disponibili, le sue caratteristiche: tipo, origine, portata e prevedibile evoluzione;
- le disposizioni da rispettare, in base al caso di emergenza sopravvenuta ed eventuali suggerimenti di cooperazione;
- le autorità e le strutture pubbliche cui rivolgersi per informazioni, consiglio, assistenza, soccorso ed eventuali forme di collaborazione.

Le predette informazioni sono integrate, in funzione del tempo disponibile, con richiami riguardanti le nozioni fondamentali sulla radioattività e sugli effetti sull'essere umano e sull'ambiente.

Per ulteriori informazioni consultare il Piano provinciale specifico redatto dalle Prefetture.

12 RINVENIMENTO ORDIGNI BELLICI

Il Prefetto coordina le attività per il disinnescamento degli ordigni bellici rinvenuti sul territorio provinciale. In tale ambito, con il concorso tecnico-operativo del Ministero della Difesa, attiva gli interventi specialistici ed adotta ogni provvedimento idoneo ad assicurare la salvaguardia e l'assistenza della popolazione.

Gli effetti che l'esplosione di un ordigno può produrre sono:

- effetto di proiezione di schegge nelle vicinanze dell'ordigno;
- effetto dovuto all'onda d'urto per un raggio che dipende dalle sue caratteristiche;
- effetto di propagazione delle onde sismiche attraverso il sottosuolo, con ripercussione sulle strutture interrato e, conseguentemente, sulle strutture in elevazione per un raggio che dipende dalle sue caratteristiche.

L'operazione di disinnescamento di un ordigno bellico risulta talvolta un'operazione straordinaria e complessa in quanto comporta un impegno organizzativo, di risorse e di mezzi che esulano dall'ordinarietà.

Nel caso di ritrovamento di un ordigno bellico occorrerà redigere in primis un Piano Operativo ad hoc da elaborare con le indicazioni tecniche da acquisire attraverso incontri coordinati dal Prefetto, alla presenza delle Autorità Militari competenti che dettano le principali prescrizioni legate all'operazione di disinnescamento, quali, ad esempio, il raggio di evacuazione e la tipologia e le caratteristiche delle opere di apprestamento all'interno delle quali gli artificieri opereranno.

Il Piano Operativo sarà condiviso da tutti gli Enti e strutture operative che collaborano attivamente alle operazioni di pianificazione (Prefettura, Regione/Protezione civile, Comune interessato, Comuni limitrofi, VVF, CO Emergenza Sanitaria, AST, FFO, CRI, Volontariato di PC, ecc.).

In relazione alle dimensioni e tipologia dell'ordigno, per coordinare le varie attività inerenti all'evento, a livello organizzativo ed operativo, si potrà prevedere l'attivazione da parte dei Comuni interessati del proprio C.O.C. – Centro Operativo Comunale.

Il Piano Operativo di Emergenza, che dovrà essere realizzato appositamente per l'evento, dovrà comprendere:

- le operazioni preparatorie all'evento: comunicazione, istruzione, organizzazione dell'evacuazione, individuazione delle strutture di accoglienza e dei punti di raccolta, gestione dell'emergenza sanitaria, ospedali da campo, organizzazione del rientro, relativi controlli, ecc.;
- le operazioni di evacuazione il giorno prestabilito per il disinnescamento: supporto all'evacuazione dei cittadini, delle strutture sensibili/di ricovero e cura, organizzazione e gestione dei centri di raccolta, organizzazione dell'accoglienza, controlli dell'area evacuata, gestione della circolazione e dei blocchi, gestione e coordinamento delle operazioni di emergenza e soccorso, ecc.;
- le operazioni post evento: operazioni per il rientro della popolazione evacuata nelle

proprie abitazioni, o nelle strutture di ricovero e cura, e rendicontazione delle diverse attività e pagamento dei costi conseguenti all'attuazione del piano operativo di evacuazione.

Le operazioni necessarie all'attuazione del piano di evacuazione, saranno le seguenti:

- Individuazione della popolazione interessata e caratteristiche (età, residenza, ecc.);
- Individuazione delle fragilità sociali e disabilità;
- Individuazione della popolazione che risiede in strutture sensibili/ di ricovero e cura (ospedali, case di riposo, centri per la riabilitazione, carceri, ecc.);
- Suddivisione dell'area in zone omogenee di evacuazione, ogni zona sarà poi gestita singolarmente nelle diverse attività;
- Individuazione, coordinamento e gestione dei punti di raccolta e delle strutture di accoglienza pubbliche e/o private;
 - Gestione delle persone che presentano condizioni di salute tali da non poter essere evacuate senza comprometterle ulteriormente. Questo tramite semplici norme di protezione all'interno dell'abitazione (es.: stare lontani da vetri e finestre, posizionarsi nella porzione opposta alla posizione dell'ordigno, ecc.);
- Individuazione e gestione dei percorsi di ingresso e di uscita e del sistema di trasporto pubblico a supporto dell'operazione;
 - Gestione della rete stradale con controlli, posti di blocco, permessi, ecc.;
 - Gestione e coordinamento della comunicazione nelle diverse fasi: pre, durante e post operazione (call center, stampa, tv e radio private, internet, ecc.) in più lingue in base alle diverse nazionalità della popolazione coinvolta;
 - Gestione delle infrastrutture, sottostrutture e reti;
 - Gestione degli edifici e opere d'arte da tutelare;
 - Gestione delle operazioni di supporto e verifica in caso di fallimento del disinnescamento entro i tempi programmati;
 - Gestione degli aspetti amministrativi e contabili delle operazioni;
 - Previsione di alcune squadre di tecnici al fine di verificare le condizioni delle strutture in caso di scoppio;
 - Gestione delle principali reti di comunicazione (autostradale e ferroviaria).

Laddove dovessero verificarsi maxi emergenze, a seguito di un'evoluzione negativa delle operazioni di disinnescamento pianificate, potrà essere necessario il coinvolgimento e coordinamento del Dipartimento di Protezione Civile nazionale, in collaborazione con la struttura di Protezione Civile regionale. In tal caso, secondo il suddetto Piano Operativo di Emergenza, ogni struttura attuerà il proprio Piano di Emergenza discendente.

13 BLACK OUT ELETTRICO

Il black out è una interruzione della fornitura di energia elettrica. Può essere locale, se riguarda una porzione ristretta del territorio, oppure esteso, se interessa uno o più Comuni o aree anche molto più vaste, fino ad assumere portata regionale o addirittura nazionale, come si verificò il 23 settembre 2003. Può essere provocato da interruzioni o sovraccarichi improvvisi della rete elettrica, dovuti a guasti alle centrali o alle linee.

Il Prefetto, contattato dal Dirigente della Direzione Protezione Civile e Sicurezza del Territorio, assumerà il coordinamento tecnico delle operazioni nel proprio territorio di competenza convocando il C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi) con particolare riferimento ai rappresentanti della centrale

operativa per l’Emergenza Sanitaria e dell’AST territorialmente competenti, del Comando Provinciale VVFF, dell’ENEL o altre società erogatrici, della TERNA (alta e altissima tensione).

Il C.C.S. potrà essere istituito presso la S.O.I. territorialmente competente e si interfacerà sempre con la SOUP regionale e con il C.O.R. (Centro Operativo Regionale), qualora attivato, e con i Comuni interessati.

Qualora il black out si verifichi in ore notturne verrà attuato un continuo monitoraggio della situazione con particolare riferimento alle strutture sensibili, in particolare strutture socio sanitarie, nonché ai pazienti con apparecchiature elettromedicali a domicilio.

Verranno quindi presi contatti con le emittenti radio a livello locale per la diffusione delle informazioni utili alle popolazioni coinvolte e verranno attivate se necessario le organizzazioni di volontariato, anche per la diffusione delle notizie mediante impianti di amplificazione portatili.

14 RIENTRO INCONTROLLATO DI OGGETTI E DETRITI SPAZIALI

In relazione all’evento accaduto il 2 Aprile 2018 con la stazione spaziale cinese Tiangong-1, si consiglia di porre attenzione anche ad eventuali accadimenti di questo tipo.

Tali eventi e casi reali di impatto sulla Terra, e in particolare sulla terraferma, sono assai rari. Pertanto non esistono comportamenti di autotutela codificati in ambito internazionale da adottare a fronte di questa tipologia di eventi. Tuttavia, sulla base delle informazioni attualmente rese disponibili dalla comunità scientifica, è possibile fornire, pur nell’incertezza connessa alla molteplicità delle variabili, alcune indicazioni utili alla popolazione affinché adotti responsabilmente comportamenti di autoprotezione qualora si trovi nei territori potenzialmente esposti all’impatto. Tali indicazioni comportamentali, sono riportate nell’Allegato 1.

15 EVENTI DI RILIEVO REGIONALE O LOCALE

Come disposto dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre del 2012, a cui si rimanda per ulteriori dettagli, esistono due specifiche di eventi di rilievo regionale o locale alle quali si forniscono indicazioni specifiche:

- eventi diversi dalle emergenze che possono comportare un rilevante impatto con possibili rischi per la pubblica e privata incolumità – eventi a rilevante impatto locale;
- attività di ricerca di persone scomparse al di fuori dei contesti previsti dal Codice della Protezione Civile (D.Lgs. 1/2018).

Eventi a rilevante impatto locale

La realizzazione di eventi diversi dalle emergenze può comportare un rilevante impatto con possibili rischi per la pubblica e privata incolumità – i cosiddetti eventi a rilevante impatto locale.

In ragione dell’eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga si possono richiedere l’attivazione a livello comunale del Piano di Protezione Civile Comunale con l’attivazione di tutte o parte delle funzioni e l’istituzione del C.O.C.

A livello provinciale, in ragione del tipo e della portata dell’evento, verrà attivato il Piano Provinciale di Protezione Civile, riguardante in particolare le attività volte all’assistenza alla popolazione. Tali attività saranno svolte di pari passo con le attività preposte dal Prefetto concernenti la pubblica sicurezza.

In tali circostanze è consentito ricorrere all’impiego delle organizzazioni di volontariato di protezione civile come spiegato in dettaglio nella Direttiva sopracitata.

Inoltre, preme rimandare alla Circolare del Capo Dipartimento della Protezione Civile del 6 agosto 2018, la quale riporta le precisazioni sull’attivazione e l’impiego del volontariato di protezione civile nelle manifestazioni pubbliche, con particolare attenzione alle mansioni che possono o non possono essere svolte dal volontariato.

La ricerca di persone scomparse

Ai sensi della L. n. 203 del 14/11/2012 “Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse” e successive linee guida di settore, le autorità competenti (Prefettura), ed i Soggetti coinvolti nelle ricerche (VVF, Capitaneria di Porto, CC, Sindaco) possono richiedere il concorso nelle attività di ricerca dei sistemi locali di protezione civile (Comunale, Provinciale o Regionale). Tale richiesta di concorso può essere rivolta anche allo scopo di mobilitare le organizzazioni di volontariato. L’attivazione delle organizzazioni per il concorso in questa tipologia di attività è consentita e comunque a certe condizioni.

A tal riguardo nella D.G.R. 633/2013 viene tra l’altro specificato che esistono scenari di rischio – come, tra gli altri, la ricerca di persone scomparse – che devono essere aggiunti o assimilati agli scenari di rischio di protezione civile per i quali la mobilitazione del volontariato è limitata esclusivamente al supporto di altri soggetti competenti individuati dalla legge, nei limiti dei compiti indicati dalla delibera in questione

IL MODELLO DI INTERVENTO

1. IL MODELLO DI INTERVENTO

Ai sensi dell’articolo 18, comma 1, lettera a) del Codice, la pianificazione di protezione civile deve essere finalizzata *“alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l’organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l’effettività delle funzioni da svolgere”*.

La direttiva del 14 gennaio 2014 relativa al *“Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico”*, definisce il modello d’intervento come l’insieme degli elementi funzionali alla gestione operativa e delle azioni da porre in essere per fronteggiare le diverse esigenze che si possono manifestare a seguito di eventi emergenziali.

Il modello d’intervento delle pianificazioni ai vari livelli territoriali è costituito da:

- **l’organizzazione della struttura di protezione civile**, che deve garantire l’articolazione dell’esercizio della funzione di protezione civile a livello territoriale, per assicurare l’effettivo svolgimento delle attività di cui all’articolo 2 del Codice;
- **gli elementi strategici operativi della pianificazione di protezione civile**, che rappresentano i riferimenti per la realizzazione del modello d’intervento;
- **le procedure operative**, che consistono nella definizione delle azioni che i soggetti partecipanti alla gestione dell’emergenza ai diversi livelli di coordinamento devono porre in essere per fronteggiarla, in aderenza a quanto stabilito dal modello organizzativo e normativo regionale.

Per quanto riguarda le attività nella fase emergenziale, occorre precisare che quando si parla di “protezione civile” tutti pensano ad una “amministrazione”, come ad esempio sono le forze di polizia, mentre con questa espressione si indica un Sistema nel quale ogni soggetto istituzionale (Comuni, Province, Prefetture, Regioni e Stato) svolge in piena autonomia le attività di competenza, con collegamenti funzionali ma non gerarchici.

1.1 ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA DI PROTEZIONE CIVILE

La Regione Marche fa parte del Servizio nazionale della protezione civile, così come delineato all’art. 3 del D.Lgs. 1/18 “Codice di protezione civile”.

La Struttura del “Sistema Marche” è costituita:

- a) dal Presidente della Giunta regionale e dai Sindaci, in qualità di autorità territoriali di protezione civile;
- b) dalla Regione, dalle Province e dai Comuni, anche in forma aggregata o associata nel rispetto della normativa vigente, in qualità di componenti;
- c) dalle strutture operative di seguito meglio specificate;
- d) dai soggetti concorrenti di seguito meglio specificati.

Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 3, commi 1 e 2, del Codice, le autorità territoriali di cui alla lettera a) fanno parte del Servizio nazionale della protezione civile; le componenti, le strutture operative e i soggetti concorrenti di cui alle lettere b), c) e d), ne costituiscono articolazione.

Le componenti del Sistema Marche provvedono allo svolgimento delle attività di protezione civile secondo i rispettivi ordinamenti e competenze e collaborano con le articolazioni regionali delle strutture operative nazionali di cui all'articolo 13, comma 1, del Codice.

Fermo restando quanto previsto dall'articolo 13 del Codice in merito alle strutture operative del servizio nazionale della protezione civile, operano quali strutture del Sistema Marche:

- a) gli enti e le agenzie regionali con finalità di protezione civile, nonché l'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche di cui alla legge regionale 2 settembre 1997, n. 60 (Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche. ARPAM);
- b) gli enti del servizio sanitario regionale di cui alla legge regionale 8 agosto 2022, n. 19 (Organizzazione del servizio sanitario regionale), e l'Agenzia regionale sanitaria di cui all'articolo 4 della legge regionale 17 luglio 1996, n. 26 (Riordino del servizio sanitario regionale);
- c) il volontariato organizzato di protezione civile iscritto nell'elenco nazionale;
- d) gli enti e gli istituti di ricerca con finalità di protezione civile operanti nell'ambito del territorio regionale.

I soggetti che possono concorrere al Sistema Marche sono gli ordini, i collegi professionali e le rispettive federazioni regionali e gli enti, gli istituti e le agenzie che svolgono funzioni utili in materia di protezione civile a livello regionale, nonché le aziende, le società e altre organizzazioni pubbliche o private che svolgono funzioni utili per le finalità di protezione civile, anche al fine di assicurare la pronta disponibilità di servizi, mezzi, attrezzature, strutture e personale specializzato nelle situazioni di emergenza.

La Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Codice, può individuare relativamente all'ambito territoriale regionale ulteriori strutture operative in ambiti diversi da quelli di riferimento delle strutture di cui all'articolo 13, comma 1, del Codice.

Risorse umane mezzi e materiale del Gruppo Comunale di Protezione Civile del Comune di Montelparo

Risorse Umane

Funzionari Amministrativi	2
Funzionario geometra	1
Operatori	2
Volontari iscritti ufficialmente	18 (17 residenti a Montelparo)

Mezzi e materiali amministrazione comunale e Gruppo di Protezione Civile

Trattori	2
Auto Panda 4X4	1
Cucina da campo	1
Pale per sgombero neve	2
Bob-Cat	1

Escavatore	1
Trincia	1
Pale meccaniche	2
Cisterna carrellata con presa di forza	1
Scuolabus	1
Autocarro	1
Segnaletica varia e megafono	
Decespugliatore	1
Motoseghe	2
Telecamere per video-ispezioni	2
Borse soccorso sanitario complete	2
Sacca materiale sanitario per immobilizzazione	1

Materiale disponibile Associazione Giovanile “Il Chiostro”

- Fornelli, attrezzature per cucina campale
- Tavoli e panche pieghevoli
- Letti, lenzuola e coperte
- Torri faro

Materiale disponibile Associazione “Il Murello”

- Apparecchiature audio

Materiale disponibile Parrocchia “San Michele Arcangelo”

- Tavoli e panche pieghevoli
- Locali utilizzabili per assistenza alla popolazione

Materiale disponibile “Opera Pia Mancinelli”

- 2 pulmini 9 posti con pedana per trasporto diversamente abili
- 2 auto 4 posti

1.2 GLI ELEMENTI STRATEGICI

1.2.1 IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO

Il Sistema di allertamento, statale e regionale, di protezione civile, previsto dall'art. 2 del decreto legislativo n. 1 del 2018, è costituito dall'insieme delle procedure e attività che, ove e quando possibile, sulla base di previsioni probabilistiche, del monitoraggio di parametri ambientali che possono essere connessi con un evento o con suoi possibili effetti, nonché della sorveglianza di fenomeni d'interesse di protezione civile, anche attraverso il presidio territoriale, ha lo scopo di attivare il Servizio nazionale della protezione civile ai diversi livelli territoriali.

Le attività di allertamento per il rischio idrogeologico, idraulico e da fenomeni meteorologici avversi e da rischio valanghe per la Regione Marche sono regolate dalla Procedure di allertamento approvate con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n.160 del 2016 e dalle successive modifiche intercorse. Le attività svolte nell'ambito del sistema di allertamento per il rischio meteo-idrogeologico ed idraulico si compongono di due principali fasi: la fase di previsione e la fase di monitoraggio e sorveglianza.

Scopo della fase di previsione è di valutare, quando e dove possibile, la situazione attesa, nonché gli effetti che tale situazione può determinare, la fase di monitoraggio e sorveglianza, invece, ha lo

scopo di osservare e seguire, quando e dove è possibile, l'evoluzione della situazione in atto e i potenziali impatti sul territorio.

Si specifica che allo stato attuale non sono prevedibili con accuratezza ai fini dell'allertamento gli eventi pluviometrici intensi di breve durata e che riguardano porzioni di territorio limitate; in tali casi l'attività del Centro Funzionale si esplica nella fase di monitoraggio e sorveglianza per la previsione dell'evoluzione dell'evento a brevissimo termine al fine di condurre all'immediata localizzazione territoriale e circoscrizione dell'evento in atto.

Livelli di Criticità

Il sistema di allertamento è basato sulla individuazione, per le diverse tipologie di rischio, di determinati livelli di criticità, ciascuno associato ad uno scenario atteso o in atto. A ciascun livello di criticità corrisponde un livello di allerta.

Il livello di criticità è definito omogeneamente per un'intera Zona di allerta, così come descritte nel paragrafo "Inquadramento orografico, meteo-climatico" dei presenti Indirizzi, senza un dettaglio territoriale maggiore.

Livelli di Criticità meteo-idrogeologica ed idraulica

Per "livello di criticità meteo-idrogeologica ed idraulica" si intende il grado di propensione al dissesto del territorio conseguente a determinati eventi meteorologici e sono definiti quattro livelli di criticità: ad ognuno dei livelli di criticità previsti è associato un livello di allerta.

Di seguito sono riportati i livelli di criticità previsti ed i livelli di allerta associati:

- Assenza di fenomeni significativi prevedibili (Nessuna Allerta);
- Criticità Ordinaria (Allerta Gialla);
- Criticità Moderata (Allerta Arancione);
- Criticità Elevata (Allerta Rossa).

La definizione dello scenario di evento associato ad ogni livello di criticità/allerta è riportata nella *Tabella 1*, che descrive sinteticamente, e in maniera non esaustiva, anche i possibili effetti al suolo attesi sul territorio in base ai diversi livelli di allerta.

In particolare, si definiscono:

- **criticità idraulica:** il rischio derivante da piene ed alluvioni che interessano i corsi d'acqua del reticolo maggiore, per i quali è possibile effettuare una previsione dell'evoluzione degli eventi sulla base del monitoraggio strumentale dei livelli idrici;
- **criticità idrogeologica:** il rischio derivante da fenomeni puntuali quali frane, ruscellamenti in area urbana, piene e alluvioni che interessano i corsi d'acqua minori per i quali non è possibile effettuare una previsione dell'evoluzione degli eventi sulla base del monitoraggio strumentale dei livelli idrici;
- **criticità idrogeologica per temporali:** il rischio derivante fenomeni meteorologici caratterizzati da elevata incertezza previsionale in termini di localizzazione, tempistica ed intensità. L'allerta viene emessa in funzione della probabilità di accadimento del fenomeno, della presenza di una forzante meteo più o meno riconoscibile e della probabile persistenza dei fenomeni. All'incertezza della previsione si associa inoltre la difficoltà di disporre in tempo utile di dati di monitoraggio strumentali per aggiornare la previsione degli scenari d'evento. Il massimo livello di allerta previsto per i temporali è l'arancione. Non è previsto un codice di allerta rosso specifico per i temporali perché tali fenomeni, in questo caso, sono associati a condizioni meteo perturbate intense e diffuse che già caratterizzano lo scenario di criticità idrogeologica rossa. Anche gli effetti e i danni prodotti sono gli stessi.

Gli scenari e i relativi effetti al suolo sono omogenei in ambito nazionale e frutto dell'intesa istituzionale tra Stato e Regioni (Indicazioni Operative del Capo Dipartimento della Protezione civile del 10/02/2016).

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE				
Allerta	Criticità		Scenario di evento	Effetti e danni
Nessuna allerta	Assenza di fenomeni significativi prevedibili		Assenza di fenomeni significativi prevedibili, anche se non è possibile escludere a livello locale: <ul style="list-style-type: none"> (in caso di rovesci e temporali) fulminazioni localizzate, grandinate e isolate raffiche di vento, allagamenti localizzati dovuti a difficoltà dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e piccoli smottamenti; caduta massi. 	Eventuali danni puntuali.

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE				
Allerta	Criticità		Scenario di evento	Effetti e danni
Gialla	ordinaria	idrogeologica	<p>Si possono verificare fenomeni localizzati di:</p> <ul style="list-style-type: none"> erosione, frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango in bacini di dimensioni limitate; ruscellamenti superficiali con possibili fenomeni di trasporto di materiale; innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con inondazioni delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, ecc.); scorrimento superficiale delle acque nelle strade e possibili fenomeni di rigurgito dei sistemi di smaltimento delle acque piovane con tracimazione e coinvolgimento delle aree urbane depresse; caduta massi. <p>Anche in assenza di precipitazioni, si possono verificare occasionali fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli.</p>	<p>Occasionale pericolo per la sicurezza delle persone con possibile perdita di vite umane per cause incidentali.</p> <p>Effetti localizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> allagamenti di locali interrati e di quelli posti a pian terreno lungo vie potenzialmente interessate da deflussi idrici; danni a infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati da frane, colate rapide o dallo scorrimento superficiale delle acque; temporanee interruzioni della rete stradale e/o ferroviaria in prossimità di impluvi, canali, zone depresse (sottopassi, tunnel, avvallamenti stradali, ecc.) e a valle di porzioni di versante interessate da fenomeni franosi; limitati danni alle opere idrauliche e di difesa delle sponde, alle attività agricole, ai cantieri, agli insediamenti civili e industriali in alveo.
		idrogeologico per temporali	<p>Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale.</p> <p>Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di temporali forti. Si possono verificare ulteriori effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.</p>	<p>Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi:</p> <ul style="list-style-type: none"> danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento; rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di

		idraulica	<p>Si possono verificare fenomeni localizzati di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - incremento dei livelli dei corsi d'acqua maggiori, generalmente contenuti all'interno dell'alveo. <p>Anche in assenza di precipitazioni, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.</p>	<p>servizi (in particolare telefonia, elettricità);</p> <ul style="list-style-type: none"> - danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate; - innesco di incendi e lesioni da fulminazione.
--	--	-----------	---	---

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE				
Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni	
Arancione	moderata	idrogeologica	<p>Si possono verificare fenomeni diffusi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici; - frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; - significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; - innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.); - caduta massi in più punti del territorio. <p>Anche in assenza di precipitazioni, si possono verificare significativi fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli.</p>	<p>Pericolo per la sicurezza delle persone con possibili perdite di vite umane.</p> <p>Effetti diffusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - allagamenti di locali interrati e di quelli posti a pian terreno lungo vie potenzialmente interessate da deflussi idrici; - danni e allagamenti a singoli edifici o centri abitati, infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati da frane o da colate rapide; - interruzioni della rete stradale e/o ferroviaria in prossimità di impluvi e a valle di frane e colate di detriti o in zone depresse in prossimità del reticolo idrografico; - danni alle opere di contenimento, regimazione e attraversamento dei corsi d'acqua; - danni a infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali situati in aree inondabili. <p>Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento; - rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di servizi; - danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate; - innesco di incendi e lesioni da fulminazione.
		idrogeologico per temporali	<p>Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale.</p> <p>Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di temporali forti, diffusi e persistenti. Sono possibili effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.</p>	
		idraulica	<p>Si possono verificare fenomeni diffusi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - significativi innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua maggiori con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe e delle zone golenali, interessamento degli argini; - fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo; - occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti dei corsi d'acqua maggiori. <p>Anche in assenza di precipitazioni, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.</p>	

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE			
Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
Rossa	elevata	<p>Si possono verificare fenomeni numerosi e/o estesi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - instabilità di versante, anche profonda, anche di grandi dimensioni; - frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; - ingenti ruscellamenti superficiali con diffusi fenomeni di trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; - rilevanti innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con estesi fenomeni di inondazione; - occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti dei corsi d'acqua minori; - caduta massi in più punti del territorio. 	<p>Grave pericolo per la sicurezza delle persone con possibili perdite di vite umane. Effetti ingenti ed estesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - danni a edifici e centri abitati, alle attività e colture agricole, ai cantieri e agli insediamenti civili e industriali, sia vicini sia distanti dai corsi d'acqua, per allagamenti o coinvolti da frane o da colate rapide; - danni o distruzione di infrastrutture ferroviarie e stradali, di argini, ponti e altre opere idrauliche; - danni a beni e servizi; - danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento; - rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di servizi; - danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate; - innesco di incendi e lesioni da fulminazione.
		<p>Si possono verificare numerosi e/o estesi fenomeni, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - piene fluviali dei corsi d'acqua maggiori con estesi fenomeni di inondazione anche di aree distanti dal fiume, diffusi fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo; - fenomeni di tracimazione, sifonamento o rottura degli argini, sormonto dei ponti e altre opere di attraversamento, nonché salti di meandro; - occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti dei corsi d'acqua maggiori. <p>Anche in assenza di precipitazioni, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.</p>	

Descrizione degli scenari d'evento riferiti ai singoli livelli di criticità, elaborato da un gruppo di lavoro DPC – Regioni – PA nell'ambito delle attività per l'omogeneizzazione dei messaggi di allertamento, così come riportata nell'Allegato 1 alle Indicazioni operative recanti "Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del sistema di allertamento per il rischio meteo-idrogeologico e idraulica e della risposta del sistema di protezione civile"

Livelli di Allerta per fenomeni meteorologici avversi

Oltre al rischio idrogeologico ed idraulico, l'attività di allertamento viene effettuata anche per i rischi legati a fenomeni meteorologici avversi, in particolari si tratta dei seguenti rischi:

- vento;
- neve.

Per il rischio neve sono invece individuati i seguenti livelli di allerta:

- nessuna allerta- VERDE;
- allerta GIALLA;

- allerta ARANCIONE;
- allerta ROSSA.

Di seguito sono riportati, per ciascuno dei tre rischi sopra descritti, le tabelle che descrivono la corrispondenza tra allerta, soglie e effetti e danni possibili.

NEVE		
Livello di allerta	soglia	Effetti e danni
verde	Quote 300-600 m cumulate inferiori ai 15 cm/24 h	Non prevedibili; non si escludono locali problemi alla viabilità
giallo	Quote 300-600 m cumulate comprese tra 15-30 cm/24 h	<ul style="list-style-type: none"> - Disagi alla circolazione dei veicoli con locali rallentamenti o parziali interruzioni della viabilità e disagi nel trasporto pubblico e ferroviario. - Fenomeni di rottura e caduta di rami. - Locali interruzioni dell'erogazione dei servizi essenziali di rete (energia elettrica, acqua, gas, telefonia).
arancione	Quote 300-600 m cumulate comprese tra 30-50 cm/24 h	<ul style="list-style-type: none"> - Disagi alla circolazione dei veicoli con diffusi rallentamenti o interruzioni parziali o totali della viabilità e disagi nel trasporto pubblico, ferroviario ed aereo. - Diffusi fenomeni di rottura e caduta di rami. - Diffuse interruzioni, anche prolungate, dell'erogazione dei servizi essenziali di rete (energia elettrica, acqua, gas, telefonia).
rossa	Quote 300-600 m cumulate superiori a 50 cm /24 h	<ul style="list-style-type: none"> - Gravi disagi alla circolazione stradale con limitazioni o interruzioni parziali o totali della viabilità e possibile isolamento di frazioni o case sparse. - Gravi disagi al trasporto pubblico, ferroviario ed aereo. - Estesi fenomeni di rottura e caduta di rami. - Prolungate ed estese interruzioni dell'erogazione dei servizi essenziali di rete (energia elettrica, acqua, gas, telefonia). - Gravi danni a immobili o strutture vulnerabili.

Descrizione degli scenari associati ai livelli di allerta per rischio neve.

VENTO		
Livello di allerta	soglia	Effetti e danni
verde	Quote < 1000 m: raffica inferiore a Burrasca Forte	Non si escludono eventuali danni non prevedibili
gialla	Quote < 1000 m: raffica almeno a Burrasca Forte	<ul style="list-style-type: none"> - Localizzati danni alle strutture di pertinenza delle abitazioni (tettoie, pergolati e similari), agli impianti o alle infrastrutture di tipo provvisorio (tensostrutture, strutture di cantiere...). - Locali limitazioni della circolazione stradale per la presenza di oggetti di varia natura trasportati dal vento e difficoltà per particolari categorie di veicoli quali mezzi telonati, roulotte, autocaravan, autocarri o comunque mezzi di maggior volume. - Isolate cadute di rami e/o alberi, pali della segnaletica stradale e pubblicitaria. - Possibili sospensioni dei servizi di erogazione di fornitura elettrica e telefonica a seguito di danni delle linee aeree
arancione	Quote < 1000 m: raffica almeno a Tempesta	<ul style="list-style-type: none"> - Danni alle strutture di pertinenza delle abitazioni (tettoie, pergolati e similari), agli impianti o alle infrastrutture di tipo provvisorio (tensostrutture, strutture di cantiere...). - Limitazioni o sospensioni della circolazione stradale per la presenza di oggetti di varia natura trasportati dal vento e difficoltà per particolari categorie di veicoli quali mezzi telonati, roulotte, autocaravan, autocarri o comunque mezzi di maggior volume. - Cadute di rami e/o alberi, pali della segnaletica stradale e



pubblicitaria.

- Sospensioni dei servizi di erogazione di fornitura elettrica e telefonica a seguito di danni delle linee aeree

Descrizione degli scenari associati ai livelli di allerta per rischio vento

1.2.2 CENTRI OPERATIVI DI COORDINAMENTO

Il centro di coordinamento rappresenta l'elemento strategico fondamentale della pianificazione di Protezione Civile per il monitoraggio della situazione e la gestione ottimale delle risorse in caso di emergenza.

Il Sindaco si avvale del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione interessata.

L'apertura del COC, la sua chiusura e gli eventuali passaggi di fase operativa dovranno essere trasmessi alla Regione Marche secondo le indicazioni di cui al Decreto del Dirigente del Servizio Protezione Civile n. 179 del 03/06/2021. Il COC dovrà mantenere i contatti secondo i livelli di criticità con le Sale Operative Integrate competenti per territorio eventualmente attivate e con la Sala Operativa Unificata Permanete (SOUP) regionale presidiata h24.

Il C.O.C. dovrà essere ubicato in una struttura antisismica, realizzata secondo le normative vigenti, posta in un'area di facile accesso e **non vulnerabile a qualsiasi tipo di rischio**. Tale struttura deve essere dotata di un piazzale attiguo che abbia dimensioni sufficienti ad accogliere mezzi pesanti e quanto altro occorra in stato di emergenza. È opportuno prevedere, inoltre, una sede alternativa del Centro qualora, nel corso dell'emergenza, l'edificio individuato risultasse non idoneo. **Il Centro Operativo Comunale risulta momentaneamente collocato negli uffici comunali provvisori in quanto nell'edificio del municipio sono in corso lavori di riparazione dei danni e miglioramento sismico. Da mettere in evidenza che è stato progettato e sono iniziati i lavori per la realizzazione di un nuovo edificio strategico comunale, in via Risorgimento, nei luoghi dell'ex scuola elementare con la demolizione e nuova ricostruzione. Il nuovo edificio si avvarrà di tutte le caratteristiche descritte precedentemente.**

Le sedi individuate dovranno essere dotate di sistemi informatici e di telecomunicazione tali da poter garantire l'efficace gestione delle emergenze e la continuità delle funzioni ordinarie comunali, anche in assenza di erogazione di energia elettrica.

Nell'ambito dell'attività svolta dal C.O.C. si distinguono una "*sala riunioni*", per le decisioni ed il coordinamento ed una "*sala operativa*" per le singole funzioni di coordinamento. Quest'ultima è strutturata in funzioni di supporto che, in costante coordinamento tra loro, costituiscono l'organizzazione delle risposte operative, distinte per settori di attività e di intervento. Per ogni funzione di supporto si individua un Referente che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure mentre, in emergenza, coordina gli interventi dalla Sala Operativa relativamente al proprio settore. Per garantire l'efficienza del C.O.C. la sede sarà strutturata in modo da prevedere almeno:

1. una sala per le riunioni;
2. una sala per le Funzioni di Supporto;

La struttura del C.O.C. è articolata secondo funzioni di supporto, le principali si possono così sintetizzare:

1. Tecnica e di valutazione
2. Sanità, assistenza sociale e veterinaria
3. Volontariato
4. Logistica – materiali e mezzi
5. Servizi essenziali ad attività scolastica
6. Censimento danni a persone e cose e rilievo dell'agibilità

7. Strutture operative locali e viabilità
8. Telecomunicazioni d'emergenza
9. Assistenza alla popolazione
10. Continuità amministrativa e Supporto amministrativo finanziario
11. Unità di coordinamento e segreteria
12. Stampa e comunicazione ai cittadini

Le suddette funzioni, in fase di pianificazione, **possono essere accorpate** in maniera congrua rispetto alle attività da svolgere e competenze dei responsabili (es. unica persona a capo di più funzioni). Per ciascuna di esse dovrà essere individuato il Referente, che nel nostro comune sarà il Sindaco pro-tempore, con opportuno atto.

Non tutte le funzioni, tuttavia, vengono attivate in ogni occasione ma, a seconda della natura e della gravità dell'evento previsto, sulla base del modello operativo, il Sindaco può attivare progressivamente solo quelle necessarie al superamento dell'emergenza/criticità.

Così come previsto dalle indicazioni operative n. 1099 del 31/03/2015 inerenti "*La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri Operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza*", ciascuna Funzione deve essere affidata al coordinamento di un Referente individuato tra il personale degli Enti e delle Amministrazioni competenti per materia e operanti sul territorio.

Di seguito vengono meglio descritte le varie Funzioni di Supporto seguite da elenchi di azioni, indicate in maniera esemplificativa ma non esaustiva, da mettere in campo nelle diverse fasi operative. Si ricorda che tale suddivisione risulta essere un mero esempio e che le Amministrazioni possono modificare tali indicazioni in funzione delle risorse disponibili e delle necessità da sopperire. Per ogni altra informazione e indicazione sulle Funzioni attivabili si faccia riferimento alla circolare sopra citata così come poi ribadite dalla Direttiva P.C.M. del 30/04/2021.

1.3 Tecnica e di valutazione

Il Referente (Sindaco pro-tempore) mantiene i rapporti e coordina le varie componenti scientifiche e tecniche sia interne alla struttura comunale che esterne (es. servizi tecnici della Provincia, Regione, Vigili del Fuoco, Arpam), al fine di raccogliere i dati territoriali e la cartografia per la definizione e l'aggiornamento degli scenari, di analizzare i dati acquisiti dalle reti di monitoraggio e di individuare e mantenere agibili le aree di emergenza. Raccoglie e valuta le informazioni sull'evento in atto, fornendo il supporto tecnico. Provvede, inoltre, ad organizzare le squadre di tecnici professionisti mantenendo i rapporti con gli ordini professionali e i centri di ricerca scientifica per le attività di competenza della Funzione stessa (es. monitoraggio dei fenomeni nelle fasi di preallarme e di allarme/emergenza).

Fase di Attenzione	<ul style="list-style-type: none"> - fornisce consulenza al Sindaco riguardo le priorità di intervento; - instaura un continuo scambio di informazioni con il Dipartimento Regionale di Protezione Civile e con gli Istituti di Ricerca, Università, Servizi Tecnici, Esperti ed Ordini Professionali per valutare l'evolversi della situazione; - coordina le ricognizioni delle squadre di monitoraggio da inviare nelle aree a rischio per localizzare e monitorare i fenomeni in atto; - ricerca notizie sull'evolversi dell'evento e della situazione meteo.
Fase di Preallarme	<ul style="list-style-type: none"> - predispone la chiusura delle strutture di interesse pubblico poste in aree potenzialmente a rischio; - aggiorna gli scenari di rischio ed individua le zone più vulnerabili sul territorio alla luce dell'evolversi dei fenomeni; - dispone il monitoraggio a vista nei punti critici attraverso l'invio di squadre di tecnici con cui mantiene costantemente i contatti e ne valuta le informazioni;

Fase di Allarme/Emergenza	<ul style="list-style-type: none"> - segue le caratteristiche del fenomeno e la sua eventuale evoluzione al fine di aggiornare la valutazione delle aree, delle infrastrutture e della popolazione coinvolti; - valuta la richiesta di aiuti tecnici e di soccorso.
-------------------------------------	---

1.4 Sanità e assistenza sociale e veterinaria

Il Referente della Funzione (Sindaco pro-tempore) lavorerà in ogni caso in stretta connessione con gli operatori individuati dalla Direzione del Distretto Sanitario. Tale Direzione comunica in fase ordinaria ai Sindaci del territorio di competenza, i recapiti utili all'attivazione in caso di evento, ai sensi della Direttiva P. C. M. del 7 gennaio 2019 *“Impiego dei medici delle Aziende sanitarie locali nei Centri operativi comunali ed intercomunali, degli infermieri ASL per l'assistenza alla popolazione e la scheda SVEI per la valutazione delle esigenze immediate della popolazione assistita”*, alla quale si rimanda per ogni dettaglio. Tra le figure individuabili vi sono sia personale medico che infermieristico allo scopo di mettere a disposizione delle attività di protezione civile la propria conoscenza del territorio e delle relative risorse sanitarie e di assicurare la tempestiva individuazione e assistenza delle persone disabili o con specifiche necessità.

Il Servizio Sanitario Regionale mediante le sue articolazioni (es. Sistemi di emergenza territoriale, Distretti, Dipartimenti Prevenzione, ecc.) si attiva sul territorio interessato in occasione di eventi calamitosi, in collaborazione con i Comuni interessati.

A livello comunale la Funzione svolgerà le attività di supporto relativamente al coordinamento delle diverse componenti sanitarie locali, all'organizzazione dei materiali e mezzi e dell'assistenza socio-sanitaria della popolazione, all'individuazione delle aree e delle strutture idonee ad accogliere la popolazione sfollata con disabilità o specifiche necessità. Le attività di supporto riguarderanno anche la valutazione del patrimonio zootecnico a rischio e la sua messa in sicurezza.

Inoltre predisporrà e aggiornerà gli elenchi della popolazione con particolari problematiche ed esigenze (es. disabili o con specifiche necessità e/o non autosufficienti, pazienti con particolari patologie), sia per quanto riguarda il soccorso in emergenza, sia per quanto concerne l'inclusione di esse nelle attività di pianificazione, come indicate nell'Allegato 2 ai presenti Indirizzi, anche in coordinamento con la Funzione Assistenza alla popolazione. Predisporrà anche gli elenchi contenenti i contatti degli ospedali, delle strutture socio-sanitarie, per la consultazione dei medici di famiglia, dei servizi veterinari e l'elenco delle farmacie del territorio comunale.

Per le indicazioni inerenti all'organizzazione operativa delle componenti del Servizio Sanitario Regionale, comprese quelle a livello comunale, si rinvia alla Determina del Direttore Generale della precedente Azienda Sanitaria Unica Regionale (A.S.U.R.) n. 640 del 23/11/2018 *“Linee di indirizzo ASUR per la gestione delle grandi emergenze sanitarie”*.

In emergenza, la Funzione è deputata alle attività di collaborazione e supporto alle articolazioni del Servizio Sanitario Regionale che intervengono in occasione di un evento calamitoso.

Le problematiche connesse all'intervento sanitario, inquadrabili complessivamente anche nell'ambito della medicina delle grandi emergenze (se i sistemi di soccorso, inclusi gli ospedali, sono intatti e funzionanti) e delle catastrofi (se i sistemi di soccorso sono danneggiati e/o incapaci a funzionare) possono essere affrontate seguendo le tre linee di attività:

- **primo soccorso e assistenza sanitaria** (soccorso sanitario urgente; aspetti medico legali connessi al recupero e alla gestione delle salme; fornitura di farmaci, continuità dell'assistenza medica e infermieristica di base, specialistica e territoriale);
- **attività di assistenza sanitaria, socio sanitaria e psicosociale alla popolazione** (assistenza sociale, domiciliare, geriatrica; assistenza psicologica);
- **interventi di sanità pubblica** (vigilanza igienico-sanitaria; disinfezione; disinfestazione; problematiche delle malattie infettive e parassitarie; sicurezza alimentare; prevenzione veterinaria e gestione problematiche veterinarie).

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - verifica la disponibilità delle Organizzazioni di Volontariato in ambito sanitario e altri enti afferenti al territorio comunale, ai fini del soccorso e del trasporto sanitario, nel caso in cui vi sia un peggioramento nell'evoluzione dell'evento; - verifica la presenza delle persone vulnerabili nelle aree a rischio; - supporta il censimento delle strutture sanitarie a rischio; - verifica la disponibilità delle risorse e delle strutture per l'assistenza socio-sanitaria che potranno eventualmente essere utilizzate; - predispone, se necessario, un servizio farmaceutico per l'emergenza.
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali; - supporta la attività di censimento dei feriti, dei dispersi, dei senza tetto e delle eventuali vittime in coordinamento con la Funzione Censimento Danni a persone e cose ed il servizio Anagrafe Comunale; - collabora, in coordinamento con le Funzioni Volontariato e Logistica - materiali e mezzi nelle Aree di Ricovero/Accoglienza e nelle eventuali strutture di ricovero per l'allestimento dei Posti Medici Avanzati PMA; - collabora con le strutture sanitarie per l'assistenza alle persone non autosufficienti; - organizza l'assistenza durante l'allontanamento preventivo della popolazione; - Collabora per le attività di messa in sicurezza del patrimonio zootecnico a rischio; - supporta la riorganizzazione dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza socio-sanitaria di base; - supporta l'individuazione dei cittadini coinvolti con particolare riferimento a quelli con disabilità permanenti o temporanee e con specifiche necessità socio-sanitarie; - contribuisce alla segnalazione delle persone disabili disperse, ai fini delle operazioni di ricerca e salvataggio; - contribuisce a valutare le necessità sanitarie e socio sanitarie delle persone assistite; - concorre ai criteri di scelta per l'idonea destinazione alloggiativa degli assistiti con disabilità o specifiche necessità; - favorisce, nelle strutture preposte all'accoglienza (aree e centri assistenza), la valutazione socio-sanitaria per le persone assistite attraverso l'utilizzo della scheda per la Valutazione delle esigenze immediate (SVEI).

2. Volontariato

Il Referente (Sindaco pro-tempore) delinea ed aggiorna il quadro delle forze di volontariato in campo in termini di risorse umane, logistiche e tecnologiche impiegate. Assicura il coordinamento delle risorse delle Organizzazioni di Volontariato, in raccordo con le singole Funzioni che ne prevedono l'impiego. Inoltre concorre alla definizione ed al soddisfacimento delle eventuali necessità di rafforzamento dello schieramento di uomini e mezzi del volontariato, verificandone la disponibilità e individuandone provenienza, caratteristiche, tempistica e modalità di impiego. Redige e mantiene aggiornati gli elenchi delle Organizzazioni di volontariato locale con le loro risorse e specializzazioni.

Le modalità di partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile sono disciplinate dal Codice della Protezione Civile (D.Lgs. 1/2018), al quale si rimanda, così come si rimanda alla Direttiva P.C.M. del 9 novembre 2012 contenente gli indirizzi operativi per la partecipazione delle organizzazioni di volontariato, unitamente alle Indicazioni per la gestione dello stesso nella Regione Marche riportate nella D.G.R. 633/2013.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - tiene i contatti con le associazioni ed i singoli volontari che hanno dato la loro disponibilità; - organizza, in coordinamento con la Funzione Tecnica e di Valutazione e la Funzione Censimento danni a persone e cose, le squadre di controllo dei presidi e del monitoraggio; - aggiorna e specializza il censimento delle risorse umane, materiali e mezzi disponibili per lo specifico scenario stimando i tempi di intervento nell'area, in coordinamento con la Funzione Logistica – materiali e mezzi; - individua tra i volontari disponibili quelli con maggiori competenze tecniche e mezzi a disposizione a seconda dello scenario in evoluzione; - richiede alla SOUP eventuali squadre aggiuntive di volontari, anche per i monitoraggi delle aree a rischio, in accordo con la funzione Unità di coordinamento e Segreteria.
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - coordina le attività delle squadre di volontari per l'assistenza alla popolazione nello spostamento dalle Aree di Attesa alle Aree e Strutture di Ricovero/Accoglienza; - invia i volontari richiesti dalle altre funzioni tenendo aggiornato un registro sulle attività svolte e le destinazioni assegnate; - coordina le attività logistiche affidate al volontariato (montaggio tende, distribuzione pasti, etc.), in coordinamento con la Funzione Logistica – materiali e mezzi; - coordina, in accordo con la Sovrintendenza, il recupero e la messa in sicurezza di beni storico culturali.

3. Logistica – materiali e mezzi

Il Referente (Sindaco pro-tempore) censisce le risorse logistiche disponibili, individuandone provenienza, caratteristiche, tempistica di mobilitazione e modalità di impiego. Gestisce le squadre di operai comunali, i materiali ed i mezzi in dotazione all'Ente ed alle altre componenti locali (ditte private, altre amministrazioni presenti sul territorio, volontariato, associazioni sportive ecc.). Gestisce l'organizzazione delle aree di stoccaggio delle risorse disponibili, provvede alla richiesta di mezzi e materiali alle strutture superiori (Provincia, Regione) qualora le risorse disponibili non siano sufficienti a far fronte all'emergenza e l'approvvigionamento di alimenti e generi di conforto per la popolazione colpita. Mantiene il quadro aggiornato delle risorse impiegate, attivate e disponibili, stabilendone e attuando le modalità di recupero al termine delle loro necessità d'impiego.

Effettua il censimento dei materiali e mezzi a disposizione del Comune e gli elenchi delle ditte e fornitori ed aggiorna periodicamente tali elenchi individuandone provenienza, caratteristiche, tempistica di mobilitazione e modalità di impiego. Si occupa, inoltre, di gestire il magazzino comunale ed il materiale di pronta disponibilità e di predisporre eventuali convenzioni con le ditte interessate per la fornitura dei mezzi e dei materiali in emergenza, in coordinamento con la Funzione Continuità amministrativa.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - allerta le squadre di operai comunali per monitorare strade, corsi d'acqua e zone a rischio; - allerta i privati che hanno a disposizione mezzi e materiali, compresi quelli per il pronto intervento; - effettua una valutazione dei materiali e mezzi disponibili ed utili per far fronte all'evento specifico, compresi quelli destinati alle aree di accoglienza, e si attiva per l'eventuale acquisizione di quelli mancanti; - attiva gli operatori specializzati (interni alla struttura comunale o esterni), coordinando e gestendo i primi interventi; - predispone i mezzi comunali necessari alle operazioni di allontanamento della popolazione; - nel caso in cui sia visibile l'evidente peggioramento della situazione, inizia a mobilitare i mezzi necessari sia comunali che privati; - partecipa al monitoraggio in coordinamento con la Funzione Tecnica e di Valutazione, tramite operai specializzati lungo le principali vie di comunicazione ed insediamenti abitativi a rischio; - richiede alla SOUP eventuali ulteriori materiali e mezzi, in accordo con la funzione Unità di coordinamento e Segreteria.
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - effettua interventi con ditte esterne in possesso di mezzi e manodopera specializzata (autocarri, pale caricatrici, escavatori, gru, piattaforme, gruppi elettrogeni, ecc.) e ne gestisce i rapporti; - effettua la rimozione di detriti rocciosi, terra, manufatti eventualmente crollati, realizza opportuni interventi tecnici volti a prevenire e/o contenere il fenomeno o almeno a ridurre le conseguenze; - tiene un registro dei mezzi impiegati, dei luoghi oggetto di intervento e di quelli in cui necessita ancora l'intervento; - effettua la bonifica dell'area colpita; - organizza i turni del proprio personale; - partecipa alla predisposizione delle strutture di ricovero/accolgienza nelle aree previste; - coordina la sistemazione presso le Aree di accoglienza dei materiali eventualmente forniti dalla Regione, Provincia, altri Comuni ecc....

4. Servizi essenziali ed attività scolastica

Il Referente (Sindaco pro-tempore) mantiene i contatti con le società erogatrici dei servizi ed aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione, la sicurezza delle reti di servizio e l'eventuale ripristino delle linee ed utenze non funzionanti.

Valuta eventuali scenari di rischio connessi ai danni subiti dalle infrastrutture e individua eventuali interventi di massima priorità, in particolare per le infrastrutture di rete strategiche o indispensabili al ripristino della filiera delle attività economico-produttive.

Dovrà coordinare le attività necessarie all'attivazione dei servizi scolastici e potrà, inoltre, verificare l'esistenza e l'applicazione costante dei piani di evacuazione dagli edifici scolastici.

Infine, dovrà individuare le strutture alternative (anche temporanee e provvisorie) al fine di garantire la continuità didattica anche in emergenza, qualora gli edifici scolastici non possano più svolgere la loro specifica funzione.

Fasi di Attenzione e Preallarme	<ul style="list-style-type: none"> - verifica ed assicura il contatto ed il coordinamento delle aziende interessate ai servizi a rete; - predispone il controllo e l'eventuale evacuazione degli edifici scolastici a rischio; - in caso di evidente peggioramento della situazione, allerta i responsabili degli enti gestori per eventuali guasti alle reti durante l'emergenza.
Fase di Allarme/Emergenza	<ul style="list-style-type: none"> - in collaborazione con le aziende, aggiorna in continuo la situazione relativa al funzionamento delle reti di distribuzione raccogliendo le notizie circa gli eventuali danni subiti dalle reti; - cura un registro con i dati relativi all'ubicazione dell'interruzione del servizio, le cause dell'interruzione, la gravità (se riattivabile o meno nelle 24 ore successive) e una valutazione sui danni indotti; - assicura la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei Servizi comunali, in particolare nei centri di accoglienza; - individua strutture alternative dove poter svolgere le attività scolastiche in caso di danni alle strutture preposte.

5. Censimento danni a persone e cose e rilievo dell'agibilità

Il Referente (Sindaco pro-tempore) organizza e predispone le squadre di tecnici che, al verificarsi dell'evento, effettueranno il censimento dei danni alle persone e/o edifici pubblici e privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, strutture agricole e zootecniche.

Coordina squadre miste di tecnici di vari Enti, anche appartenenti agli ordini professionali, per le verifiche speditive di agibilità degli edifici che dovranno essere effettuate in tempi ristretti anche per garantire il rientro della popolazione coinvolta nelle proprie abitazioni.

Tale Funzione si raccorderà inoltre con le strutture deputate alla gestione delle emergenze del Ministero dei beni e delle attività culturali, sia a livello centrale sia periferico, per le attività di censimento, di rilievo del danno e di messa in sicurezza ed eventuale allontanamento e ricollocazione dei beni culturali presenti nell'area dell'evento.

Vista la complessità e/o l'estensione dell'evento da gestire, questa Funzione può essere divisa in più Funzioni, ad esempio una Funzione concernente il Censimento danni e rilievo dell'agibilità ed una Funzione che si occupi della gestione dei **Beni Culturali**.

Fasi di Attenzione e Preallarme	- allerta i professionisti che hanno dato disponibilità ad intervenire per i sopralluoghi tecnici.
--	--

<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - verifica i danni subiti dalle abitazioni, dagli edifici pubblici, dalle attività industriali, commerciali ed artigianali; - tiene aggiornati registri contenenti dati sul numero di edifici distrutti o fortemente compromessi e loro ubicazione e sul numero di edifici con danni strutturali e loro ubicazione; - valuta i tempi di ripresa delle attività negli edifici pubblici come scuole o altri uffici coinvolti; - compila apposite “schede di rilevamento danni” e valuta l’eventuale necessità di predisporre ordinanze di sgombero; - predisporre le ordinanze di sgombero e di esecuzione di interventi provvisori di urgenza; - in collaborazione con i responsabili dei Servizi Museali e Culturali, dovrà provvedere al controllo e alla salvaguardia dei beni culturali pianificando il coordinamento di eventuali interventi di evacuazione, messa in sicurezza e censimento danni relativamente a tali beni.
---	--

6. Strutture Operative e Viabilità

Il Referente (Sindaco pro-tempore) in raccordo con dirigente/funziario del Corpo di Polizia Locale) garantisce il raccordo informativo ed operativo tra il C.O.C. e le strutture operative locali. Esse svolgeranno le operazioni secondo le proprie procedure e la relativa catena di comando e controllo, con particolare riferimento a quelle inerenti al soccorso tecnico urgente, alle attività di soccorso e di assistenza alla popolazione, al supporto logistico, all’ordine e alla sicurezza pubblica, al presidio e alla vigilanza dei territori e della viabilità interessata all’evento emergenziale.

Il Referente predisporre inoltre il piano di viabilità d’emergenza, individuando da un lato i punti di accesso all’area colpita ed i percorsi più idonei per l’afflusso dei soccorsi, dall’altro i cancelli e le vie di fuga per il deflusso della popolazione da evacuare con il conseguente trasferimento nei centri di accoglienza. Acquisisce, aggiorna e rende disponibili le informazioni relative alla percorribilità delle infrastrutture delle zone interessate.

Vista la complessità e/o l’estensione dell’evento da gestire, questa Funzione può essere divisa in più Funzioni, ad esempio una Funzione concernente il raccordo con le strutture operative ed una Funzione che si occupi dell’accessibilità e mobilità.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - verifica la disponibilità delle strutture operative individuate per il perseguimento degli obiettivi di Piano, in particolare dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri e delle altre forze dell’Ordine; - predisporre eventuali pianificazioni di dettaglio della viabilità di emergenza a seconda delle diverse casistiche ed in base alle condizioni specifiche del fenomeno in atto rispetto al territorio; - verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie in base allo scenario in coordinamento con la Funzione Tecnica e di Valutazione e la Funzione Censimento danni a persone e cose inviando personale nei punti previsti per il monitoraggio; - assicura la presenza di un agente locale esperto a disposizione della Sala Operativa del C.O.C. per eventuali urgenze o l’inoltro di avvisi alla popolazione; - allerta il personale della Polizia Locale per l’eventuale invio in punti di monitoraggio e l’attivazione dei cancelli previsti.
---	--

Fase di Allarme/Emergenza	<ul style="list-style-type: none"> - coordina l'arrivo e la presenza sul territorio delle diverse strutture operative; - contribuisce in coordinamento con la Funzione Censimento danni a persone e cose alla verifica dei danni subiti dalla rete stradale; - tiene aggiornati registri contenenti dati sulle attività effettuate: ubicazione delle interruzioni viarie, causa dell'interruzione (crollo sede viaria, ostruzione sede viaria, altro), valutazioni sulla gravità dell'interruzione (lieve se non è necessario l'impiego di mezzi pesanti, grave se richiede l'impiego di mezzi pesanti, permanente se servono percorsi alternativi o interventi speciali); - posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare il deflusso della popolazione e del traffico; - attua tempestivamente il Piano di viabilità in emergenza predisposto e attiva i cancelli previsti, i posti di blocco ed i percorsi alternativi; - accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio; - predispone le squadre per la vigilanza degli edifici che devono essere evacuati anche per limitare fenomeni di sciacallaggio.
-------------------------------------	--

7. Telecomunicazioni d'emergenza

Il Referente (Sindaco pro-tempore), di concerto con i responsabili delle società erogatrici dei servizi di telecomunicazione ed i radioamatori, coordina le attività per garantire la funzionalità delle reti di telecomunicazioni alternative di emergenza. Si occupa, inoltre, dell'organizzazione del C.O.C. dal punto di vista tecnico operativo e dei collegamenti, compresi quelli radio. Mantiene in efficienza i ponti radio ed i relativi apparati per la comunicazione diretta tra C.O.C. e S.O.U.P.

Fasi di Attenzione e Preallarme	<ul style="list-style-type: none"> - verifica ed assicura il funzionamento della strumentazione della Sala Operativa del C.O.C.; - attiva il contatto con i referenti locali degli Enti gestori dei servizi di telecomunicazione e dei radioamatori.
Fase di Allarme/Emergenza	<ul style="list-style-type: none"> - tiene i contatti con tutte le altre strutture operative dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Polizia; - cura i registri aggiornati con le attività svolte e le destinazioni assegnate ai radioamatori ed al personale comunale dotato di radio.

9. Assistenza alla popolazione

Il Referente (Sindaco pro-tempore) ha il compito di organizzare e predisporre le attività di assistenza (ricovero, pasti, trasporti, etc.) alla popolazione sia nella fase di raccolta nelle Aree di Attesa che, in rapporto alla consistenza della calamità, nella fase di evacuazione verso le Aree o Strutture di Ricovero/Accoglienza. Raccoglie inoltre informazioni relative alle esigenze assistenziali di varia natura (logistiche, di beni di primo consumo, sociali e culturali, di supporto sanitario e psicologico, etc.). Particolare attenzione sarà posta all'eventuale recupero, ricerca, soccorso e successiva eventuale assistenza delle persone disperse in stretta collaborazione con le strutture operative preposte (VVF, Forze dell'Ordine, ecc.).

Aggiorna periodicamente, in collaborazione con l'Ufficio Anagrafe, il censimento della popolazione presente nei vari settori in cui è diviso il territorio comunale, con particolare attenzione

alla popolazione vulnerabile (es. disabili o con specifiche necessità, persone non autosufficienti, bambini), anche in coordinamento con la Funzione Sanità, assistenza sociale e veterinaria.

Il Referente dovrà, inoltre, fornire un quadro complessivo delle disponibilità di alloggiamento, raccogliendo ed aggiornando i dati relativi alle strutture ricettive ed ai servizi di ristorazione e dialogare con le autorità preposte per l’emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili e/o delle aree.

Promuove forme di partecipazione dei cittadini e delle amministrazioni territoriali nella gestione delle strutture assistenziali.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - si attiva per fornire la prima assistenza alla popolazione colpita; - aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili; - si assicura della reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel Piano; - effettua un censimento presso le principali strutture ricettive nella zona per accertarne l’effettiva disponibilità; - in accordo con la Funzione Stampa e comunicazione ai cittadini, verifica la funzionalità dei sistemi di allarme predisposti per gli avvisi alla popolazione; - in accordo con la Funzione Stampa e comunicazione ai cittadini, allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme e le misure da adottare alla popolazione.
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - garantisce la prima assistenza nelle Aree di Attesa; - coordina le attività di evacuazione della popolazione delle aree a rischio; - coordina le squadre di volontari sanitari presso le abitazioni delle persone non autosufficienti; - provvede al censimento della popolazione evacuata ed aggiorna registri in cui sono riportate le destinazioni presso le Aree di Ricovero/Accoglienza di ogni famiglia evacuata; - garantisce il trasporto della popolazione verso le Aree di Ricovero/Accoglienza; - garantisce l’assistenza continua alla popolazione nelle Aree di Attesa e nelle Aree di Ricovero/Accoglienza; - tiene i rapporti con la Prefettura UTG e la Regione per eventuali richieste di materiali, in coordinamento con la Funzione Unità di coordinamento e Segreteria.

9. Continuità amministrativa e Supporto amministrativo finanziario

Il Referente (Sindaco pro-tempore) ha il compito di organizzare e predisporre, anche in fase di emergenza, le attività necessarie a garantire la continuità amministrativa dell’Ente e dei pubblici servizi, con particolare riguardo a quelli rivolti alla persona. Avrà compiti di coordinamento tra i vari uffici dell’Ente non direttamente rappresentati nel C.O.C., garantirà le funzioni di consulenza amministrativa, giuridica, economico-finanziaria. Nei periodi di ordinaria amministrazione il Referente di questa funzione deve stipulare convenzioni e contratti con ditte e/o fornitori che poi devono essere eventualmente attuate o ampliate nei momenti di emergenza e deve aggiornare costantemente l’elenco delle ditte e dei suddetti fornitori, in coordinamento con la Funzione logistica.

Attiva e gestisce eventuali campagne di solidarietà per la raccolta di fondi, svolge le attività amministrative necessarie per la gestione delle offerte e delle donazioni destinate alla popolazione colpita, anche in raccordo con le Funzioni interessate.

In emergenza deve attuare la procedura di programmazione della spesa, in particolare effettuando una scrupolosa rendicontazione per capitoli e tipologie di spesa.

Vista la complessità e/o l'estensione dell'evento da gestire, questa Funzione può essere divisa in più Funzioni, ad esempio una Funzione concernente la Continuità amministrativa ed una Funzione che si occupi del Supporto amministrativo e finanziario durante l'emergenza.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - comunica alla Regione e alla Prefettura l'avvenuta attivazione del C.O.C.; - organizza un nucleo stabile per la ricezione e l'invio di comunicazioni formali con la Regione e/o Prefettura; - provvede a spostare nel tempo e/o nello spazio eventuali manifestazioni che comportino concentrazione straordinaria di popolazione nelle 48 ore successive; - collabora con le altre funzioni per l'emanazione di atti urgenti quali ordinanze di requisizione, di evacuazione ecc.
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - comunica alla Regione e alla Prefettura l'entità di eventuali danni a persone o cose sulla base delle informazioni ricevute dalla Funzione Censimento danni a persone o cose; - mantiene presso il C.O.C. un sufficiente numero di personale addetto alla tenuta del registro delle attività realizzate; - tiene attivo un servizio di raccolta di richieste e segnalazioni da parte dei cittadini; - provvede all'attuazione della procedura di programmazione della spesa, con personale dei servizi finanziari, soprattutto alla scrupolosa rendicontazione per capitoli e tipologie di spesa.

10. Unità di coordinamento e segreteria

Tale Funzione deve essere prevista in base della gravità dell'evento ed assolvere ai compiti di raccordo e coordinamento delle diverse Funzioni di supporto attivate.

Il Referente (dirigente/funziionario preferibilmente della Segreteria o Servizio Protocollo) organizza quotidiane riunioni di coordinamento che favoriscano l'attività di collegamento con i rappresentanti delle Strutture operative territoriali e i centri di coordinamento di Protezione Civile (eventuali COI/COM, SOI, SOUP, Dipartimento di Protezione Civile) con le relative Autorità competenti.

Raccoglie e classifica le informazioni relative a donazioni e offerte, proponendole, ove del caso, alle Funzioni competenti. La Funzione cura, inoltre, la predisposizione di un apposito sistema informativo per la gestione delle informazioni inerenti alla situazione emergenziale e mantiene il quadro conoscitivo delle attività in emergenza.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - allerta i responsabili delle Funzioni scelti precedentemente in situazione ordinaria; - indice una riunione tra i responsabili delle Funzioni e il Sindaco per discutere le priorità della possibile futura emergenza; - mantiene i collegamenti con la SOUP, SOI (se attivata), Provincia, Prefettura-UTG anche per l'eventuale invio, se necessario di ulteriori materiali e mezzi per l'assistenza alla popolazione e di volontari;
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - opera in ambito di segreteria amministrativa e di protocollo, deputati alla gestione documentale; - organizza quotidiane riunioni tra le diverse Funzioni presso il C.O.C e redige un rapporto in merito ai temi discussi; - svolge riunioni di sintesi col Sindaco, le strutture operative e i rappresentanti di altri Enti ed Amministrazioni;

	<ul style="list-style-type: none"> - mantiene un quadro conoscitivo delle attività S.a.R. (ricerca e soccorso), di assistenza alla popolazione e di pubblica sicurezza; - si interfaccia con le altre strutture territoriali di Protezione Civile (es.: SOI, SOUP, eventuali COI) al fine di favorire il collegamento tra il livello comunale e i livelli territoriali superiori; - raccoglie e classifica informazioni relative a donazioni e offerte proponendole, ove nel caso, alle Funzioni competenti; - conserva agli atti tutti i documenti e/o prodotti derivanti dalle altre Funzioni.
--	--

11. Stampa e comunicazione ai cittadini

Il Referente (Sindaco pro-tempore) cura i rapporti con gli organi di stampa e informazione presenti sul territorio, diffonde le informazioni relative all'evento e alla gestione emergenziale, anche attraverso la redazione di comunicati stampa, interviste, conferenze stampa. Aggiorna il sito internet istituzionale ed eventuali altri strumenti telematici (es. social network) ed attiva, ove possibile, un numero verde dedicato.

Raccoglie le informazioni relative all'evento diffuse dalle agenzie di stampa e dagli altri mezzi di comunicazione (TV, radio web, quotidiani e periodici). Si coordina con gli Uffici Stampa/Comunicazione delle Componenti e delle Strutture operative coinvolte per garantire una trasparente e coordinata informazione ai cittadini. Individua, con le Funzioni interessate, spazi dedicati agli operatori dell'informazione e definisce eventuali procedure per l'accesso dei media nei luoghi di Coordinamento e in altri luoghi individuati come significativi nell'ambito della gestione dell'emergenza.

Svolge, in situazione ordinaria, azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza attraverso: la realizzazione di opuscoli e volantini informativi; l'organizzazione di incontri pubblici con la cittadinanza; l'utilizzo di mezzi di diffusione quali stampa e media locali; la realizzazione di pagine web sul sito internet istituzionale; la creazione di uno sportello informativo presso una sede locale istituzionale. Il tutto al fine di fornire utili indicazioni sul piano di emergenza comunale, sui rischi a cui è soggetto il territorio comunale e sui comportamenti da tenere in particolari situazioni, tenendo in considerazione le caratteristiche di età, livello di istruzione, stato socio-economico della popolazione, così come dei differenti livelli di vulnerabilità che caratterizzano alcuni gruppi di popolazione (anziani, disabili o con specifiche necessità, stranieri) e della presenza di strutture sensibili (scuole, ospedali, centri commerciali ed altri luoghi ad alta frequentazione).

A seconda della presenza di gruppi di nazionalità diversa tra la popolazione presente a vario titolo, deve essere prevista la traduzione in altre lingue dell'informazione, sia in situazione ordinaria (opuscoli, pagine web, ecc.), sia durante le varie fasi dell'evento emergenziale.

Per la comunicazione ai disabili di vario tipo si dovranno utilizzare messaggi in sistema di scrittura Braille o di tipo sonoro. Dovranno essere creati documenti in formati facilmente leggibili e comprensibili con il supporto da parte di personale specializzato e dei servizi di mediazione, in particolare le guide, i lettori e gli interpreti professionisti esperti nel linguaggio dei segni.

Predisporre, inoltre, le procedure e le modalità per l'informazione preventiva alla popolazione soggetta a rischio.

<p>Fasi di Attenzione e Preallarme</p>	<ul style="list-style-type: none"> - in accordo con la funzione Assistenza alla popolazione informa la popolazione sullo scenario previsto e comunica in tempo utile l'eventualità di mettere in atto misure di autoprotezione; - in accordo con la funzione Assistenza alla popolazione, verifica la funzionalità dei sistemi di allarme predisposti per gli avvisi alla popolazione; - in accordo con funzione Assistenza alla popolazione, allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme alla popolazione.
<p>Fase di Allarme/Emergenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> - garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto, tenendo in considerazione l'eventuale presenza di persone di lingua straniera; - gestisce la comunicazione ufficiale delle notizie; - l'addetto stampa redige quotidianamente bollettini riassuntivi dei dati raccolti, da consegnare ai referenti dei mass-media in occasione dei briefing serali e delle occasionali conferenze stampa per fare il punto della situazione.

Come ricordato sopra, l'organizzazione delle Funzioni riportata, come pure le azioni da intraprendere in seno a ciascuna Funzione, costituisce un esempio generale per le Amministrazioni comunali le quali **dovranno poi declinarle per ciascun tipo di rischio** presente nel loro territorio. A tal proposito, vengono indicate alcune azioni in maniera esemplificativa, ma non esaustiva, nell'Allegato 7 ai presenti Indirizzi.

Infine, facendo seguito alla Direttiva P.C.M. del 30/04/2021, si evidenzia che tra le Funzioni di supporto elencate sia presente una ulteriore Funzione denominata "Attività Aeree e Marittime". Tale Funzione, in sintesi, provvede al censimento delle risorse aeree e marittime disponibili e all'attivazione ed al coordinamento delle stesse, tramite il concorso delle Amministrazioni competenti. Individua e predispone inoltre le attività per la verifica dei possibili punti di accesso via aerea (avio ed elio-superfici) e marittima al territorio colpito.

12 LE AREE E LE STRUTTURE DI EMERGENZA

La scelta delle aree con funzione di emergenza può scaturire in seguito alla consultazione dell'Analisi della Condizione Limite per Emergenza (C.L.E.), degli studi di Microzonazione Sismica, del P.R.G. e del precedente Piano di Protezione Civile. In questo modo è possibile escludere immediatamente dalla selezione le aree non idonee all'emergenza in quanto ricadenti in zone considerate a rischio.

Le aree di attesa dovranno essere presidiate da pattuglie della Polizia Municipale (in caso di necessità il Sindaco potrà richiedere l'intervento di altre Forze dell'Ordine al Prefetto) al fine di assicurare il corretto svolgimento delle operazioni di evacuazione.

Inoltre, le stesse Forze dell'Ordine affiancate dalle Organizzazioni di Volontariato (anche di tipo sanitario), fatte affluire nelle aree a rischio, presso le aree di attesa e presso i centri di accoglienza, provvederanno a controllare, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, l'effettivo allontanamento dalle zone a rischio della popolazione interessata all'evacuazione.

Le aree individuate possono essere utilizzate per più di uno scenario di rischio.

Il Sindaco ed il dirigente dell'Ufficio Tecnico ha individuato nel proprio territorio le seguenti aree:

Aree di attesa

- ✓ Largo Marconi
- ✓ Piazza Cavour
- ✓ Spiazzale inizio via Garibaldi
- ✓ Via tiratore
- ✓ Via E.Marziali (esclusivo per Ospiti Istituto Psico-Medico-Pedagogico "Mancinelli" e Casa di riposo "Antolini")

Aree ammassamento

- ✓ Incrocio tra la strada delle Grazie e Provinciale Montottonese
- ✓ Campo sportivo (via Cortaglie)

Aree ricovero

- ✓ Campo sportivo (via Cortaglie)

Posto medico avanzato

- ✓ Campo sportivo (via Cortaglie)
- ✓ Spiazzale inizio via Garibaldi

Atterraggio elicotteri

- ✓ Area parcheggio cimitero comunale

Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

- ✓ Municipio (via Roma) provvisorio
- ✓ Edificio strategico (via Risorgimento)

AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE (PRIMO SOCCORSO)

Sono i luoghi di prima accoglienza per la popolazione; possono essere utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati non soggetti a rischio (frane, crollo di strutture attigue, etc.), raggiungibili attraverso un percorso sicuro, possibilmente in posizione baricentrica.

Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti a rischio. In tali aree la popolazione riceve le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto, in attesa di essere eventualmente sistemata presso le aree di accoglienza.

Le aree di attesa della popolazione saranno utilizzate per il tempo strettamente necessario a stabilire il rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, o il suo trasferimento nelle aree d'accoglienza.

Dovranno essere dotate di apposita cartellonistica.

AREE DI ACCOGLIENZA (RICOVERO) DELLA POPOLAZIONE COPERTE E/O SCOPERTE

Sono luoghi, individuati in aree sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio e poste nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e fognarie, in cui vengono installati i primi insediamenti abitativi per alloggiare la popolazione colpita.

Si riferiscono sia alle aree campali che consentono in breve tempo di offrire i servizi di assistenza attraverso il montaggio e l'installazione di tende, cucine da campo, moduli bagno e docce con le necessarie forniture dei servizi essenziali; sia strutture coperte pubbliche e/o private (ad esempio scuole, padiglioni fieristici, palestre, strutture militari), rese ricettive temporaneamente per l'assistenza a seguito dell'evacuazione.

Le aree e i centri di assistenza sono attrezzati, in emergenza, con i materiali provenienti dai poli logistici/magazzini del Comune e/o da quelli gestiti dalle Province, dalle Regioni. Anche a livello comunale, altre strutture in grado di garantire una rapida sistemazione sono quelle ricettive (hotel, residence, camping, etc.) che è opportuno siano censite nel periodo ordinario. In fase di pianificazione è utile la stipula di convenzioni con i gestori di dette strutture, per un pronto utilizzo in caso di emergenza.

Le aree di accoglienza della popolazione dovranno ottemperare a caratteristiche tecniche specifiche quali:

- Dimensioni sufficienti per accogliere almeno una tendopoli proporzionata al numero persone potenzialmente interessata e servizi campali;
- Collocazione in prossimità di vie di comunicazione facilmente raggiungibili da mezzi di grandi dimensioni;
- Disponibilità nelle vicinanze di risorse idriche ed elettriche facilmente raggiungibili, nonché di reti fognarie;
- Accertamento della sicurezza delle aree stesse in riferimento ai possibili rischi di inondazione, dissesti idrogeologici o interruzione dei servizi e delle infrastrutture primarie a causa di crolli ed eventuali altri scenari di rischio così come previsti dal D.Lgs. 1/2018.

Nell'allestimento di tali aree occorre tenere in considerazione anche la popolazione disabile o con specifiche necessità, presente nel territorio comunale.

Si valuti la possibilità di allestire, all'interno delle *aree di accoglienza*, anche degli spazi a misura di bambino, protetti, presidiati e dotati di specifiche attrezzature (es. riduttori per WC, attrezzatura per nursery, ecc...), al fine di garantire la tutela, la sicurezza e la protezione di bambini e adolescenti durante le fasi emergenziali.

AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI

Sono luoghi, in zone sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio, dove dovranno trovare sistemazione idonea i soccorritori necessari a garantire un razionale intervento nelle zone di emergenza. Tali aree dovranno essere facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, anche con mezzi di grandi dimensioni e ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e con possibilità di smaltimento delle acque reflue. Il periodo di permanenza in emergenza di tali aree è compreso tra poche settimane e qualche mese.

Le *aree di ammassamento soccorritori* dovranno ottemperare a caratteristiche tecniche specifiche quali:

- Collocazione in prossimità di vie di comunicazione facilmente raggiungibili da mezzi di

- grandi dimensioni;
- Disponibilità nelle vicinanze di risorse idriche ed elettriche facilmente raggiungibili, nonché di reti fognarie;
- Accertamento della sicurezza delle aree stesse in riferimento ai possibili rischi di dissesti idrogeologici o interruzione dei servizi e delle infrastrutture primarie a causa di crolli ed eventuali altri scenari di rischio così come previsti dal D.Lgs. 1/2018;
- Dovranno essere recintate e/o presidiate;
- Realizzate con superficie asfaltata o altamente drenante, idonea per carichi pesanti;
- Averi possibilmente nelle vicinanze piazzole idonee all’atterraggio degli elicotteri (campi volo, avio superfici, elisuperfici, o aree libere e idoneamente recintate);
- Non individuate dai comuni come “aree di ricovero della popolazione”.

AREE DI AMMASSAMENTO RISORSE

Luoghi, in zone sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio, dove dovranno trovare sistemazione idonea le risorse da stoccare necessarie alle zone di emergenza. Tali aree dovranno essere facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, anche con mezzi di grandi dimensioni.

Le *aree di ammassamento risorse* dovranno ottemperare a caratteristiche tecniche specifiche quali:

- Dovranno essere recintate e/o presidiate;
- Collocazione in strutture possibilmente coperte (es. capannoni...), o, eventualmente all’interno delle *aree di ammassamento soccorritori*; si suggerisce di non ubicare tali aree all’interno delle aree di accoglienza della popolazione;
- Collocazione in prossimità di vie di comunicazione facilmente raggiungibili da mezzi di grandi dimensioni;
- Accertamento della sicurezza delle aree stesse in riferimento ai possibili rischi di inondazione, dissesti idrogeologici o interruzione dei servizi e delle infrastrutture primarie a causa di crolli ed eventuali altri scenari di rischio così come previsti dal D.Lgs. 1/2018;
- Dovranno essere recintate e/o presidiate;

Individuare, inoltre, gli **edifici strategici**, le **infrastrutture** di connessione (che collegano gli edifici strategici con le aree di emergenza) e le infrastrutture di accessibilità (che permettono l’accesso con il territorio circostante).

Indicare se presenti **zone di atterraggio in emergenza (ZAE)** all’interno del territorio comunale: si tratta di aree di atterraggio per gli elicotteri necessarie alle attività di soccorso, di evacuazione e logistiche. Sono preferibili eventuali piazzole censite da ENAC e per le quali è prevista la manutenzione ordinaria.

Si valuterà, inoltre, la possibilità di individuare:

- aree per gli **insediamenti provvisori semipermanenti**: per le esigenze alloggiative della popolazione colpita da gravi eventi sismici, laddove i singoli comuni non dispongano di sufficiente superficie da destinare alla specifica attività edilizia, sono individuate a livello comunale o intercomunale, con il supporto della Regione, le aree per la realizzazione delle strutture emergenziali. L’individuazione di tali aree tiene conto delle esigenze derivanti dagli scenari di riferimento e prevede un’analisi delle condizioni di sicurezza dei luoghi e di accessibilità anche per mezzi di grandi dimensioni. Sono da censire, in primis, le aree che non necessitino di interventi di urbanizzazione consistenti e quelle aree non urbanizzate ma che permettano, per morfologia ed ubicazione, rispetto alla rete infrastrutturale e dei servizi, l’ultimazione dell’attività edificatoria in tempi relativamente brevi con l’impiego di risorse straordinarie. Vista la dimensione dell’intervento all’interno di tali comparti edificatori si può prevedere la realizzazione anche di servizi ed opere di urbanizzazione secondaria, quali per

- esempio scuole e strutture sanitarie;
- **infrastrutture e servizi ambientali per la gestione dei rifiuti** in emergenza: oltre all'indicazione degli impianti di smaltimento che di recupero inerti e di stoccaggio, è necessario individuare le aree presso le quali sia possibile attrezzare siti di deposito temporaneo, cave inattive, impianti di trattamento chimico, fisico, biologico di veicoli a fine vita e depuratori. È opportuno indicare eventuali procedure per le soluzioni gestionali (raccolta, trasporto e destinazione finale) dei rifiuti prodotti in emergenza o di eventuale inquinamento delle matrici ambientali, nonché convenzioni stipulate con i gestori individuati per la raccolta ed il trattamento dei rifiuti e delle acque.
 - aree per il recupero dei **beni culturali**;
 - aree per il recupero delle **macerie** (in particolare per i resti di edifici di materiali di interesse storico-architettonici).

Per ogni area di emergenza (area di attesa – area di ammassamento – area di accoglienza) compilare una scheda identificativa così come riportato nell'Allegato 3.

Le aree di emergenza di livello comunale dovranno essere opportunamente segnalate con una specifica cartellonistica (vedi Allegato 4) al fine di fornire idonea indicazione in caso di necessità.

Per ogni tipologia di rischio realizzare una cartografia specifica con riportati gli elementi precedentemente individuati.

Considerata l'impossibilità di individuare aree idonee esenti da tutte le tipologie di rischio sono state individuate aree anche all'interno di aree a rischio, specificando di verificare l'utilizzo in base allo scenario di rischio.

13. PIANO DI EVACUAZIONE e CANCELLI

Oggetto dell'evacuazione è la popolazione residente nelle aree a rischio. Il numero delle persone da evacuare viene definito di concerto con il Comune.

Ai fini di una evacuazione controllata ed ordinata le aree a rischio possono essere suddivise in zone, sulla base della viabilità, delle infrastrutture, del numero di residenti e della localizzazione e capienza delle aree di attesa.

A ciascuna zona è associata un'area di attesa e uno o più aree di accoglienza (a seconda della capienza delle strutture) per il ricovero temporaneo della popolazione¹; vanno inoltre indicati i percorsi dalle aree di attesa a quelle di accoglienza.

Le Forze dell'Ordine istituiranno e presidieranno, nelle zone maggiormente colpite dall'evento, posti di blocco denominati **cancelli**, allo scopo di regolamentare la circolazione in entrata e in uscita dalle zone a rischio. La loro localizzazione dovrà essere definita di concerto con l'amministrazione comunale in funzione delle zone realmente colpite dall'evento.

14. LE TELECOMUNICAZIONI

Per la gestione delle emergenze è necessario disporre di un sistema di telecomunicazioni che consenta i collegamenti tra le strutture di coordinamento e gli operatori sul territorio, nonché di poter comunicare con sistemi di telecomunicazione alternativi, in caso di interruzione delle ordinarie vie di comunicazioni (telefonia fissa, mobile e dati).

15. L'ACCESSIBILITÀ

La possibilità di utilizzare le infrastrutture di accessibilità e mobilità presenti sul territorio dipenderà non soltanto dallo scenario di danno, ma anche dallo stato e dalla tipologia delle singole strutture coinvolte, che dovranno essere verificate immediatamente dopo l'evento da parte dei soggetti responsabili delle varie infrastrutture per attestare l'effettivo stato dell'arte e la relativa fruibilità delle stesse per i soccorsi. Qualora nel Comune ci siano nuclei familiari che vogliono usufruire della seconda casa o di ospitalità presso altre famiglie, occorre tenerne conto ai fini dell'organizzazione dei centri di accoglienza.

Indicare nel Piano le modalità di accesso stradale, delle misure di regolazione del traffico, delle azioni di ripristino delle interruzioni della rete stradale strategica.

I principali **punti di accesso** (entry point) al territorio comunale ritenuti funzionali a garantire la miglior accessibilità all'area di intervento dovranno essere individuati in base all'ubicazione dell'evento.

16. PRESIDII TERRITORIALI

Il presidio territoriale consiste nell'attività di monitoraggio del territorio operata dalle strutture della protezione civile dei vari livelli territoriali attraverso l'osservazione, diretta e in tempo reale, dell'insorgenza di fenomeni precursori potenzialmente pericolosi per la pubblica e privata incolumità e dell'evoluzione dei fenomeni in atto.

L'attività del presidio territoriale riguarda in particolare alcuni punti o zone circoscritte quali:

- i punti critici o zone critiche ove, a seguito dell'evento, si verificano situazioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità. Presso detti punti critici occorre prevedere l'attività di controllo e di monitoraggio in situ o da remoto e, se la situazione lo richiede, di intervento urgente ad evento previsto o in corso (ad esempio: chiusura del traffico e di accesso in genere, evacuazione precauzionale, opere provvisorie di difesa dalle frane);
- i punti di osservazione dove effettuare i controlli in condizioni di sicurezza (ad esempio: idrometri, pluviometri o altri punti di controllo a vista del fenomeno).

Le attività di presidio a livello comunale, sono individuate dal Comune nel rispetto della loro autonomia organizzativa.

Il personale deve essere opportunamente formato sulle modalità di monitoraggio e sorveglianza dei suddetti punti critici e di comunicazione con il COC, nonché sui possibili interventi di salvaguardia nei luoghi dove possano verificarsi danni, anche con il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato organizzato di protezione civile coordinate dalle Regioni.

Presidi territoriali idraulici

La DPCM 27/2/2004, definisce il presidio territoriale idraulico come l'attività che ingloba le attività dei servizi di piena e pronto intervento idraulico e ne **estende l'efficacia a tutti i corsi d'acqua di qualsiasi categoria** che presentino criticità tali da originare aree a rischio elevato o molto elevato.

Nel territorio comunale di in oggetto l'unico punto critico è il ponte di attraversamento del fiume Aso tra contrada Coste e l'area del comune di Rotella. In passato ci sono stati casi di allerta per alluvione rischio crollo ponte. In quei casi è stato necessario un monitoraggio ed invio dei dati alla sala provinciale (SOUP) da parte dei volontari della protezione civile comunale

Il presidio territoriale idraulico, esteso alle aree classificate ad elevato e molto elevato rischio idrogeologico ed idraulico pertinenti il reticolo idrografico, consiste in attività di:

- rilevamenti, a scadenze prestabilite, dei livelli idrici del corso d'acqua, con le modalità concordate precedentemente con il Centro Funzionale, al fine di rilevare il livello di criticità dell'evento di piena in atto;
- osservazione e controllo dello stato delle arginature, se presenti, e ricognizione delle aree potenzialmente inondabili, soprattutto nei punti definiti preventivamente "idraulicamente critici", anche al fine di rilevare situazioni di impedimento al libero deflusso delle acque;
- pronto intervento idraulico ai sensi del R.D. n. 523/1904 e primi interventi urgenti ai sensi della legge n. 225/1992, tra cui la rimozione di ostacoli, anche causati da movimenti franosi, smottamenti spondali, accumuli detritici, che possono impedire il rapido defluire delle acque, la salvaguardia delle arginature e la messa in sicurezza delle opere idrauliche danneggiate.

Nell'organizzazione dell'attività di presidio territoriale idraulico tali strutture, possono coinvolgere, anche i Comuni e le organizzazioni di volontariato.

I soggetti responsabili del presidio territoriale idraulico attivano, secondo proprie procedure, il presidio territoriale idraulico, anche in funzione dei livelli di criticità definiti dal Centro Funzionale e dei conseguenti livelli di allerta identificati e ne danno immediata comunicazione alla SOUP, che a sua volta informerà dell'avvenuta attivazione del presidio territoriale idraulico il Centro Funzionale. Per poter svolgere tale attività sarebbe opportuno che siano previsti turni di reperibilità H24, almeno in occasione di emissioni di allerte, e che tali recapiti siano forniti alla SOUP, che dovrà essere tempestivamente informata di eventuali variazioni.

Si precisa che, per qualsiasi tipo di allerta e per qualsiasi livello di criticità, l'attivazione del presidio territoriale idraulico è decisa dal soggetto responsabile del presidio territoriale idraulico in completa autonomia, anche in assenza di segnalazione da parte della SOUP, secondo proprie procedure.

Presidi territoriali idrogeologici

La DPCM 27/2/2004 individua come oggetto di tale presidio principalmente i fenomeni franosi. Nell'ambito della Regione Marche si prevede che oggetto di tale presidio non siano soltanto i fenomeni franosi, ma anche gli allagamenti, sia di locali che di sottopassi stradali, e i fenomeni di rigurgito nella rete di smaltimento delle acque piovane.

In conformità con quanto riportato nella DGR n.800 del 4/6/12, che indica come le Amministrazioni Comunali debbano predisporre un adeguato sistema di vigilanza e di presidio del territorio, i presidi territoriali idrogeologici sono organizzati su base comunale.

Secondo quanto previsto dalla DGR n.148/2018, specifici presidi territoriali devono essere previsti nelle aree più vulnerabili, maggiormente soggette a rischio (preventivamente individuate), nonché nelle zone improvvisamente messe in crisi e che pertanto necessitano dell'azione di vigilanza territoriale nell'immediatezza, durante e dopo eventi meteorologici intensi, al fine di ridurre il pericolo e l'esposizione per la popolazione.

L'attivazione di tali presidi è tanto più auspicabile ed importante laddove sussistono condizioni di rischio residuo noto.

È necessario predisporre l'attività di presidio territoriale per:

- il controllo, con ricognizioni dirette, dei sistemi di monitoraggio esistenti;
- la verifica dei punti critici delle aree soggette a rischio;
- l'agibilità delle eventuali vie di fuga;
- la funzionalità delle aree di emergenza e dei centri di assistenza sul territorio;
- la valutazione del rischio residuo.

A titolo di esempio, occorrerà presidiare:

- aree inondabili e zone in frana così come perimetrate dal PAI;
- centri storici, nuclei con patrimonio abitativo vulnerabile;
- aree già vulnerate da eventi calamitosi, che richiedono l'azione di controllo "a vista".
- Per quanto riguarda il territorio di Montelparo dovrebbe essere monitorata la complessa frana che include una grande parte dell'incasato con sistemi di Alert automatici e in caso di segnalazione controllare le zone di confine dei movimenti franosi:
 - Lato ovest di piazza Cavour
 - Lato Est di Piazza Cavour
 - Fine di via Castello in direzione via Valle
 - Area ex rifornimento carburanti in via Risorgimento
 - Zona via Risorgimento parto sotto piazza Cavour
 - Zona fine via E.Marziali e piazza Bramante

L'osservazione e la raccolta delle informazioni sul territorio saranno indispensabili per seguire e monitorare l'evoluzione dell'evento, prefigurarne lo scenario atteso e soprattutto per calibrare l'eventuale richiesta di soccorso.

Il Comune potrà impiegare il proprio personale disponibile (operatori della Polizia locale, operai comunali, volontariato, tecnici delle società erogatrici di servizi, etc.) richiedendo, se necessario, anche il supporto delle strutture operative presenti sul territorio (Vigili del Fuoco, Carabinieri Forestali, Forze dell'Ordine, etc.). Dovrà essere costituito il presidio presso il Comune in modalità H24, garantito anche da una sola unità di persone, con il compito di mantenere i collegamenti con le strutture operative presenti sul territorio ed assicurare il coordinamento con il presidio territoriale.

L'attivazione del presidio territoriale idrogeologico, per qualsiasi tipo di allerta e per qualsiasi livello di criticità, è decisa dal soggetto responsabile del presidio territoriale idrogeologico in completa autonomia, anche in assenza di segnalazione da parte della SOUP, secondo proprie procedure.

In caso di attivazione del presidio territoriale idrogeologico il soggetto responsabile ne dà immediata comunicazione alla SOUP.

17. SERVIZIO SANITARIO E L'ASSISTENZA ALLE PERSONE IN CONDIZIONI DI FRAGILITÀ SOCIALE, CON DISABILITÀ E LA TUTELA DEI MINORI

Gli interventi a tutela della salute, nell'ambito degli eventi emergenziali di protezione civile, sono assicurati dal Servizio Sanitario Regionale con il concorso delle strutture operative nazionali e regionali di protezione civile.

I contenuti della pianificazione sanitaria a livello comunale sono:

- le modalità di coordinamento in emergenza tra la struttura comunale di protezione civile e l'azienda sanitaria competente per territorio;
- l'organizzazione degli interventi di assistenza sociale nell'ambito del piano comunale di protezione civile;

I principali obiettivi da perseguire congiuntamente al servizio sanitario territoriale competente sono:

- l'individuazione delle aree dove allestire strutture sanitarie campali sulla base delle indicazioni fornite dal competente Servizio sanitario territoriale;
- il coordinamento delle attività di assistenza sociale;
- il concorso alle attività di gestione dei deceduti;
- la gestione delle aree cimiteriali;
- l'identificazione delle risorse disponibili sul territorio di competenza (ad esempio: alloggi, mezzi di trasporto speciali, personale specializzato) per le necessità della popolazione vulnerabile;
- l'attività di tutela degli animali domestici.

La pianificazione comunale di protezione civile comprende le attività di assistenza alla popolazione con fragilità sociale, disabilità e la tutela dei minori che sono da definire, in maniera coordinata con i servizi sociali comunali, i servizi sanitari territoriali e le associazioni di categoria delle persone con disabilità, con il supporto della Regione, in raccordo con la pianificazione sanitaria di livello regionale.

Per le suddette finalità il Servizio Sanitario Regionale e le Prefetture - Uffici Territoriali del Governo, riguardo alle vulnerabilità specifiche quali ad esempio: migranti, persone presso case rifugio, minori non accompagnati, trasmettono ai Comuni i dati della popolazione vulnerabile nel rispetto della normativa sulla privacy.

Gli obiettivi principali della pianificazione per la popolazione con fragilità sociale, disabilità e la tutela dei minori sono i seguenti:

- l'identificazione delle categorie di popolazione vulnerabile sul territorio di competenza e delle specifiche necessità assistenziali in caso di emergenza;
- l'identificazione delle risorse disponibili sul territorio di competenza per assicurare le necessità alla popolazione vulnerabile (ad esempio: alloggi, mezzi di trasporto speciali, personale specializzato).

A seguito dell'indagine promossa dal 2011 dal Dipartimento della Protezione civile attraverso la collaborazione con la Cooperativa Europe Consulting e dei risultati ottenuti attraverso la ricerca di dottorati istituiti presso l'Università Politecnica delle Marche in materia di "*Protezione Civile e Ambientale*", sono stati redatti degli indirizzi regionali affinché siano poste in atto le attività necessarie per dare risposta alle esigenze della popolazione disabile e delle loro famiglie, come pure di tutte le persone più fragili (o vulnerabili) in occasione di eventi emergenziali.

Si rimanda, per ogni dettaglio, all'Allegato 2 "*Linee guida per l'inclusione delle persone con disabilità nella pianificazione*".

Per quanto riguarda la modalità di coordinamento in emergenza il Sindaco dovrà subito interloquire immediatamente l’Azienda Sanitaria AST 4 e poi con il Direttore Amministrativo dell’Opera Pia Ospedale e della Casa di Riposo F.Antolini per organizzare gli interventi di assistenza sociale soprattutto per le persone ricoverate con grave disabilità e per gli anziani ospiti e poi organizzare, con il gruppo comunale di Protezione Civile, attività di assistenza alla popolazione con fragilità sociale, disabilità e tutela dei minori.

18. IL VOLONTARIATO

Le Organizzazioni di volontariato costituiscono parte integrante del sistema Regionale di Protezione Civile. La Regione favorisce la loro partecipazione alle attività di predisposizione ed attuazione di programmi e piani, e formula altresì indirizzi in ordine all’utilizzo del volontariato di protezione civile a livello provinciale, comunale e intercomunale. La Regione inoltre promuove la partecipazione delle organizzazioni di volontariato di protezione civile alle attività di previsione, prevenzione e soccorso, stimolando iniziative di qualificazione, aggiornamento e coordinamento.

Nel corso del 2012, a seguito delle profonde trasformazioni avvenute nel servizio nazionale della protezione civile, dopo un percorso di approfondimenti e verifica condotto tra le Regioni, il dipartimento nazionale e le organizzazioni nazionali di volontariato di protezione civile, è stata raggiunta l’intesa, sancita in Conferenza Stato regioni il 21 giugno 2012 su una direttiva concernente *“indirizzi operativi volti ad assicurare l’unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile”*; volta a razionalizzare ed omogeneizzare la gestione e l’impiego sul territorio nazionale del volontariato stesso.

Per dare attuazione a quanto previsto dalla su indicata norma è stato necessario formalizzare l’istituzione dell’albo territoriale, che costituisce l’elenco territoriale del volontariato di protezione civile.

All’Albo/elenco sono iscritti i gruppi comunali e le associazioni; l’iscrizione nell’albo/elenco comporta l’inserimento dell’organizzazione di volontariato nella banca dati denominata *Voloweb*, ora *MGO*, condizione necessaria e sufficiente per l’impiego da parte delle autorità locali di protezione civile, anche in riferimento all’applicabilità dei benefici di cui agli Artt. 39 e 40 del codice della protezione civile (D.Lgs. 1/2018). L’organizzazione di volontariato del comune di Montelparo è attualmente iscritta nella banca dati MGO.

Perché possano essere applicati i benefici di legge, possa essere attivata l’assicurazione regionale e l’attività svolta possa essere riconosciuta per il mantenimento dell’iscrizione nell’albo/elenco territoriale, l’eventuale attivazione del volontariato **deve essere sempre e comunque** disposta preventivamente per il tramite della SOUP da parte del funzionario reperibile o, in caso di estrema urgenza, l’inizio delle attività deve essere almeno comunicata alla SOUP mediante telefono o radio e comunque formalizzato quanto prima con la **trasmissione del “Modello A”**.

La richiesta di attivazione, sempre per tramite della SOUP, può essere inoltrata da soggetti che o in virtù della normativa vigente o di documenti di pianificazione condivisi con il Servizio Protezione Civile abbiano la responsabilità della gestione di situazioni emergenziali. A titolo esemplificativo e non esaustivo: Comuni, Prefetture, Forze dell'Ordine, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Capitanerie di Porto, ma anche Società Autostrade, Trenitalia ecc.

È opportuno ricordare che a decorrere del 31 luglio 2013 l'attivazione delle organizzazioni di volontariato avviene a cura delle strutture di protezione civile delle Regioni territorialmente competenti e con oneri a carico dei propri bilanci. Solo in caso di dichiarazione di uno stato di emergenza sarà possibile imputare i costi dell'applicazione dei benefici di legge al Dipartimento Nazionale della Protezione civile.

Altra rivoluzione giuridico amministrativa nel modo del volontariato si è avuta con l'entrata in vigore del Codice del terzo settore (D.lgs. 117/2017). Tale rivoluzione ha tra l'altro comportato la migrazione nel RUNTS (registro Unico nazionale terzo settore) di tutte le organizzazioni presenti nel registro regionale delle organizzazioni di volontariato. Tale migrazione per diventare poi iscrizione definitiva ha obbligato sia le associazioni che i gruppi comunali ad aggiornare ed adeguare i propri statuti. Al momento è ancora in corso l'adeguamento e la conferma dell'iscrizione da parte delle organizzazioni interessate.

La mancata iscrizione al RUNTS non permetterà di riconoscere eventuali contributi riconosciuti per il mantenimento delle capacità operative alle organizzazioni di volontariato.

Per quanto riguarda il sistema di gestione delle organizzazioni di volontariato verrà usata la nuova piattaforma *MGO*. Sicuramente più sicura e più consona ad una gestione moderna del volontariato.

Il comune di Montelparo si è dotato di un Gruppo di Protezione Civile regolarmente iscritto in Regione sin dagli anni '90. All'interno ha professionisti del settore tecnico, sanitario e professionisti psicologi.

La partecipazione del volontariato organizzato alla pianificazione di protezione civile

In attuazione dell'art. 38, comma 3, del Codice, il volontariato organizzato di protezione civile prende parte alle attività di redazione ed aggiornamento della pianificazione partecipando secondo le forme e le modalità che saranno concordate con la Regione Marche. Per tale attività può essere prevista l'applicazione dei benefici di cui agli articoli 39 e 40 del Codice.

19. L'ORGANIZZAZIONE DEL SOCCORSO

La pianificazione di protezione civile prevede l'adozione dei provvedimenti necessari ad assicurare le prime misure di soccorso alla popolazione, in raccordo con le strutture preposte al soccorso tecnico urgente e al soccorso sanitario.

Per garantire le condizioni ottimali di operatività delle attività di soccorso è necessario che le pianificazioni di protezione civile, ai diversi livelli territoriali, tengano conto di alcuni elementi strategici ed in particolare:

- l'individuazione dei centri operativi di coordinamento con la definizione delle capacità operative per i diversi scenari d'intervento;
- le modalità di attivazione della Colonna mobile regionale di protezione civile;
- le modalità di attivazione delle risorse logistiche e del volontariato;
- l'indicazione di specifici protocolli di intesa e/o convenzioni con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, enti pubblici e privati in essere, per l'ottimizzazione degli interventi in emergenza.

Le Regioni - secondo il proprio modello organizzativo - e i **Comuni** pianificano un sistema di raccordo e di interazione tra l'organizzazione di propria competenza e quella del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il quale assume, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 10, comma 1, del Codice, la direzione e la responsabilità del coordinamento operativo del soccorso tecnico indifferibile e urgente e di ricerca e salvataggio, in raccordo con le altre componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile coinvolte.

Per l'attuazione di tale sistema di raccordo e di interazione, i **Comuni**, in accordo con i Comandi provinciali dei Vigili del Fuoco territorialmente competenti, definiscono per gli specifici scenari di rischio, il fabbisogno di materiali e mezzi utili alle attività di soccorso tecnico urgente, e lo comunicano alla Regione con l'elenco di quanto nella loro disponibilità.

L'eventuale supporto del volontariato organizzato di protezione civile alla realizzazione degli interventi di soccorso tecnico indifferibili e urgenti, la cui direzione e responsabilità è in capo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, deve essere richiesto dal Prefetto alla Regione territorialmente competente per le organizzazioni iscritte al proprio elenco territoriale e al Dipartimento della protezione civile per le organizzazioni iscritte nell'elenco centrale. Le Regioni provvederanno alla successiva attivazione e organizzazione secondo quanto previsto dalle normative e ordinamenti nazionali e regionali. Ai volontari impiegati in dette attività possono essere riconosciuti, da parte delle Regioni e del Dipartimento della protezione civile, i benefici previsti dagli articoli 39 e 40 del Codice.

Per la gestione del soccorso tecnico urgente e la difesa dei territori dagli incendi è in ogni caso fondamentale che i **Comuni** assicurino con il concorso dei gestori del Servizio idrico integrato, come previsto dalla vigente normativa, la funzionalità degli idranti collegati alla rete idrica antincendio, nonché degli ulteriori punti d'acqua previsti per il rifornimento idrico dei mezzi di soccorso, da utilizzare in caso di emergenza, individuati in accordo con le esigenze dei Comandi dei Vigili del fuoco territorialmente competenti.

Per quanto concerne il soccorso sanitario urgente è necessario prevedere il raccordo tra il **Comune**, la Regione e il Servizio sanitario locale, con particolare riferimento al Sistema di emergenza-urgenza territoriale. A tal fine è utile che il Comune individui congiuntamente con il Servizio sanitario locale ed il Sistema emergenza - urgenza territoriale, dei siti strategici ove organizzare presidi di primo soccorso.

L'Azienda sanitaria competente per territorio, in coerenza con l'organizzazione regionale e con i piani dell'Azienda stessa, assicura a livello locale le necessità della popolazione in relazione all'assistenza farmaceutica, all'assistenza di base, specialistica e psico-sociale.

20. LA LOGISTICA

Indicazione di specifici protocolli di intesa e/o convenzioni con enti pubblici e privati in essere, per l'ottimizzazione degli interventi in emergenza.

Nella pianificazione di protezione civile è fondamentale l'individuazione e la definizione della gestione dei poli logistici/magazzini per i beni di pronto impiego, necessari all'assistenza alla popolazione con le modalità di attivazione per la distribuzione degli stessi verso le aree di emergenza.

La pianificazione di protezione civile comunale prevede:

- l'individuazione dei poli logistici, anche mediante rappresentazione cartografica, presenti sul territorio;
- l'organizzazione e le procedure di attivazione dei poli logistici/magazzini, nonché il censimento delle risorse e dei mezzi disponibili;
- l'indicazione di specifici protocolli di intesa e/o convenzioni con enti pubblici e contratti in essere, per l'ottimizzazione degli interventi in emergenza.

Per quanto riguarda l'attività di messa in sicurezza del territorio in emergenza, è necessario pianificare le modalità di acquisizione dei materiali attraverso la consultazione degli Enti pubblici e privati competenti per quest'attività, nonché delle Direzioni regionali o interregionali/Comandi dei Vigili del Fuoco territorialmente competenti.

21. IL FUNZIONAMENTO DELLE RETI DEI SERVIZI ESSENZIALI

Al fine di ottimizzare la verifica e il ripristino della funzionalità delle reti dei servizi essenziali, nella pianificazione è prevista, presso i centri operativi di coordinamento di livello regionale e provinciale, la presenza dei referenti dei gestori delle reti (idrica, elettrica, gas e della telefonia).

A livello comunale, è opportuno avere almeno un collegamento con un rappresentante di riferimento dei suddetti gestori.

Le attività vanno coordinate alla presenza o in collegamento anche con i gestori delle strade, al fine di garantire o facilitare l'accessibilità ai siti per i ripristini delle reti dei servizi essenziali. Da tali attività emergono informazioni da condividere ai diversi livelli territoriali circa i disservizi, le misure previste per la mitigazione dei disagi e i tempi necessari per il ripristino.

22. LA TUTELA AMBIENTALE

Particolare attenzione va rivolta a tutte le matrici ambientali che possono venire interessate dagli eventi emergenziali e alterate, inquinate o distrutte, anche per effetto di rischi indotti nel medio lungo termine. Spesso, in tempi rapidi, sebbene generalmente successivi alla fase di soccorso e assistenza alla popolazione, emerge l'urgenza di rimuovere e trattare i rifiuti prodotti dall'evento quali: macerie, rifiuti ingombranti, veicoli fuori uso, materiali alluvionali, idrocarburi spiaggiati.

È necessario quindi che, in via ordinaria, siano preventivamente pianificate dai Comuni, con il supporto delle Regioni, le attività deputate alla gestione dei rifiuti in emergenza, individuando attori istituzionali e privati, luoghi idonei e procedure che permettano di intervenire speditamente.

Le attività di smaltimento dei rifiuti in emergenza che normalmente nel centro abitato è organizzato con il porta a porta potranno essere gestite nel deposito smaltimento rifiuti e rifiuti speciali nelle vicinanze del pubblico cimitero. Nel caso la ditta appaltatrice del servizio dovrà farsi carico del trasporto nell'area suddetta.

23. IL CENSIMENTO DEI DANNI

Si riportano di seguito le principali attività di pianificazione comunale per il censimento del danno utili alla definizione dei danni a seguito degli eventi calamitosi di varia natura. Particolare rilievo viene posto al censimento dei danni a seguito di eventi sismici in considerazione della gravità degli effetti conseguenti a tali fenomeni.

Per quanto concerne l'organizzazione delle attività di valutazione del danno post-sisma a livello comunale, l'ufficio tecnico organizzerà in maniera solerte una prima stima dei danni anche con l'aiuto dei volontari tecnici. Al bisogno si potranno organizzare nell'edificio comunale procedure finalizzate a organizzare i sopralluoghi delle squadre di tecnici inviate dalle strutture di coordinamento per le verifiche dei danni di aggregati ed unità strutturali, per la definizione delle priorità di sopralluogo e per l'accesso alle abitazioni, previa raccolta delle istanze dei cittadini e successiva comunicazione ai medesimi degli esiti dei sopralluoghi e dell'adozione di eventuali ordinanze sindacali di sgombero.

Per gli edifici ordinari, quale supporto alle competenze del Sindaco nell'adozione di eventuali provvedimenti di sgombero o di interdizione, le verifiche di danno post-sisma sugli edifici ordinari e su quelli prefabbricati e/o di grande luce – laddove effettuate attraverso l'utilizzo della “*Scheda di 1° livello per il rilevamento dei danni, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza post-sismica (Aedes)*”, e relativo Manuale di compilazione, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2014, nonché, per gli edifici a struttura prefabbricata o di grande luce, attraverso l'utilizzo della “*Scheda di valutazione di danno e agibilità post-sisma per edifici a struttura prefabbricata o di grande luce (GL-Aedes)*”, e relativo Manuale di compilazione, di cui al Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 gennaio 2015 - devono essere realizzate utilizzando tecnici valutatori appositamente formati e con i requisiti previsti da dette disposizioni.

Sono fatte salve le attività urgenti espletate dai Vigili del Fuoco in relazione ai propri compiti istituzionali relativi alla tutela dell'incolumità delle persone e alla preservazione dei beni effettuate sulla base delle intese e delle procedure condivise fra il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il Dipartimento della protezione civile e le altre strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile.

Le suddette attività vengono adottate anche mediante comunicazioni alle Autorità comunali con richiesta di provvedimenti che prevedano adempimenti urgenti ovvero che interdicano la frequentazione o l'utilizzo di aree o immobili, anche nell'ambito della definizione e della perimetrazione delle cosiddette “*zone rosse*”, finalizzate all'espletamento degli interventi di soccorso tecnico urgente.

24. LA CONDIZIONE LIMITE PER L'EMERGENZA (CLE)

Il Piano di protezione civile comunale deve tener conto dei risultati derivanti dagli studi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) per l'insediamento urbano, come indicato dall'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4007 del 29 febbraio 2012.

La CLE definisce la condizione per cui, a seguito di un evento sismico, l'insediamento urbano nel suo complesso, pur subendo danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione di quasi tutte le funzioni urbane presenti, compresa la residenza, conservi, comunque, la funzionalità della

maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza e la loro connessione ed accessibilità rispetto al contesto territoriale.

In sintesi, l'analisi comporta l'individuazione degli edifici e delle aree che garantiscono le funzioni strategiche per l'emergenza; l'individuazione delle infrastrutture di accessibilità e di connessione con il contesto territoriale, degli edifici e delle aree di emergenza e gli eventuali elementi critici; l'individuazione degli aggregati strutturali e delle singole unità strutturali che possono interferire con le infrastrutture di accessibilità e di connessione con il contesto territoriale.

Adottare gli studi di CLE significa, in ottica di gestione dell'emergenza, guardare al funzionamento del sistema urbano in quanto esso stesso elemento vulnerabile o risorsa utilizzabile in caso di evento.

Questo comporta alla determinazione di quale funzionalità urbana viene persa (o è in grado di resistere) in caso di evento. Insieme agli elementi strategici da utilizzarsi nella gestione dell'emergenza, porta a determinare quindi il sottosistema urbano che nel complesso deve assicurare la permanenza di una data funzionalità (la gestione dell'emergenza) in caso di sisma.

Tutti i Comuni della Regione Marche hanno svolto le analisi della CLE e pertanto si invita ad usarne i risultati per la pianificazione di emergenza. Si ricorda comunque che gli studi e gli elaborati prodotti da tali analisi non costituiscono essi stessi il Piano Comunale di emergenza bensì uno strumento strategico al fine della sua elaborazione.

25. LA CONTINUITÀ AMMINISTRATIVA

I Comuni dovranno organizzare e predisporre, le attività necessarie a garantire in tutte le fasi dell'emergenza la continuità amministrativa dell'Ente e dei pubblici servizi, con particolare riguardo a quelli ritenuti essenziali e a quelli rivolti alla persona. Inoltre, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri Comuni, disciplinano le modalità d'impiego del proprio personale comunale qualificato da mobilitare a loro supporto al fine di garantire la loro continuità amministrativa. In tal senso, i Comuni valutano la propria struttura organizzativa rispetto alla possibilità di garantire lo svolgimento delle attività amministrative e finanziarie ordinarie in emergenza. Individuano quindi il personale disponibile per il l'eventuale supporto agli altri Comuni ai quali fornire supporto e quello da richiedere se necessario, attraverso il supporto di ANCI. L'Amministrazione comunale, in seno alla propria pianificazione, dovrà individuare la Funzione di supporto competente e nominarne il Referente. Tale Funzione verrà predisposta al fine della prosecuzione dell'attività amministrativa e dei servizi ritenuti indifferibili e garantirà l'interlocuzione diretta col cittadino in ogni fase operativa di emergenza.

Per garantire la continuità amministrativa sono individuate due possibilità:

1. la stipula, in raccordo con la Regione, di accordi di gemellaggio tra Comuni, possibilmente distanti geograficamente e demograficamente omogenei;
2. il ricorso alla "Colonna Mobile degli Enti Locali", un progetto nato in collaborazione tra il Dipartimento nazionale di Protezione Civile e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), con l'obiettivo di intervenire, superata la primissima fase emergenziale, a favore dei comuni colpiti dall'evento calamitoso, per supportare, ripristinare o implementare i servizi amministrativi andati distrutti o che necessitano di riattivazione.

Per garantire la continuità degli uffici comunali anche in emergenza viene, di fatto, inviato personale qualificato di supporto, sia di tipo amministrativo che tecnico, all'Amministrazione Comunale.

Essa è complementare alla colonna mobile della Regione ed è disciplinata da apposite procedure adottate da ANCI. Con le Ordinanze di Protezione Civile emanate in occasione

delle emergenze si forniscono gli elementi di dettaglio in merito alle modalità di impiego del personale.

Al fine di procedere ai suddetti accordi di gemellaggio, i Comuni valutano quali servizi possano essere effettivamente gemellabili, sia che essi siano ordinari sia che debbano essere garantiti durante le fasi emergenziali. Gli elementi da considerare sono: la stima della domanda del servizio dopo l'evento, la quale cessa o diminuisce per alcuni servizi mentre per altri cresce; la natura dei servizi e se questi debbano essere erogati da personale/enti familiari col territorio; risorse umane e strumentali necessarie.

In sede di pianificazione comunale, è possibile costruire un organigramma dell'Amministrazione valido nelle fasi di emergenza. In esso vengono redistribuiti i compiti, le attività e le risorse umane che all'occorrenza possono essere implementate attraverso gli accordi di gemellaggio di cui sopra.

Per far sì che questi modelli organizzativi siano efficaci, occorre che:

- I Comuni gemellati siano a conoscenza reciproca dei propri modelli organizzativi;
- I Comuni condividano i sistemi gestionali, tendendo verso l'interoperabilità, organizzandosi per rendere accessibili le informazioni in emergenza;
- Si preveda un piano formativo adeguato per il personale dell'Amministrazione;
- Vengano organizzate specifiche esercitazioni;
- Siano concordate le procedure di attivazione e impiego delle risorse umane in emergenza.

In emergenza, è opportuno approntare le procedure amministrative che disciplinano l'impiego di personale presso altre amministrazioni e prevedere le risorse economiche che consentono la copertura delle spese straordinarie da parte dei Comuni che intervengono sui territori colpiti.

26. LE PROCEDURE OPERATIVE

Il Comune delinea le procedure operative da attuare nelle fasi di emergenza e definisce l'organizzazione delle strutture comunali e la loro configurazione in base alle esigenze comprendendo il C.O.C. e le Funzioni di supporto. Tali attività dovranno essere svolte durante ogni tipo di evento emergenziale occorso, o in procinto di occorrere, sul territorio comunale.

Sulla base del D.Lgs. n.1/2018, art. 7 gli eventi emergenziali vengono suddivisi in tre categorie:

- **eventi di tipo "A" - emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili, dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;**
- **eventi di tipo "B" - emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che per loro natura o estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni, e debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo, disciplinati dalle Regioni nell'esercizio della rispettiva potestà legislativa;**
- **eventi di tipo "C" - emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo ai sensi dell'articolo 24 del D.Lgs. n. 1/2018.**

La gestione delle emergenze di livello comunale, o di tipo "A", è affidata ai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria. In ambito comunale, la figura istituzionale

principale è rappresentata dal Sindaco, dal quale partono tutte le direttive della catena operativa di Protezione Civile.

Per gli eventi di tipo “B” e di tipo “C” si applica il principio di sussidiarietà verticale nella gestione delle emergenze a loro connesse. In tal caso, oltre ad individuare le dimensioni di un evento occorre rapportare le stesse alle risorse, alla consistenza demografica ed all’organizzazione dell’ente chiamato a fronteggiarlo. Non è sempre facile ed immediato infatti determinare, fin dai primi istanti successivi ad un evento calamitoso, le dimensioni, la tipologia e l’entità dell’evento stesso e in quale tipologia di evento lo stesso ricada.

Pertanto, occorre tener presente che, nel caso l’evento interessi più ambiti amministrativi, è comunque necessario un coordinamento degli interventi, dal livello territoriale più prossimo al territorio, cioè quello comunale, ai livelli territoriali superiori (provinciale, regionale, nazionale).

Questi ultimi sono chiamati ad intervenire sia quando un evento, seppur di portata di per sé limitata, interessi il territorio di più Comuni o Province, sia quando si tratti di un evento a scala locale che comunque deve essere fronteggiato con mezzi e risorse più consistenti di quelli che l’ente interessato possa dispiegare.

Oltre alla suddivisione degli eventi calamitosi in tre classi gli eventi possono essere suddivisi in due categorie principali:

- rischi **prevedibili** (es. rischio idrogeologico)
- rischi **imprevedibili** (es. rischio sismico).

Si specifica che alcuni rischi, es. incendio boschivo o idrogeologico, anche se prevedibili possono, per l’eccezionalità dell’evento stesso e per i tempi estremamente rapidi nel manifestarsi, ricadere nella casistica dei rischi non prevedibili.

Nel caso di un ***rischio prevedibile*** o comunque caratterizzato da fasi progressive dei livelli di gravità, ricevuta la segnalazione di allarme, il sistema comunale di Protezione Civile dovrà valutare l’entità e la gravità dell’evento e gestire l’emergenza coinvolgendo le strutture, gli Enti ed il personale (comunale e non) necessari. Le procedure operative possono prevedere una ulteriore fase operativa di rientro graduale alle condizioni ordinarie qualora cessi l’emergenza, oppure possono proseguire fino alla completa attivazione delle strutture di Protezione Civile attraverso la progressiva attuazione delle fasi operative di emergenza successive: Fase di attenzione; Fase di preallarme e Fase di allarme.

L’attivazione della Fase operativa, a seguito dell’emanazione di un livello di allerta non avviene in maniera automatica, ma deve essere dichiarata dai soggetti responsabili delle pianificazioni e delle procedure ai diversi livelli territoriali, anche sulla base della situazione contingente. Parimenti deve essere formalizzato il rientro a una Fase operativa inferiore e/o la cessazione dell’attivazione, quando venga valutato che la situazione sia tale da permettere una riduzione e/o il rientro dell’attività verso condizioni di normalità.

In particolare, per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico, secondo quanto riportato dalle Indicazioni Operative del 10 Febbraio 2016 del Capo Dipartimento Protezione Civile, a seguito degli allertamenti pervenuti, così come codificati ed approvati a livello regionale dal DPGR 160/PRES/2016, si attiveranno le fasi operative di emergenza secondo le seguenti modalità:

- a seguito dell’emissione di un livello di **allerta gialla o arancione** vi è l’attivazione diretta **almeno** della **Fase di attenzione**;
- a seguito dell’emissione un livello di **allerta rossa** vi è l’attivazione **almeno** di una

Fase di preallarme;

Il Comune valuta l'opportunità di attivare direttamente o successivamente, all'approssimarsi dei fenomeni, la Fase di preallarme o di allarme, in considerazione dello scenario previsto, della probabilità di accadimento dei fenomeni, della distanza temporale dall'effettivo verificarsi della previsione e delle capacità di risposta complessive del proprio sistema di Protezione Civile, il tutto indipendentemente da quanto deciso dalla Regione.

Nel caso un livello territoriale decida di attivare una Fase operativa per il rischio meteorologico, idrogeologico e idraulico e/o per il rischio valanghe differente da quella definita dalla Regione, deve comunque darne immediata comunicazione alla SOUP.

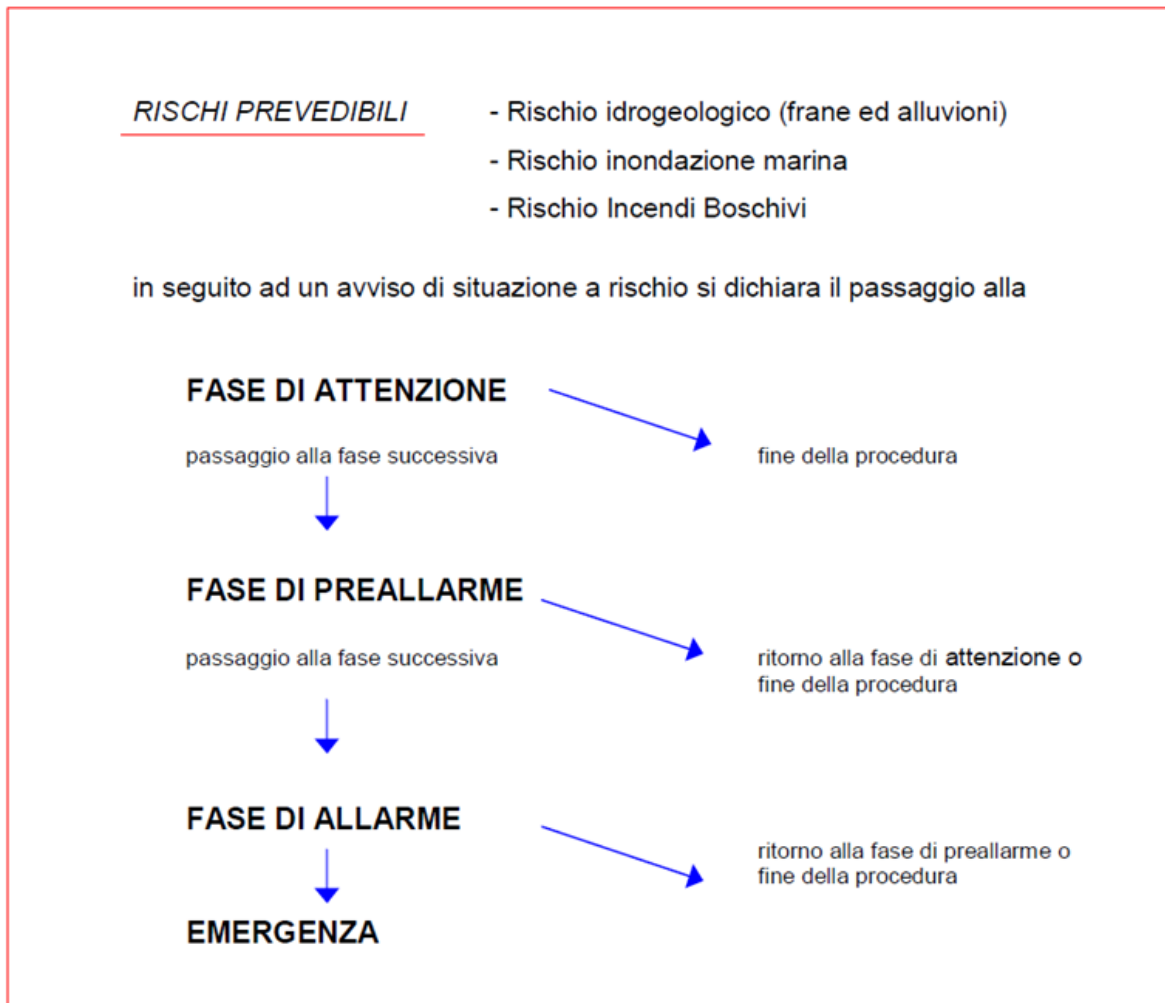
Le attività da svolgere nelle Fase operative sopra indicate, vengono esemplificate dalla tabella Allegato 2 della DGR 148/2018, riportata qui di seguito.

Fase	Il Comune/Sindaco	
ATTENZIONE	<ul style="list-style-type: none">- Sms gruppo ristretto (Polizia Municipale, UTC, Volontariato) e responsabili delle funzioni di coordinamento/supporto del C.O.C.;- Valuta lo scenario locale e decide l'eventuale sorveglianza del territorio attraverso il presidio delle zone ad elevata predisposizione al dissesto idrogeologico o alta pericolosità secondo quanto previsto nel piano di emergenza;- Attiva il piano di emergenza e valuta l'eventuale apertura del C.O.C., anche in modalità ridotta, comunicando alla Prefettura, alla SOUP e alla SOI di riferimento;- Attiva il flusso delle comunicazioni con gli enti sovraordinati e se necessario allerta il volontariato.	<ul style="list-style-type: none">- Verifica la funzionalità dei sistemi di radio-comunicazione e della disponibilità di materiali e mezzi per la gestione delle emergenze;- Ravvisata una particolare criticità informa la popolazione residente nelle zone a rischio tramite le strutture comunali a disposizione (compreso il volontariato);- Verifica eventuali necessità e le risorse disponibili e si attiva per l'eventuale acquisizione di quelle necessarie;- Se necessario controlla le strutture ed infrastrutture a rischio (scuole, ospedali...) ed informa i titolari.
PREALLARME	<ul style="list-style-type: none">- Assicura gli interventi di prevenzione, di soccorso e di assistenza alla popolazione in ambito comunale;- Raccordo con le altre strutture operative presenti sul territorio (CC, VVF...);- Avvia il monitoraggio e la sorveglianza nei punti critici del territorio;- Comunica costantemente la propria fase operativa ed ogni passaggio di fase.- Attiva il C.O.C., anche in modalità ridotta, comunicando alla Prefettura, alla SOUP e alla SOI di riferimento;- Attiva le misure di pronto intervento per contrastare gli effetti sul territorio;	<ul style="list-style-type: none">- Allerta/attiva il proprio personale (volontariato compreso) e le risorse presenti sul territorio (es. convenzioni con ditte, associazioni...) al fine di provvedere a ripulire i tombini ed i tratti dei corsi d'acqua del reticolo idrografico minore di propria competenza;- Comunica, in tempo utile alla popolazione tramite le strutture comunali (compreso il volontariato), le necessità di mettere in atto misure di autoprotezione;- Mantiene informata la popolazione attraverso metodi efficaci che favoriscono la diffusione delle comunicazioni (messaggistica, sito web, megafoni, ecc.)

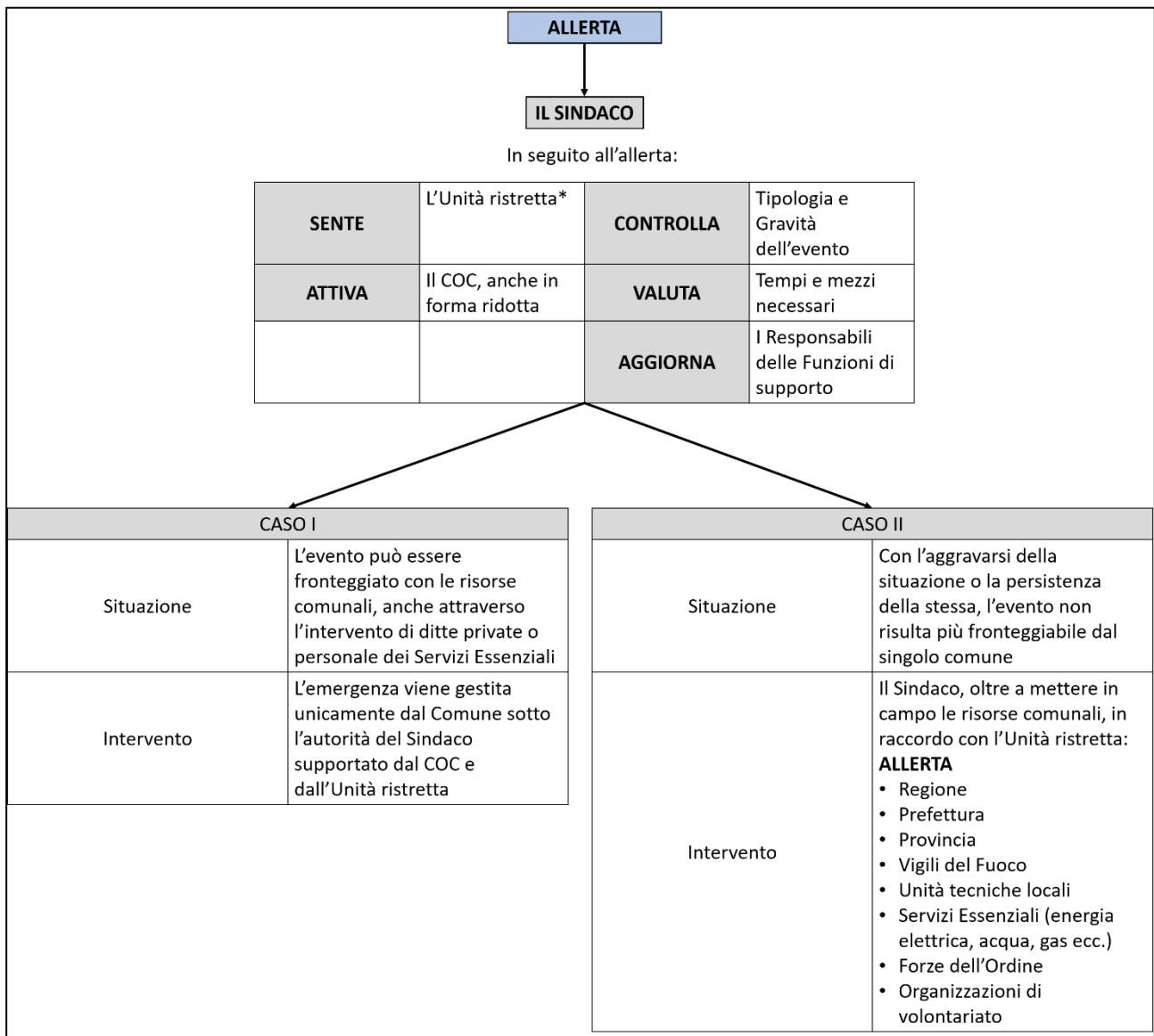
ALLARME	<ul style="list-style-type: none"> - Attiva il C.O.C. in configurazione integrale, prevedendo all'interno la componente sanitaria, comunicandolo alla Prefettura, alla SOUP e alla SOI di riferimento; - Avvia il monitoraggio e la sorveglianza nei punti critici del territorio secondo quanto previsto dal Piano Comunale di Emergenza; - Assicura il soccorso e l'assistenza alla popolazione, - Attiva il volontariato e chiede, se necessario, supporto di ulteriori unità alla SOI/SOUP; - Aggiorna costantemente la propria fase operativa ad ogni passaggio di fase, aggiornando il portale web. 	<ul style="list-style-type: none"> - Provvede alla chiusura preventiva di strade, ponti e sottopassi a rischio di sua competenza. Monitora i tratti classificati 5a categoria (Centri Abitati), - Impiega tutte le risorse presenti sul territorio sia proprie che in convenzione (con ditte, associazioni, ecc.); - Provvede all'interdizione di aree a rischio ed effettua eventuali evacuazioni preventive; - Informa la popolazione sulla situazione e sull'evoluzione dell'evento previsto ed in corso (con megafoni o altri); - Attiva il sistema di messaggistica ("Alert System") alla popolazione, laddove presente.
----------------	--	--

Esse devono essere poste in atto dal Comune in quanto responsabile dell'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza, nonché della informazione alla popolazione (art. 12 del D.Lgs. n. 1/2018).

Di seguito viene presentato un diagramma riassuntivo dell'attivazione progressiva delle Fasi operative:

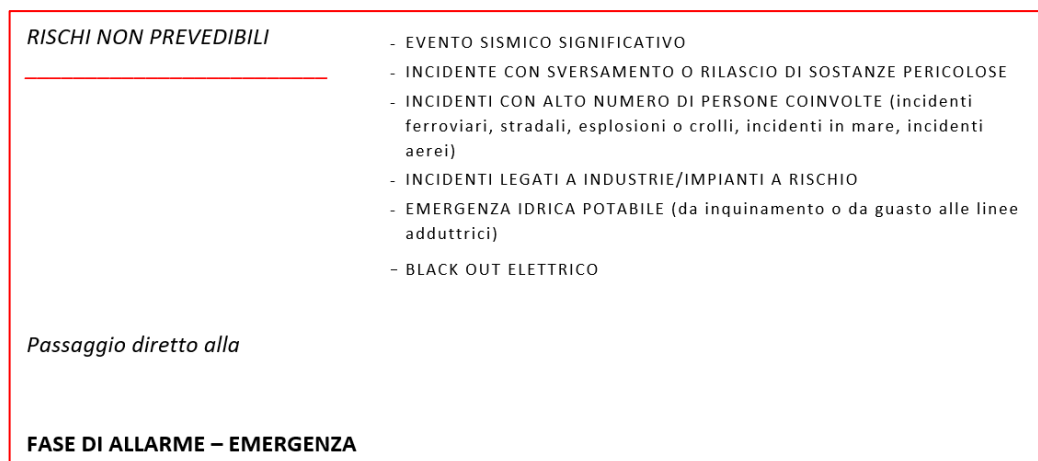


Conseguentemente il Sindaco, in sintesi:



Nel caso invece di **rischio non prevedibile** la situazione manifestatasi in forma critica deve essere gestita attraverso l'immediata attivazione di tutto il sistema comunale di Protezione Civile, col passaggio diretto alla Fase di emergenza, le cui attività saranno simili a quelle della Fase di allarme. Esse vengono svolte al verificarsi di eventi di varia natura, improvvisi, non previsti o non prevedibili, o per i quali non esiste alcuna tipologia di allertamento.

Di seguito viene presentato un diagramma riassuntivo per l'attivazione diretta alla Fase di emergenza:



Nel complesso ed articolato sistema regionale di protezione civile, al fine di garantire l'immediato, continuo e reciproco scambio di informazioni, tutti i centri di coordinamento operanti sul territorio, tra i quali i COC dei Comuni, oltre a quanto previsto dalle proprie procedure operative di emergenza, hanno il dovere di:

- dare immediata comunicazione alla SOUP e alla SOI - qualora attivata - dell'evento previsto o già avvenuto o in corso, previa verifica dell'attendibilità delle informazioni;
- informare tempestivamente la SOUP e la SOI - qualora attivata - relativamente agli interventi effettuati (o previsti), indicandone tipologia, località, tempistica e risorse impiegate;
- comunicare alla SOUP e alla SOI - qualora attivata - eventuali necessità di concorso e supporto nell'intervento (volontariato, risorse, ecc.);
- mantenere contatti costanti con la SOUP e la SOI - qualora attivata, e la Prefettura, per aggiornamenti fino al ritorno alle condizioni ordinarie;
- predisporre un report di evento per ogni situazione emergenziale, qualora richiesto dal Dipartimento regionale e/o dalle Prefetture, con la sintesi delle attività svolte;
- assicurare il costante flusso di informazioni.

Inoltre, risulta fondamentale **declinare** le **azioni** che devono essere svolte dal **Sindaco** e dalle varie **Funzioni di supporto** durante le fasi operative (in caso di rischi prevedibili) o nella sola fase di emergenza (in caso di rischi non prevedibili) **in ogni tipo di rischio**. Esse sono presentate in **maniera esemplificativa, ma non esaustiva, nell'Allegato 7.**

27. APPROVAZIONE, AGGIORNAMENTO, REVISIONE E VALUTAZIONE DEI PIANI DI PROTEZIONE CIVILE

L'approvazione

Come previsto dall'articolo 12, comma 4, del Codice, il piano comunale è approvato con deliberazione consiliare nella quale vengono definite le modalità di revisione periodica e di aggiornamento dello stesso. Gli aggiornamenti del piano che non comportano modifiche sostanziali di carattere operativo possono essere demandati a provvedimenti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa.

L'aggiornamento, la revisione

Considerata la natura dinamica del piano di protezione civile, al fine di garantire l'efficacia e l'operatività delle misure in esso previste, il Comune procede ad un aggiornamento ed una revisione periodica, che tenga conto degli esiti delle esercitazioni, secondo le modalità di seguito descritte:

- aggiornamento costante per i dati di rapida evoluzione quali, ad esempio, la rubrica, i responsabili dell'amministrazione, le risorse disponibili, i ruoli;
- revisione periodica con **cadenza massima triennale** per la variazione degli aspetti più rilevanti del piano quali, ad esempio, gli scenari di rischio, il modello di intervento, l'assetto politico e amministrativo, l'organizzazione della struttura di protezione civile, le modalità di partecipazione della popolazione allo sviluppo del piano e di informazione della stessa sui rischi.

La valutazione

La valutazione dell'operatività del piano è opportuno che sia effettuata con strumenti oggettivi e replicabili. Una verifica preliminare di congruità e adeguatezza del piano può essere realizzata mediante l'applicazione di un metodo di "*autovalutazione*" da parte del Comune.

Ai sensi dell'art.11, comma 1, del D.Lgs. 1/2018 "Codice della Protezione Civile" (di seguito Codice) la Regione disciplina l'organizzazione dei sistemi di protezione civile, assicurando lo svolgimento delle attività di protezione civile, e in particolare:

- lett. a) - l'adozione e attuazione del Piano regionale di protezione civile;
- lett. b) - la redazione degli indirizzi per la predisposizione dei piani provinciali, di ambito e comunali di protezione civile;
- lett. o), comma 2) - la predisposizione dei piani provinciali e di ambito di protezione civile sulla base degli indirizzi regionali.

La Regione Marche ha approvato i nuovi Indirizzi per la predisposizione dei Piani comunali di Protezione Civile, con DGR n. 44/2026, ha approvato il Piano regionale di Protezione Civile e con altre Delibere di Giunta ed ha approvato tutti i Piani provinciali di Protezione Civile consultabili a questo link: <https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Protezione-Civile/Prevenzione/Pianificazione#Piani-Provinciali>

28. LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALL'ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

L'articolo 18, comma 2, del Codice dispone che deve essere assicurata la partecipazione dei cittadini singoli e associati al processo di elaborazione della pianificazione di protezione civile, secondo forme e modalità che garantiscano la necessaria trasparenza.

Per trasparenza si intende l'accessibilità alle informazioni, la partecipazione con la possibilità di contraddittorio e l'individuazione del responsabile del procedimento, per rendere conoscibile al cittadino l'azione della pubblica amministrazione e per consentire a questa di rendere conto del proprio operato (*accountability*) ai sensi della normativa in materia.

Il processo di partecipazione pubblica è una forma di coinvolgimento della cittadinanza che prevede un dialogo con l'Amministrazione responsabile della pianificazione che, di norma, conduce a modifiche nelle opinioni di entrambe le parti e conseguentemente dei documenti di piano. Si tratta di una forma di governance, dove il contributo della cittadinanza caratterizza ed informa in maniera innovativa l'azione amministrativa, rendendola più efficace e trasparente.

A livello comunale la partecipazione dei cittadini è promossa in fase di elaborazione/revisione del Piano, al fine di rendere lo stesso più aderente alle esigenze delle comunità locali.

L'obiettivo è quello di elaborare/revisionare/aggiornare il piano di protezione civile con la partecipazione attiva dei cittadini per argomenti quali:

- a) gli scenari di evento e di rischio, con riferimento agli eventi storici ed alle principali emergenze occorse;
- b) la comunicazione e informazione alla cittadinanza, con particolare riferimento al sistema di allertamento;
- c) le azioni di tutela delle persone e dei beni da porre in essere con particolare riferimento a: chiusura delle scuole, degli esercizi pubblici e commerciali e dei luoghi pubblici, viabilità ed evacuazioni, individuazione delle aree di emergenza;
- d) le misure di autoprotezione da adottare;
- e) la tutela degli animali;
- f) la coerenza della pianificazione di protezione civile con le altre pianificazioni territoriali.

Ai fini dell'organizzazione del percorso di partecipazione i Comuni definiscono:

- a) gli elementi della pianificazione di protezione civile che necessitano di essere esaminati con i cittadini per la redazione del piano di protezione civile o per l'aggiornamento dello stesso;
- b) i portatori di interesse dei cittadini (stakeholder) con cui esaminare i suddetti elementi;
- c) le metodologie di partecipazione ritenute più efficaci quali: assemblee pubbliche, convegni, siti internet, workshop di approfondimento, questionari mirati, riunioni e incontri aperti alla cittadinanza, camminate nei luoghi della memoria del rischio, reportage fotografici;
- d) il cronoprogramma delle attività di partecipazione;
- e) il metodo di raccolta delle proposte;
- f) le risorse necessarie ed i costi.

Al termine del percorso di partecipazione viene redatta una relazione che contenga la descrizione delle attività svolte, le questioni aperte e maggiormente problematiche e le relative proposte di soluzione. Tale relazione conclusiva è il documento utile ai fini dell'elaborazione o aggiornamento del Piano comunale di protezione civile.

29. INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

L'art. 12 comma 5 lettera b) del Codice stabilisce che il sindaco è responsabile *“altresì dello svolgimento, a cura del Comune, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo”*.

La pianificazione di protezione civile comunale, risulta efficace solo se è conosciuta dalla popolazione e, pertanto, deve essere abbinata a una specifica attività di informazione alla popolazione, attraverso modalità dedicate al periodo ordinario e altre alle emergenze.

Nel periodo ordinario le informazioni principali da comunicare alla cittadinanza, in modo chiaro e dettagliato, laddove possibile anche attraverso mappe interattive riguardano:

- i rischi presenti sul territorio;**
- i comportamenti da seguire prima, durante e dopo un evento;**
- i punti di informazione;**
- i numeri utili;**
- le aree di attesa ed i centri di assistenza;**
- le modalità di allertamento, di allarme e di allontanamento preventivo;**
- le vie di fuga e le indicazioni sulla viabilità alternativa in caso emergenza.**

Per favorire la comprensione del piano di protezione civile comunale da parte della popolazione è oltre a prevedere sulla *home-page* del sito web istituzionale con una sezione dedicata che abbia la maggiore evidenza possibile, con il link alle informazioni e ai documenti del piano di protezione civile sarà opportuno organizzare incontri periodici per la divulgazione dei rischi ed i comportamenti da adottare

Per elaborare le strategie di informazione nel periodo ordinario, il Comune identifica i propri obiettivi e procede all'individuazione dei tipi di pubblico (cittadini giovani, popolazione anziana, popolazione di lingua straniera, persone con disabilità, stakeholder, giornalisti) per definire le azioni di comunicazione adeguate, anche in considerazione delle risorse effettivamente disponibili. È utile dunque suddividere il pubblico in gruppi omogenei per poi decidere i contenuti da veicolare e gli strumenti di comunicazione da utilizzare. Tutti i prodotti devono convergere verso lo stesso obiettivo attraverso un processo di comunicazione integrata, con una definizione precisa dei tempi e delle risorse impiegate.

Le modalità di informazione, nel periodo ordinario, possono anche prevedere l'utilizzo dei *social media* e dei servizi di messaggistica gestiti attraverso i canali istituzionali, nonché numeri utili dedicati all'informazione della cittadinanza, che rappresentano strumenti di comunicazione potenti e flessibili capaci di veicolare informazioni in modo capillare e tempestivo.

I *social media*, la messaggistica e i numeri utili, se utilizzati correttamente e integrati in un piano di comunicazione complessivo, possono rappresentare una risorsa importante nell'attività di prevenzione.

Per la diffusione dell'informazione alla cittadinanza è possibile organizzare anche punti informativi, incontri periodici con la popolazione avvalendosi anche di volontari di protezione civile attivati ai sensi del Codice, adeguatamente formati, che spieghino e distribuiscano materiali informativi sui maggiori rischi presenti sul territorio, possibilmente tradotti in differenti lingue.

Nel piano di protezione civile comunale, infine, sono inserite anche le modalità di informazione dedicate alle persone con disabilità e fragilità, per garantire la massima efficienza in caso di emergenze che possano verificarsi sul territorio.

Per quanto concerne i rapporti con gli organi d'informazione, il Sindaco provvede alla comunicazione secondo le modalità che ritiene più efficaci.

Il piano di protezione civile riporta anche le modalità con cui il Comune informa la popolazione sulle situazioni di pericolo in caso di emergenza.

Le strategie di informazione devono essere periodicamente aggiornate in relazione a quanto previsto al Capitolo inerente “*approvazione, aggiornamento, revisione e valutazione dei piani di protezione civile*” del piano di protezione civile.

Per quanto riguarda le campagne di informazione alla cittadinanza, si raccomanda fortemente di allinearsi alle indicazioni e ai suggerimenti fornite dal Dipartimento nazionale di Protezione civile e dalla Regione Marche.

In particolare, le informazioni sono reperibili da documenti ufficiali, dai siti web e dai materiali delle campagne informative.

Inoltre si ricorda che è possibile aderire alle campagne nazionali di informazione.

Le campagne “*Io non rischio*” ed “*Io non rischio scuola*”, per esempio, sono organizzate nei contenuti, nei materiali e nelle modalità di gestione dal Dipartimento nazionale di Protezione civile. La Regione Marche, poi, le articola sul proprio territorio attraverso le Organizzazioni di volontariato.

In particolare, la campagna “*Io non rischio*”:

- viene portata avanti sulle piazze dei Comuni aderenti;
- tratta gli argomenti relativi al Terremoto, Maremoto, Alluvione, Vulcani, Incendi boschivi, le grandi Dighe, il rischio industriale e nucleare;
- viene condotta da Volontari di Protezione civile opportunamente formati;
- è rivolta ai cittadini.

La campagna “*Io non rischio scuola*”:

- rispetta criteri del tutto analoghi alla campagna “*Io non rischio*”, ma ha come destinatari gli alunni della scuola primaria;
- viene condotta all’interno delle Istituzioni scolastiche.

Ne consegue che sia i materiali che i momenti di selezione e formazione dei Volontari comunicatori della campagna hanno un taglio specifico.

È possibile, inoltre, utilizzare il materiale informativo che la Regione Marche invia direttamente alle Amministrazioni comunali (poster, video, etc.).

Riguardo alle attività per l’informazione alla popolazione e/o ai sistemi di comunicazione/allertamento che l’Amministrazione comunale porrà in atto, e che riterrà più efficaci nel proprio territorio, si riporta di seguito, a titolo esemplificativo e non esaustivo, un elenco:

- App per smartphone/Piattaforme di comunicazione e allertamento;
- Siti web dedicati alle finalità di protezione civile;

- Digitalizzazione e pubblicazione dei piani comunali su portali Web/GIS dedicati;
- Segnaletica sui punti critici;
- Sistemi acustici di allertamento (megafoni, sirene, ecc.);
- Pannelli a messaggistica variabile;
- Attività di informazione alla popolazione anche sotto forma di volantinaggio, brochures o cartellonistica, contenenti le informazioni principali sulla pianificazione di protezione civile comunale (rischi presenti sul territorio, punti di informazione, numeri utili, aree di attesa ed i centri di assistenza, modalità di allertamento, di allarme e di allontanamento preventivo, vie di fuga ed indicazioni sulla viabilità alternativa in caso emergenza) ed i comportamenti da seguire prima, durante e dopo un evento;
- Telecamere/webcam.

Inoltre si ricorda che con Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 ottobre 2020, aggiornata dalla Direttiva del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare del 7 febbraio 2023 recante “Allertamento di protezione civile e sistema di allarme pubblico IT-Alert”, ha disciplinato l’utilizzo del sistema di allarme pubblico IT-Alert con riferimento agli eventi di protezione civile.

La Direttiva ha individuato i seguenti scenari di rischio di livello nazionale per i quali è previsto l’invio di un messaggio IT-alert per informare la popolazione allo scopo di favorire l’adozione delle misure di autoprotezione:

- maremoto generato da un sisma;
- collasso di una grande diga;
- attività vulcanica, relativamente ai vulcani Vesuvio, Campi Flegrei, Vulcano e Stromboli;
- incidenti nucleari o situazione di emergenza radiologica;
- incidenti rilevanti in stabilimenti soggetti al decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105;
- precipitazioni intense.

Si rimanda a suddette Direttive per ogni dettaglio in merito.

Nell’Allegato 1 vengono riportate le norme di comportamento per la popolazione per ciascun rischio presente nel territorio regionale.

La formazione

Dato che la pianificazione di protezione civile, a tutti i livelli territoriali, si configura come un ciclo di attività caratterizzato dalla varietà, specificità e talvolta elevata specializzazione degli attori coinvolti, dalla stretta interconnessione con altri ambiti strategici del governo del territorio e della tutela della vita, e dalla elevata complessità della governance del processo, si raccomanda di partecipare alle attività di formazione poste in essere dalla regione Marche e dal Dipartimento di Protezione civile.

30. CONCLUSIONI

Il Piano di emergenza così elaborato rappresenta un modello operativo da attivare a fronte di uno scenario di rischio e prevede l'evacuazione della popolazione a rischio con ampi margini di tempo rispetto al verificarsi dell'evento per cui si è dato l'allarme.

Il Piano dovrà recepire le informazioni e gli aggiornamenti provenienti dalla comunità scientifica inerenti agli eventi attesi sul territorio e la documentazione cartografica necessaria alla definizione degli scenari.

L'organizzazione di base per rendere efficace la risposta del sistema di protezione civile passa attraverso l'attuazione delle funzioni di supporto, attivabili modularmente secondo le necessità.

Il Referente di ogni funzione di supporto dovrà redigere il relativo piano particolareggiato nonché mantenere aggiornati i dati e le procedure inerenti alla propria funzione.

Gli elementi che mantengono vivo e valido un piano sono:

- **Aggiornamento periodico**
- **Attuazione di esercitazioni**
- **Informazione alla popolazione**

Durante il periodo ordinario:

Il Sindaco o suo delegato assicurerà alla popolazione le informazioni necessarie per convivere con il rischio potenziale di eventi calamitosi nonché quelle relative al Piano Comunale di Emergenza.

Le informazioni provenienti dalla comunità Scientifica riguardanti gli eventi calamitosi, nonché tutte le conoscenze acquisite sulle condizioni del territorio comunale e i rischi a cui esso è esposto, dovranno essere comunicate alla popolazione attraverso conferenze pubbliche, specifiche pubblicazioni, convegni, volantinaggio e affissioni, emittenti Radio locali, emittenti radiotelevisive, siti web, canali social.

Il Sindaco provvederà, inoltre, ad organizzare esercitazioni insieme ad Organi, Strutture e Componenti di Protezione Civile, con lo scopo di verificare quanto riportato nel Piano Comunale, di testare la validità dei modelli organizzativi e di intervento, nonché di favorire la diffusione della conoscenza dei contenuti del Piano da parte di tutti i soggetti coinvolti, in particolare della popolazione.

Queste, in base all'esecuzione reale o meno delle attività previste, si distinguono in:

- ✓ *esercitazioni per posti di comando (Command Post Exercise - CPX)*: prevedono che il contesto esercitativo si svolga tra centri operativi ai vari livelli con la simulazione, ad esempio, della movimentazione di risorse, con lo scopo di verificare le relazioni e comunicazioni tra i vari centri, testare il processo decisionale, la tempistica di attivazione del sistema di coordinamento e le procedure di intervento. Tali esercitazioni non prevedono, quindi, azioni reali sul territorio se non il presidio dei centri operativi che vengono attivati;
- ✓ *esercitazioni sul campo (Field Exercise - FX)*: sono simulate le fasi di attivazione, mobilitazione ed impiego operativo di moduli o squadre addestrate, con azioni reali sul territorio, e l'attivazione di centri operativi e/o l'interazione con Soggetti ed Autorità territoriali utili per testare aspetti specifici o raggiungere determinati obiettivi di apprendimento. Questa tipologia è assimilabile alle prove di soccorso;
- ✓ *esercitazioni a scala reale (Full Scale Exercise - FSX)*: sono simulate le diverse attività di protezione civile, che vanno dalla prevenzione ed allertamento a quelle della gestione dell'emergenza nell'ambito dello scenario simulato. Oltre all'attivazione dei centri operativi a tutti i livelli territoriali coinvolti e della rete di comunicazione, vengono effettuate azioni reali sul territorio, dal dispiegamento delle risorse al coinvolgimento della popolazione;

- ✓ *esercitazioni Table Top (TTX)*: è simulato un ambiente artificiale che riproduce interamente o in parte di scenari di evento per testare processi decisionali che fanno riferimento a piani di protezione civile o a modelli di intervento esistenti. Una TTX può essere impiegata per testare e/o sviluppare piani e procedure operative. I partecipanti, nell'arco temporale predefinito di qualche ora o di un giorno, esaminano o discutono insieme come intendono, gestire una varietà di tipi di problemi o compiti assegnati. Le TTX richiedono anche la gestione e produzione di documentazione da parte dei partecipanti;
- ✓ *esercitazioni di valutazione/discussione (Discussion-Based Exercise - DBX)*: simili alle CPX le DBX sono prettamente finalizzate alla valutazione e discussioni di specifiche procedure e attività. Pertanto, tale esercitazione consiste in un'attività di discussione e confronto in maniera congiunta tra i partecipanti alla simulazione.

La documentazione riguardante l'attività esercitativa dovrà essere trasmessa alla Regione per consentire sia la valutazione tecnica dell'attività prevista, sia il controllo degli aspetti amministrativi connessi all'applicazione dei benefici di legge relativi all'impiego dei volontari.

In fase di emergenza:

Nel periodo di intervento la popolazione sarà mantenuta costantemente informata sulle attività disposte dal C.O.C. sull'evento nonché sulle norme comportamentali da adottare per agevolare le operazioni di soccorso.

GLOSSARIO

Legenda delle abbreviazioni:

D.P.R. = Decreto del Presidente della Repubblica

D.Lgs. = Decreto Legislativo

Legge = Legge nazionale

D.L. = Decreto Legge

Direttiva P.C.M. = Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri

D.P.C.M. = Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri

O.P.C.M. = Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri

I.O. P.C.M. = Indicazioni operative Presidenza del Consiglio dei Ministri

L.R. = Legge regionale

D.G.R. = Delibera della Giunta regionale Marche

D.P.G.R. = Decreto del Presidente della Giunta Regionale Marche

D.D.S.P.C. = Decreto del Dirigente del Servizio Protezione Civile della Regione Marche

*D.D.D.P.C.S.T. = Decreto del Dirigente della Direzione Protezione Civile e Sicurezza del
Territorio della Regione Marche*

A.S.U.R. = Azienda Sanitaria Unica Regionale Marche

A.S.T. = Azienda Sanitaria Territoriale

Prefetto = da ritenersi ricompresa sempre anche la dizione “o suo delegato”

RIFERIMENTI NORMATIVI

- **D.P.R. 06/02/1981, n. 66** “Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità. Protezione civile”;
- **Legge 06/12/1991 n. 394** “Legge quadro sulle aree protette”;
- **D.Lgs. 17/03/1995, n. 230 e sue s.m.i.**, “Attuazione delle direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 92/3/Euratom e 96/29/Euratom in materia di radiazioni ionizzanti”, abrogato da D.Lgs. n.101 del 31/07/2020;
- **D. Lgs. 31/03/1998, n. 112** “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59”;
- **Legge 03/08/1998, n. 267** “Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 11 giugno 1998, n.180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania.”;
- **L.R. 25/05/1999, n. 13** “Disciplina regionale della difesa del suolo”;
- **Legge 03/08/1999, n. 265** “Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti Locali, nonché modifiche alla legge 08/06/1990, n.142”;
- **D.Lgs. 18/08/2000, n.267** “Testo unico delle Leggi sull’ordinamento degli Enti Locali”;
- **D.L. 12/10/2000 n. 279, convertito con modificazione dalla Legge 11/12/2000 n. 365**, recante “interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000”;
- **Legge 21/11/2000, n.353** “Legge quadro in materia di incendi boschivi”;
- **D.L. 07/09/2001 n. 343, convertito con modificazione dalla Legge 09/11/2001 n. 401**, recante “disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile”;
- **Legge 09/11/2001, n. 401 e ss.mm.ii.** “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile”;
- **O.P.C.M. 20/03/2003, n. 3274 e ss.mm. ii** (G.U. n. 105 dell’08/05/2003) “primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica”;
- **D.G.R. 17/06/2003, n. 873** “Piano stralcio di bacino per l’Assetto Idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI) – approvazione delle misure di salvaguardia – art. 12 L.R. 13/99”;
- **D.G.R. 29/07/2003, n.1046 e ss.mm. ii** “Indirizzi generali per la prima applicazione dell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003. Individuazione e formazione dell’elenco delle zone sismiche nella Regione Marche”;
- **Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm. ii** “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile.”;
- **D.P.C.M. 10/02/2006** “Linee guida per la pianificazione di emergenza per il trasporto di materie radioattive e fissili, in attuazione dell'articolo 125 del decreto legislativo 17 marzo 1992, n. 230 e successive modifiche ed integrazioni”;
- **O.P.C.M. 28/04/2006, n. 3519** “Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone”;
- **Direttiva P.C.M. del 02/05/2006 poi modificata dalla Direttiva P.C.M del 27/01/2012**, “indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze dovute a: incidenti ferroviari con convogli passeggeri – esplosioni o crolli di strutture con coinvolgimento di persone -incidenti stradali che coinvolgono un gran numero di persone; incidenti in mare che coinvolgono un gran numero di persone; incidenti aerei; incidenti con presenza di sostanze pericolose”;
- **D.Lgs. 06/02/2007, n.52**, “Attuazione della direttiva 2003/122/CE Euratom sul controllo delle sorgenti radioattive sigillate ad alta attività e delle sorgenti orfane”, abrogato da D.Lgs. n.101 del 31/07/2020;
- **D.P.C.M. 16/02/2007** “Linee guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale”;
- **O.P.C.M. 28/08/2007, n. 3606** “Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Lazio, Campania, Puglia, Calabria e della regione Siciliana in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione”;
- **O.P.C.M. 22/10/2007, n. 3624** “Disposizioni urgenti di Protezione Civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Marche; Molise, Sardegna ed Umbria, in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione”;
- **D.P.G.R. 02/04/2008, n. 64/PRES** “Approvazione linee guida regionali per la integrazione dei piani comunali di protezione civile con il rischio incendi boschivi e di interfaccia”;
- **D.G.R. 14/04/2008, n. 557** “LR 32/01 concernente “Sistema Regionale di Protezione Civile - Art.6 – Piano Operativo Regionale per gli interventi in emergenza - Eventi senza precursori”;

- **D.L. 28/04/2009 n. 39 convertito con modificazione dalla Legge 24/06/2009 n. 77**, recante: “Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile”;
- **D.Lgs. 23/02/2010, n. 49** “Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni”;
- **I.O. P.C.M. Dipartimento Protezione Civile prot. DPC/SCD/0059168 del 14/10/2011** “Indicazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici ed idraulici”;
- **D.G.R. 24/10/2011, n. 1388** “LR 32/01 concernente “Sistema Regionale di Protezione Civile” – approvazione degli “indirizzi operativi per la gestione delle emergenze nella Regione Marche” in attuazione della Direttiva P.C.M. 03/12/2008 concernente “indirizzi operativi per la gestione delle emergenze”;
- **D.Lgs. 2012, n.95, trasformato in Legge 135/2012**, “riguardante la costituzione delle Unioni dei Comuni in luogo delle Comunità Montane”;
- **D.G.R. 04/06/2012, n. 800** “L.R. 32/01: Sistema Regionale di Protezione Civile - approvazione dei requisiti minimi dell’organizzazione locale di Protezione Civile nella Regione Marche”;
- **D.G.R. 11/06/2012, n. 832** Approvazione delle “Linee di indirizzo regionale per la pianificazione provinciale delle emergenze derivanti da inquinamento da idrocarburi o di altre sostanze nocive causate da incidenti marini” (DPCM del 4/11/2010)”;
- **Legge 12/07/2012, n. 100** “Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 15 maggio 2012, n° 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile”;
- **Direttiva P.C.M. 09/11/2012** “Indirizzi operativi volti ad assicurare l’unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all’attività di protezione civile”;
- **D.G.R. 18/02/2013, n. 131** “L.R. 32/01: Sistema Regionale di Protezione Civile - approvazione dei requisiti minimi dell’organizzazione provinciale di Protezione Civile nella Regione Marche”;
- **D.G.R. 29/04/2013, n. 633** “L.R. 32/01. Direttiva concernente “Indirizzi operativi volti ad assicurare l’unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile”. Indicazioni per la gestione del volontariato di protezione civile nella Regione Marche”;
- **Direttiva P.C.M. 14/01/2014** “Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico”;
- **D.G.R. 10/03/2014, n. 263** “Approvazione procedure operative regionali conseguenti l’attivazione del Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche”;
- **Direttiva P.C.M. 08/07/2014, n.302** “Indirizzi operativi inerenti l’attività di protezione civile nell’ambito dei bacini in cui siano presenti grandi dighe”;
- **Direttiva P.C.M. 24/02/2015** “Indirizzi operativi inerenti la predisposizione della parte dei piani di gestione relativa al sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile di cui al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49 di recepimento della Direttiva 2007/60/CE”;
- **D.G.R. 30/03/2015, n. 233** “L.R. 32/01: Sistema Regionale di Protezione Civile - approvazione delle Linee Guida rischio sismico - disposizioni operative per la predisposizione dei piani comunali ed intercomunali di protezione civile per gli eventi di natura imprevedibile con particolare riferimento al rischio sismico”;
- **I.O. P.C.M. 31/03/2015, n. 1099** “Indicazioni operative inerenti “La determinazione dei criteri generali per l’individuazione dei Centri Operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza”;
- **L.R. 03/04/2015, n. 13** “Disposizione per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province”;
- **D.Lgs. 26/06/2015, n.105**, “Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose.”;
- **D.G.R. 20/06/2016, n. 635**, “Approvazione, ai fini del raggiungimento dell’intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento di Protezione Civile) ai sensi della Direttiva P.C.M. del 14 gennaio 2014, del “Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico – Allegato 2 Elementi del Piano regionale di emergenza””;
- **Direttiva P.C.M. 24/06/2016** “Individuazione della Centrale Remota Operazioni Soccorso Sanitario per il coordinamento dei soccorsi sanitari urgenti nonché dei Referenti Sanitari Regionali in caso di emergenza”;
- **D.G.R. 04/07/2016, n. 692**, “Approvazione schema di convenzione tra la Regione Marche – Dipartimento per le politiche integrate di sicurezza e per la protezione civile e Ferrovie dello Stato S.P.A.”;
- **D.P.G.R. 19/12/2016, n. 160** “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche”;
- **D.Lgs. 2016, n.177 e sue s.m.i.**, “Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo Forestale dello Stato, ai sensi dell’articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche”;
- **D.P.G.R. 20/03/2017, n. 63** “Modifica Allegati al Decreto 160/Pres del 19/12/2016 “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche.””

- **Direttiva P.C.M. 17/02/2017**, “istituzione del Sistema d’Alertamento nazionale per i Maremoti generati da sisma – SiAM”;
- **D.G.R. 10/07/2017, n.792**, “Legge 21 novembre 2000, n. 353, art. 3 – Adozione del Piano regionale delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2017 – 2019”;
- **D.G.R. 04/12/2017, n. 1455**, “Approvazione del protocollo di Intesa per “Implementazione, adeguamento, conduzione e gestione delle elisuperfici appartenenti alla Rete Regionale Elisuperfici (R.E.M.) finalizzate al servizio di elisoccorso e protezione civile”;
- **D.Lgs. 02/01/2018, n. 1** “Codice della Protezione Civile”;
- **D.G.R. 12/02/2018, n. 148** “Legge regionale 32/01: “Sistema regionale di protezione civile”. Approvazione del documento “La correlazione tra le allerte diramate e le conseguenti azioni operative”. Allegato 2 alla Direttiva P.C.M. del 10/02/2016”;
- **Aprile 2018, Gruppo di lavoro inter istituzionale istituito nell’ambito del coordinamento nazionale di cui all’art.11 del decreto legislativo del 26 giugno 2015 n.105**, “Indirizzi per la sperimentazione dei piani di emergenza esterna degli stabilimenti a rischio incidente rilevante ai sensi dell’art. 21 del d.lgs.105/2015”, [documento disponibile al seguente link](#);
- **D.G.R. 07/05/2018, n. 569** “Individuazione degli ambiti territoriali ottimali per l’implementazione della Rete Regionale Elisuperfici (R.E.M.) finalizzata al potenziamento del servizio di elisoccorso. Linee di indirizzo per la realizzazione delle stesse”;
- **D.G.R. 12/06/2018, n. 791** “Approvazione del nuovo schema di Protocollo di Intesa tra la Regione e le Prefetture delle Marche – Organizzazione delle attività di protezione civile a livello provinciale sia in tempi di quiete che per la gestione delle emergenze”;
- **D.G.R. 30/07/2018, n. 1051** “Protocollo di intesa tra la Direzione Marittima di Ancona e la Regione Marche – Servizio Protezione Civile”;
- **Circolare del Capo Dipartimento della Protezione Civile 06/08/2018** “Manifestazioni pubbliche: precisazioni sull’attivazione e l’impiego del volontariato di protezione civile”;
- **D.P.C.M. 02/10/2018**, “Indicazioni alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile per l’aggiornamento delle pianificazioni di protezione civile per il rischio maremoto”;
- **D.L. 04/10/2018 n. 113 convertito con modificazione dalla Legge 01/12/2018 n. 132**, recante: “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell’interno e l’organizzazione e il funzionamento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”;
- **D.P.G.R. 08/11/2018, n. 302** ““Modifica del Decreto 160/Pres del 19/12/2016 “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche.””;
- **Determina del Direttore Generale ASUR 23/11/2018, n. 640** “Linee di indirizzo ASUR per la gestione delle grandi emergenze sanitarie”;
- **D.G.R. 24/06/2019, n. 765** “Approvazione degli Indirizzi per la predisposizione del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile - D.lgs. n. 1/12018 art. 11, comma 1) lettera b) e art. 18”;
- **D.D.S.P.C. 28/06/2019, n. 136** “Modifica del Decreto 160/Pres del 19/12/2016 “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche.” e s.m.i.”.
- **Direttiva P.C.M. 12/08/2019** “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale e per la pianificazione di protezione civile territoriale nell’ambito del rischio valanghe”;
- **D.G.R. 07/10/2019, n. 1210** “Approvazione degli Indirizzi per la predisposizione del Piano Provinciale di Protezione Civile”;
- **D.P.G.R. 25/11/2019, n. 286** “Gruppo Operativo Regionale Emergenza Sanitaria (G.O.R.E.S.). Revoca D.P.G.R. n.60/2012 e n.152/2014 – Nuove disposizioni. Adottato ai sensi dell’art. 7, 1° comma della L.R. n. 32/2001”;
- **D.Lgs. 101 del 31/07/2020** “Attuazione della direttiva 2013/59/Euratom, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall’esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordina della normativa di settore in attuazione dell’articolo 20, comma 1, lettera a), della legge 4 ottobre 2019, n. 117”;
- **D.G.R. n. 1227 del 05/08/2020** “D.Lgs. 1/2018, art. 11, comma 1 lettera o) e art. 18 - Approvazione PIANO PROVINCIALE DI PROTEZIONE CIVILE della Provincia di Pesaro Urbino.”
- **Direttiva P.C.M. del 23/10/2020** “Alertamento di protezione civile e sistema di allarme pubblico IT – Alert”;
- **D.G.R. n. 312 del 22/03/2021** “D.Lgs. 1/2018, art. 11, comma 1 lettera o) e art. 18 - Approvazione PIANO PROVINCIALE DI PROTEZIONE CIVILE della Provincia di Ancona”;
- **Direttiva P.C.M. 30/04/2021** “Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali”;

- **Rapporto ISPRA “Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio”** (ed. 2021) https://www.isprambiente.gov.it/files2022/pubblicazioni/rapporti/rapporto_dissesto_idrogeologico_italia_ispra_356_2021_finale_web.pdf
- **Rapporto ISPRA sulle condizioni di pericolosità da alluvione in Italia e indicatori di rischio associati** (ed.2021) <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-sulle-condizioni-di-pericolosita-da-alluvione-in-italia-e-indicatori-di-rischio-associati>
- **D.D.S.P.C. n. 179 del 03/06/2021** “L. 241/1990, art.3/bis - Centro Operativo Comunale (COC) - Modalità trasmissiva univoca, in modalità digitale, relativamente all’attivazione, eventuale evoluzione della fase operativa e chiusura del COC;
- **D.G.R. n. 1539 del 15/12/2021** “D.Lgs. 1/2018, art. 11, comma 1 lettera o) e art. 18 - Approvazione PIANO PROVINCIALE DI PROTEZIONE CIVILE della Provincia di Ascoli Piceno”
- **D.D.S.P.C. 24/12/2021, n. 475** “Approvazione prima mappatura delle aree soggette a rischio valanga nel territorio marchigiano ai sensi della Direttiva PCM 12 agosto 2019”.
- **D.P.C.M. del 14/03/2022** “Adozione del Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari previsto dal comma 2 dell’art. 182 del decreto legislativo 31 luglio 2020, n. 101”
- **D.G.R. n. 284 del 21/03/2022** “D.Lgs. 1/2018, art. 11, comma 1 lettera o) e art. 18 - Approvazione PIANO PROVINCIALE DI PROTEZIONE CIVILE della Provincia di Fermo”
- **D.G.R. n. 285 del 21/03/2022** “D.Lgs. 1/2018, art. 11, comma 1 lettera o) e art. 18 - Approvazione PIANO PROVINCIALE DI PROTEZIONE CIVILE della Provincia di Macerata”
- **D.P.C.M. del 11/10/2022** “Adozione del Piano nazionale di pronto intervento per la difesa del mare e delle coste dagli inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze pericolose e nocive”
- **D.D.D.P.C.S.T. del 20/12/2022, n. 532** “Direttiva PCM 12.08.2019 - Aggiornamento degli allegati n. 1,2,3 al Decreto del Dirigente del Servizio Protezione Civile n.136/2019 e conseguente aggiornamento dell’elenco e della cartografia delle aree a rischio valanga nel territorio marchigiano.”.
- **Direttiva del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare del 07/02/2023** “Alertamento di protezione civile e sistema di allarme pubblico IT-Alert”;
- **D.P.G.R. del 15/05/2023 n. 84** “Art. 17 D.Lgs. 1/18. Adozione del Portale “Allerta Meteo Regione Marche”.
- **D.G.R. n. 35 del 22/01/2024** “D.Lgs. 1/2018, art. 11, comma 1 lettera a). Approvazione PIANO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE.”
- **D.C.D.P.C n. 265 del 29/01/2024** “Indicazioni operative inerenti all’organizzazione informativa dei dati territoriali necessari all’implementazione di una piattaforma informatica integrata a livello nazionale definita “Catalogo nazionale dei piani di protezione civile””.
- **L.R. 2025, n. 7** “Sistema Marche protezione civile”;
- **DGR n. 44/2026** “Nuovi indirizzi per Piani Comunali”;